

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXXV della RIVISTA.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Il C. A. I. e la Guerra.
Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. — Il C. A. I. per le famiglie bisognose dei montanari. — 14° Elenco di Soci chiamati alle armi. — I caduti sul campo dell'onore.

L'Alto Adige, nuovo campo all'alpinismo italiano (con 1 cartina e 14 ill.). — ETTORE TOLOMEI.

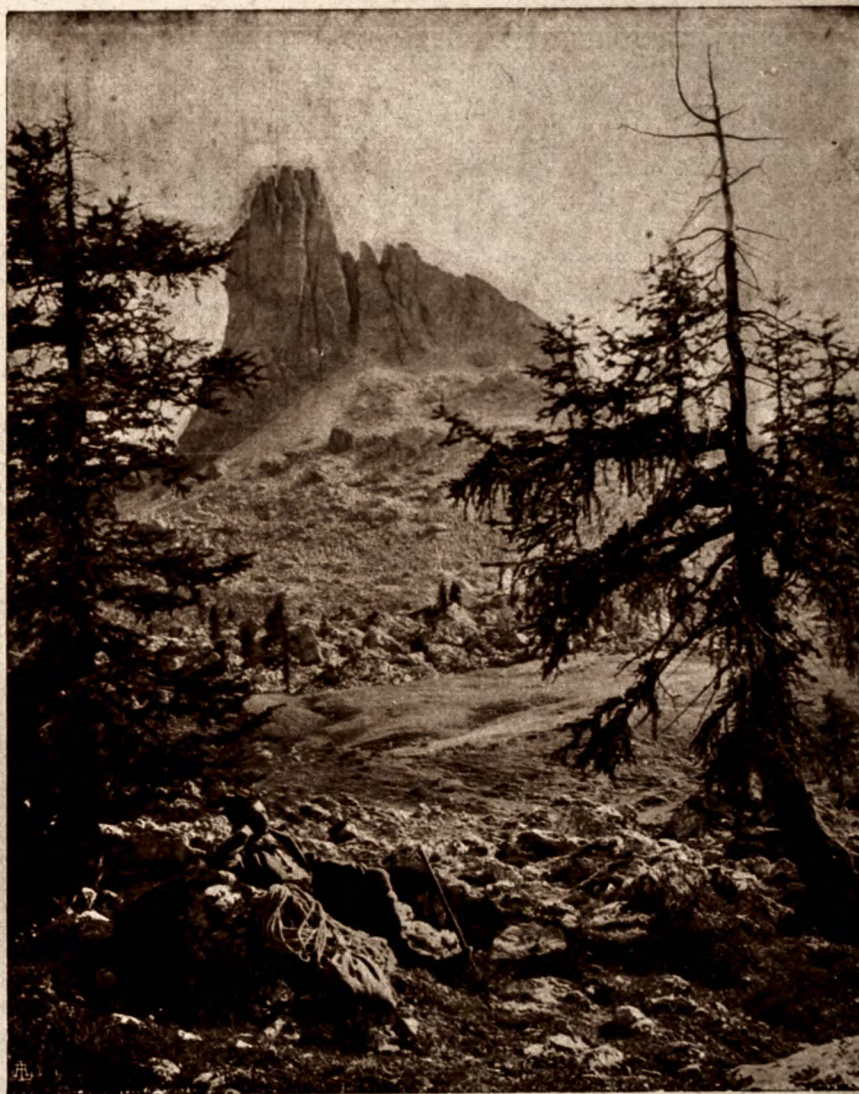
Per una nomenclatura italiana della Venezia Tridentina e Giulia. — G. LAENG.

Le valanghe. Cause e pericoli e modi di prevenirli (con 10 ill.). — Ing. A. HESS.

Cronaca Alpina:
Nuove ascensioni (con 1 illustr.).
Ascensioni varie.

Varietà. — Lavori idroelettrici nella regione Valdostana.

Personalità (con 2 ritr.).
Atti e Comunicati ufficiali della S. C.



IL BECCO DI MEZZODÌ, DA MALGA FEDÈRA
(DOLOMITI D'AMPEZZO).

Novembre-Dicembre 1916

Volume XXXV — Num. 11-12

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Vedere le IMPORTANTI AVVERTENZE nella "Cronaca Alpina", a pag. 317.

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

A COLORI

alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta del C. A. I., eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo Lire 4.

Per i Soci del C. A. I.: Lire 2.

In vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, n. 28.



Squisite minestre

si ottengono cuocendo pasta
riso o verdure nel genuino

BRODO **MAGGI** IN DADI

Un dado con acqua pura fa il
brodo completo per un piatto di minestra

La marca **CROCE-STELLA** depositata

◆ garantisce contro le imitazioni ◆
Esigerla su ogni dado e su ogni

Scatola da 20 dadi a L. 1.



ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano
del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione *Spluga-Bregaglia* — Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione *Codera-Ratti*
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione *Albigna-Disgrazia* — Parte IV. - ALFREDO CORTI - Regione *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — Lire 5.

Per i Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

GRATIS a tutti i Soci del Club Alpino verrà inviato "réclames", e l'opuscolo che spiega le indicazioni terapeutiche dell'ottimo prodotto italiano, lo STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Il più potente dei ricostituenti moderni — Molto indicato per i militari convalescenti di malattie esaurienti, reduci dalle fatiche della guerra — Riconosciuto utilissimo per i fanciulli pallidi, deboli, le giovani anemiche, i vecchi d'ambo i sessi indeboliti — Ha sapore squisito, gradito assai dalle signore e dai bambini.

PREZZI: Bottiglia piccola L. 2 — Bottiglia grande L. 3,50.

Se non lo trovate, richiederlo direttamente a mezzo posta, inviando L. 9,60 per 4 bottiglie piccole;
L. 7,60 per 2 bottiglie grandi; L. 14 per 4 bottiglie grandi (cura completa).

TOSSITE? Usate le Pastiglie S. Maria.
L. 1,20 la scatola, franche in casa inviando
Cartolina-vaglia.

**DOVETE PURGARVI? Provate la Magnesia del Cappuccino
od il Ricinusöl De-Marchi** (ottimi fra i purganti). Per averli
in casa inviare *Cartolina-vaglia* da L. 0,60.

Agli Alpinisti, ai Ciclisti, consigliamo di non dimenticare nelle loro gite una busta di **EUDERMON**.
Ottima polvere prosciugante antisettica, contro l'eccessivo sudore dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.
Busta saggio inviando Centesimi 30 al **LABORATORIO DE-MARCHI — SALUZZO (Piemonte)**.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Ecco nuovi stralci di Bollettini delle ricompense al valore militare concesse a nostri Soci combattenti. Non c'è bisogno di aggiungere commenti. Il numero e la qualità di esse, la motivazione che le accompagna, sono insieme cagione di ferezza per la nostra Istituzione ed arra sicura del valore e della fermezza con la quale ogni nostro Socio continuerà a difendere il suolo patrio e gli ideali di libertà e giustizia così bene appresi alla scuola delle Alpi, nella contemplazione delle catene che la natura segnò per nostro giusto confine.

Onorificenze al valore nell'Ordine Militare di Savoia.

Le seguenti onorificenze sono state concesse di *motu proprio* da S. M. il Re:

Alliana cav. Ernesto, Colonnello di Fanteria. — Nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia* (Disp. Straordin. 16 settembre 1916, Boll. Minist. Guerra). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il cav. Alliana è iscritto alla Sez. di Milano del C. A. I.

Malvezzi ing. Luigi, Sottotenente Mil. Territ. (Alpini). — Nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia* (Disp. Str. 16 sett. 1916, Boll. Minist. Guerra). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

L'ing. Malvezzi è Socio della Sez. di Milano e del C. A. I.

Mellini Pier Luigi, Sottotenente Mil. Territ. (Cavall.). — Nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia* (Disp. Str. 16 sett. 1916, Boll. Minist. Guerra). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Mellini è iscritto alla Sez. di Firenze del C. A. I.

Medaglia d'Oro.

† **Giordana cav. Carlo**, da Moncalieri (Torino), Colonnello Comandante Reggimento Alpini. — Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stimolo a tutti per il suo valore personale nel combattimento, nelle operazioni di attacco

d'importanti posizioni condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere, le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati. — Monte Mrzli e Vodil, 21-30 ottobre 1915. — A capo di numerosi reparti alpini rinforzati da artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite. — Adamello, aprile-maggio 1916. — (Boll. Uff. 9 Dic. 1916).

Il cav. Giordana, già distinto con *medaglia d'argento* (cfr. Riv. 1916, p. 242), faceva parte fin dal 1895 della Sez. di Torino del C. A. I.

† **Vitali Michele**, da Parma, Sottotenente di Complemento Regg. Bersaglieri. — Contrattaccava col suo plotone il nemico, che era riuscito ad occupare una nostra trincea. Ferito e respinto, si appostava a breve distanza dall'avversario, e, con tiri di fucileria, lo molestava nei lavori di rafforzamento. Il giorno successivo, prendeva d'assalto la posizione nemica, dandovi la scalata mediante una scala a piuoli. Rimasto con pochi bersaglieri, si affermava sulla posizione stessa, finchè giunti nuovi rinforzi, benchè ferito più volte, si lanciava all'assalto decisivo, cadendo colpito al capo: fulgido esempio di valore e tenacia. — Monte Pal Piccolo, 26-27 marzo 1916. — (Disp. Boll. Uff. 1° nov. 1916).

Il Vitali era Socio della Sez. di Monza, Sucai, Ateneo di Parma.

Medaglia d'Argento.

† **Aceti Lodovico**, da Milano, Capitano di Fanteria (Disp. Boll. Uff. 5 ottobre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

L'ing. Aceti era Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

† **Apergi Manlio**, da Padova, Tenente di Fanteria. — Con la massima arditezza si lanciò contro una posizione nemica, facendo fuoco egli stesso con un'arma della Sezione mitragliatrici-pistola di cui era comandante, finchè cadde ucciso. Fu mirabile esempio di entusiasmo, di valore e di sprezzo del pericolo. — Oslavia, 6 agosto 1906 (Boll. Uff. 1° novembre 1916).

Il tenente Apergi era iscritto alla Sez. di Padova del C. A. I.

† **Begey Elia Ernesto**, da Torino, *Volontario*, Sottoten. di Complem. Alpini. — Comandante di plotone, in difficili condizioni di manovra coadiuvava con energia e fermezza il Comandante di compagnia, portando per ben tre volte all'assalto il proprio riparto. Ferito, non volle abbandonare il suo posto e continuò a prender parte al combattimento. Colpito una seconda volta, lasciava eroicamente la vita sul campo. — Passo di Folgorida, 29 aprile 1916 (Boll. Uff. 1° novembre 1916).

L'avv. Begey faceva parte della Sez. di Torino dal 1904.

Bron Leone, da Courmayeur, Soldato Alpini (Boll. Uff. 18 novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Bron è iscritto fra i Portatori patentati della Sezione di Torino per la Stazione di Courmayeur.

† **Camperi Arturo**, da Barge, Capitano Reggim. Alpini. — Comandante di battaglione, organizzava con cura intelligente e sapiente il rafforzamento di una difficile posizione, rendendola quasi inviolabile dalle offese e dagli attacchi nemici. Primo dovunque e infaticabile sempre nel guidare, consigliare e dirigere, cadeva colpito al cuore nell'adempimento del proprio dovere, alto esempio, anche negli ultimi momenti, di nobile abnegazione e di generoso sacrificio di sè stesso all'alto ideale della Patria. — Cocuzzolo di Vrsic, 2 agosto 1916 (Dal Boll. Ufficiale).

Il Capitano Camperi, già distinto con *solenne encomio* — vedasi in questo stesso numero — apparteneva da molti anni alla Sez. Monviso del C. A. I.

Chiesa Luigi, da Cinisello (Milano), Sottotenente Fanteria (Boll. Uff. 18 novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Chiesa è iscritto alla Sezione di Monza, Sucai.

Dei Cas Pietro, da Valle di Sotto, Sottoten. di Complem. Artigl. da Montagna. — Ferito alla fronte da una scheggia di granata nemica, rimaneva al suo posto continuando a dirigere, con mirabile calma e serenità, il fuoco della propria Sezione. Anche in un'azione precedente, ferito al mento e al petto, era rimasto al suo posto di combattimento. — Monte Nero, 14 agosto 1915 (Disp. 48 Boll. Uff. 2 giugno 1916).

È questa la motivazione della medaglia già annunciata a pag. 129 della nostra "Rivista". — Il Sottotenente Dei Cas è Socio della Sez. Valtellinese del C. A. I.

† **Franza Alessandro**, da Napoli, Sottotenente di Complemento Granatieri (Disp. Boll. Uff. 5 ottobre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Franza faceva parte della Sez. di Monza, Sucai.

Gatto Roissard Leonardo, da Venezia, Capitano Regg. Alpini. — Ecco la motivazione della ricompensa annunciata a pag. 242 della scorsa "Rivista": Durante il combattimento per la riconquista di una cresta, incaricato del comando di una colonna composta di nove plotoni e due pezzi, con mirabile perizia, iniziativa e valore, seppe vincere grandissime difficoltà alpinistiche, efficacemente cooperando alla riuscita del piano d'operazione ed al raggiungimento della vittoria. — Gruppo del M. Cristallo, 15-21 agosto 1915.

Il Capitano Gatto, come s'è già detto, è socio attivo della Sez. di Torino e del C. A. I.

Giuriati Giovanni Batt., da Venezia, Capitano di Complem. Fanteria (Disp. Boll. Uff. 5 ottobre 1916). Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il capitano Giuriati è Socio della Sez. di Venezia del C. A. I.

† **Hausmann Massimiliano**, da Roma, Sottoten. di Complemento Granatieri (Disp. Boll. Uff. 5 ottobre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Lo Hausmann era Socio della Sez. di Roma del C. A. I.

Levi Malvano Ettore, da Torino, Sottotenente degli Alpini (Disp. Boll. Uff. 1° novem. 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il sottotenente Levi Malvano è Socio della Sez. Fiorentina del C. A. I.

Molteni Filippo, Capitano di Fanteria. — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Molteni è socio della Sez. di Como del C. A. I.

Naj Oleari Aldo, da Sartirana di Lomellina (Pavia), Capitano Regg. Alpini (Disp. Boll. Uff. 1° novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il capitano Naj Oleari è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

† **Polin Silvio**, da Verona, Capitano di Complemento degli Alpini (Disp. Boll. Uff. 1° novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il rag. Polin era Socio della Sez. di Verona del C. A. I.

† **Rosselli Aldo**, da Firenze, Sottotenente di Fanteria (Boll. Uff. 18 novembre 1916, 18° Elenco Ricomp.). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Rosselli era iscritto alla Sez. Fiorentina del C. A. I.

Tortelli Manlio, da Roma, Sottoten. di Fanteria (Disp. Boll. Uff. 1° novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il sottotenente Tortelli è Socio della Sez. di Monza, Sucai.

† **Zanini Plinio**, da Verona, Capitano di Fanteria. — Inviato con due plotoni della sua compagnia, alla sinistra della posizione conquistata, per raggiungere il collegamento con altro battaglione, collegamento invano tentato da altri reparti, vi si adoperò con intelligenza e coraggio. Alla testa dei suoi, diede l'assalto alla trincea nemica, nella quale riuscì a porre piede, ma vi cadde, ferito a morte. — Selz, 28 marzo 1916 (Disp. 43ª, Boll. Uff. 20 maggio 1916).

Il Capit. Zanini era iscritto alla Sez. di Verona del C. A. I.

Medaglia di Bronzo.

† **Alessandri Mario**, Aspirante Ufficiale di Complemento Regg. Artiglieria Montagna. — Durante una viva azione del nemico contro le nostre posizioni, comandava il fuoco della sua Sezione sotto un violento tiro di artiglieria avversaria, dando esempio ai suoi cannonieri, di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo, finchè cadeva colpito in pieno da uno shrapnel. — Pizzo Avostano, 15 maggio 1916 (Dal Boll. Uff.; Decr. luogoten. 13 settembre 1916).

L'Alessandri era iscritto alla Sez. di Monza, Sucai, Ateneo di Pisa.

Baratono Michele, da Pont Canavese, Tenente Regg. Alpini (Disp. 39ª, Boll. Uff. 2 maggio 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Questa onorificenza al Tenente Baratono (ora Capitano) è anteriore a quella di *medaglia d'argento* annunciata a pag. 241 della scorsa "Rivista". — Il Capitano Baratono è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1910.

Croce Ettore, da Torino, Capitano pilota aviatore. — Per il bell'ardimento e per la perizia dimostrata nelle varie ricognizioni sul nemico come pilota aviatore. — Rovereto, 31 marzo 1916. (Boll. Uff. 18 novembre 1916).

Il capitano Croce è Socio della Sez. di Torino dal 1910.

Fossati Aldo, da Monza, *Volontario*, Soldato Reggim. Fanteria. — Generosamente offertosi sotto il fuoco nemico riuniti e ricondusse ai proprii reparti circa 50 uomini dispersi in una ampia zona immediatamente sotto la posizione nemica. Nel combattimento diede esempio di slancio e di sprezzo del pericolo attraversando più volte terreno intensamente battuto dall'avversario per rifornire di munizioni le nostre linee più avanzate (Disp. 81ª, Boll. Uff., 14 settembre 1916). — Carso, 28 ottobre 1916.

Il Fossati è iscritto nella Sez. Briantea del C. A. I.

Gellona Giovanni, da Trino, Sottotenente Reggimento Fanteria — Si lanciò all'assalto in testa al suo plotone, dando prova di sprezzo del pericolo; tenne poi alto il morale dei soldati durante l'intenso bombardamento nemico, influenzando così al mantenimento della posizione conquistata (Dal giornale "La Sesia", 17 novembre 1916). — Monte Carbonile, 12 aprile 1916.

Il Gellona è iscritto alla Sezione di Monza, Sucai.

† **Gerla Alberto**, da Milano, Caporale Regg. Bersaglieri. — Offertosi volontariamente, eseguiva un'ardita ricognizione nelle trincee nemiche, e nell'attuazione del pericoloso mandato, cadeva colpito a morte. — Monte Sleme, 15 agosto 1915 (Decr. Luogoten. 22 luglio 1916; Disp. 60ª, Boll. Uff.).

Il Gerla era Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

Maiocchi Emilio, Tenente di Complemento nel Genio Minatori. — Noncurante del pericolo, guidava intelligentemente e con coraggio un drappello incaricato del taglio dei reticolati, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco, e lo portava poi con grande slancio all'assalto di un trinceramento avversario. — Monte Burer, 7-8 ottobre 1915 (Dal Boll. Uff.; Decreto luogotenenziale 13 settembre 1916).

Il Maiocchi è iscritto alla Sez. di Monza, Sucai, Ateneo di Pavia.

Monelli Paolo, Sottotenente di Complemento negli Alpini. — Ricevuto ordine di rioccupare una posizione dalla quale aveva dovuto ritirarsi con perdite in seguito a vivo contrattacco

e dopo aver esaurito le munizioni, adempì il proprio compito con energia e ben diretta azione, precedendo e trascinando con l'esempio il proprio reparto alquanto scosso e stanco. — Martèr (Trentino), 18 marzo 1916. (Dal Giornale « La Stampa », 23 novembre 1916).

Il dott. Paolo Monelli è Socio della Sez. di Bologna e Monza, Sucai.

Rossi Aldo, da Genova, Tenente nell'89° Fanteria. — Riusciva sotto il fuoco nemico a fare esplodere nei reticolati nemici alcuni tubi di gelatina (Boll. Uff. del 3 giugno 1916).

Il rag. Aldo Rossi è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.

Rovelli Aldo, Sottotenente Complem. Alpini. — Comandante di plotone, dirigeva con molto coraggio il proprio reparto durante una azione notturna intesa a respingere l'avversario di un nostro elemento di trincea, e, nel momento risolutivo, si slanciava con un sergente e un caporale, contro una trincea ancora occupata da nuclei nemici. — Monte Cukla, 5 maggio 1916 (Disp. 100^a, Boll. Uff., pag. 6065).

Il Rovelli è Socio della Sez. di Monza, Sucai.

Talmone Michele, da Torino, Sottotenente di Complemento Regg. Alpini (Decr. Luogoten. 29 ottobre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Tenente Talmone è Socio della Sez. di Monza, Sucai.

Varda Giovanni, da Chiomonte, Capitano Regg. Alpini (Disp. Boll. Uff. 18 novembre 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il capitano Varda è iscritto alla Sez. Cadorina del C. A. I.

Zaglio Pietro, da Verona, Cap. Regg. Alpini (Disp. 39^a, Boll. Uff. 2 maggio 1916). — Non ci è ancora pervenuta la motivazione.

Il Capitano Zaglio è iscritto alla Sez. Cadorina del C. A. I.

Promozioni per Merito di Guerra.

Cunico Giambattista, Sottoten. di Complem. 7° Alpini. — Nominato Sottoten. in servizio attivo permanente, *per merito di guerra* (Decr. Comando Supr. 30 settembre 1916).

Il Sottoten. Cunico fa parte della Sez. Cadorina del C. A. I.

Encomio solenne.

† **Camperi Arturo**, da Barge, Capitano Regg. Alpini. — In una giornata di aspro combattimento, imprimeva all'azione grande slancio, conservando in difficili contingenze completo ed energico dominio sulle truppe ai suoi ordini. — Monte Merzlivhr 1, 2 giugno 1915. (Dal Boll. Ufficiale, Disp. 39^a, 2 maggio 1916).

Il Capitano Camperi era Socio da molti anni della Sezione Monviso del C. A. I.

Cividali Aldo, da Bologna, Caporale Sez. di Sanità, Divis. Fanteria. — Mentre l'artiglieria nemica bombardava furiosamente un ponte e la relativa strada d'accesso, avendo saputo che erano caduti feriti dei soldati sulla strada stessa, incurante del pericolo si recò spontaneamente, insieme con un sergente della Sezione, a ritirarli, sottraendoli a sicura morte e trasportandoli alla Sezione per le prime cure. — Sagrado, 30 ottobre 1915 (Disp. 73^a del Boll. Mil. 2 settembre 1916).

Il Cividali è socio della Sez. di Monza, Sucai.

Lampugnani Ernesto Giuseppe, da Novara, Tenente di Complem. Regg. Alpini. — Durante un attacco nemico, avuto il comando della truppa che doveva guardare il fianco sinistro della posizione, disimpegnò il compito affidatogli con intelligenza e coraggio. Rimase per l'intera giornata al suo posto, noncurante del pericolo, esempio di calma e di fermezza. — M. Castelluccio, 2 maggio 1916. — Decreto Luog., 29 ottobre 1916 (Disp. 96^a, Boll. Uff. 1° novembre 1916).

Il prof. Lampugnani, già decorato di *medaglia d'argento* (Riv. Mens. 1916, pag. 201-2), è Socio della Sezione di Varallo del C. A. I. e fa parte del C. A. A. I.

† **Pennato Antonio**, da Udine, Soldato allievo uffic. di Fanteria (Plot. esploratori). — Offertosi volontario per una ricognizione in zona frequentemente percorsa da forti pattuglie nemiche, entrava risolutamente con un compagno in una casa che si riteneva occupata dal nemico e ne prendeva possesso, rimanendovi per ventiquattro ore e inviando da quella al proprio reparto informazioni preziose. Nella notte successiva si spingeva fin sotto i reticolati nemici per raccogliere altre informazioni, e, benché fatto segno a fuoco di fucileria, non desisteva dalla sua opera finché non l'ebbe condotta a termine. — Monfalcone, 7 settembre 1915.

Il Pennato era Socio della Sezione di Padova dal 1913. — È stato proposto per la *medaglia d'argento*.

Il C. A. I. per le famiglie bisognose delle Guide e Portatori chiamati alle armi

CONSORZIO VENETO

(Sezioni di Verona, Vicenza, Padova, Cadorina, Schio, Treviso, Agordo, Venezia)

3° Elenco di Sottoscrizioni.

<i>Sezione di Roma del C. A. I.</i> L.	100 —	<i>Riporto</i> L.	130 —
<i>Sezione di Vicenza del C. A. I.</i> "	25 —	seppe Gradassi, caduto sul campo dell'onore presso Gorizia) L.	100 —
Raccolte dalla Sezione di Padova (3° versamento):		Raccolte dalla Sezione di Venezia (1° versamento):	
Levi Minzi Marcello L.	5 —	Sig. Umberto Quintavalle L.	25 —
Sig. ^a Clari Norsa ved. Gradassi (per onorare la memoria del figlio Giu-		Somma precedente L.	1135 —
A riportarsi L.	130 —	TOTALE L.	1390 —

14° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi.

- Arghinenti Camillo** (Sez. di Torino) — Società Espo-
denti di Torino — Soldato 6° Regg., 3^a Comp.
Genio — Roma.
- Beccari avv. Dino** (Sez. di Firenze) — Sergente Croce
Rossa — Osped. di Borgo e Mozzano (Lucca).
- Bellenghi Renato** (Sez. di Firenze) — Soldato nel
6° Genio - 2^a Comp. Automob. — Roma.
- Blanc Luigi** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Asp.
Sottotenente, 5° Genio, 4^a Compagnia — Zona
Carnia.
- Brunicardi Oscar** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Aiutante Medico, 1^a Comp. Sanità.
- Buffa Giuseppe** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Volontario, Soldato 3° Alpini.
- Busto Carlo** (Sez. di Torino) — Sottoten. 3° Alpini.
- Canuto Giorgio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aiutante Medico 1^a Comp. di Sanità.
- Cayre Euclide** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aspirante Ufficiale Battaglione Aviatori.
- Ceretti Narciso** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Volontario, Soldato 1° Artiglieria da Montagna.
- Chiampo Guglielmo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Allievo Uff. Compl., R^a Accademia Militare —
Torino.
- Chiappani Mario** (Sez. di Firenze) — Sottotenente
6° Alpini, 32^a Comp. — Zona di Guerra.
- Ciaranfi dott. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Capitano
Medico Dirett. Servizio Elettroterap. nell'Osped.
Milit. Kinesiterapico di Cestello, Firenze.
- Cicogna Gian Pietro** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
Allievo Uff., R^a Accademia Militare — Torino.
- Couvert Luciano** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Allievo Uff., R^a Accademia Militare — Torino —
Genio.
- Enriques Eugenio** (Sez. di Firenze) — Sottotenente
12° Art. Camp., 3° Gruppo, 7^a Batteria, X Corpo
d'Armata — Zona di Guerra.
- Falletti Roberto** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Allievo Uff. Compl., R^a Accademia Militare —
Torino.
- Fantino Antonio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aspirante Uff., 4° Alpini.
- Fioretta Carlo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Soldato, 6° Artiglieria da Fortezza.
- Gallo Alessandro** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Aiutante Medico 1^a Comp. di Sanità.
- Giaccai Alberto** (Sez. di Firenze) — Soldato Auto-
mobil., 27^a Autosez. — Napoli.
- Gianolio Giorgio** (Sez. di Torino) — Soldato, 3° Al-
pini, Batt. Val Chisone, 18^a Sez. *bis* Mitragliatrici.
- Gilardini Aldo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aiutante Medico 1^a Comp. di Sanità.
- Gili Giovanni** (Sez. di Torino) — Presso il Comando
della Divisione Militare di Torino.
- Gilli Paolo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sol-
dato 2° Alpini, Battaglione Saluzzo, 22^a Comp.
— Cuneo.
- Levi prof. dott. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Mag-
giore Medico, Sez. Sanità, 18^a Divis., IX Corpo
d'Armata — Zona di Guerra.
- Levi Guido Carlo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Aiutante Medico, 1^a Comp. di Sanità.
- Manassero Vittorio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Nel Battaglione Aviatori.
- Manzoni Giovanni** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— Aspirante Uff., 23° Artiglieria Campagna.
- Micheletta Silvio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari)
— R^a Scuola Militare di Modena — Allievo Uff.
Complemento.
- Moccia Paolo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aspirante Uff., 3° Alpini.
- Montalenti Carlo Alberto** (Sez. di Torino, Gr. Stud.
Sari) — Aspirante Uff., 6° Genio.
- Morpurgo Augusto** (Sez. di Firenze) — Sottotenente
12° Artigl. Camp., 3° Gruppo, 7^a Batt., X Corpo
d'Armata — Zona di Guerra.
- Muggia Cesare** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) —
Aspirante Uff., 6° Genio — Torino.
- Nencioni avv. Guido** (Sez. di Firenze) — Soldato
8^a Comp. di Sanità — Firenze.

- Noufflard André** (Sez. di Firenze) — Sottotenente 3° Genio — Firenze.
- Prat Antonio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, 1° Regg. Artiglieria da Montagna, 47ª Batteria.
- Rabajoli Guido** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Aiutante Medico 1ª Comp. di Sanità.
- Rabbi avv. Giuseppe** (Sez. di Torino) — Soldato 11° Autoparco — 43° Reparto — 431ª Sezione.
- Segre Arturo** (Sez. di Torino) — Soldato, 3° Artiglieria Campagna.
- Sessa Luigi** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Nel 25° Artiglieria Campagna — Rivoli.
- Stella Renato** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato, 1° Artiglieria Montagna — Torino.
- Temporini Ercole** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato, 7° Artiglieria Fortezza — 10ª Comp. — Alessandria.
- Torazza Pietro** (Sez. di Torino, Gr. Studi Sari) — Allievo Uff., Scuola Militare di Modena.
- Toso Luigi Alessandro** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Allievo Uff. Accademia Milit. — Torino.
- Valz Ezio** (Sez. di Torino) — 3° Reggim. Genio Telegrafisti — Compagnia E. — Caserma Vittorio Emanuele II — Distaccamento di Piacenza.
- Varalda Renzo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, Soldato 5° Genio Minatori.
- Visetti dottor Virgilio** (Sez. di Torino) — Soldato farmacista, a Novara.
- Voli comm. Giovanni** (Sez. di Torino) — Sottotenente Fanteria, M. Territoriale.
- Zanzi Emilio** — Soldato del 41° Fanteria.

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Barsanti dott. Arnaldo** (Sez. Ligure e Monza Sucai) — Sottotenente Medico nei Bombardieri — *Cadde colpito a morte nell'avanzata gloriosa del 1° novembre 1916.*
- Buffa di Perrero conte Carlo** (Sez. di Aosta) — Tenente Colonnello, Comandante il ... Regg. Fanteria - Reduce dalle Campagne di Eritrea e di Libia — Decorato della *Medaglia d'argento* al valore — *Cadde da prode sul Carso il ... novembre, dopo aver dato mirabili prove di valore e di ardimento sin dall'inizio della guerra.*
- Gioja di Monzone conte Franco** (Sez. di Milano e Monza Sucai) — *Volontario*, Sottotenente degli Alpini — *Cadde il 10 settembre 1916 sul Pasubio, in trincea nemica conquistata dal suo valore.* — Proposto per la *Medaglia* al valore.
- Cresseri Candido** (Sez. di Como) — Sottotenente di Fanteria — *Caduto da valoroso sul Carso.*
- Cressini Daniele** (Sez. di Monza, Sucai) — *Caduto il ... sulle balze del Cimone, per la difesa del suolo patrio.*
- Fioravanti Mino** (Sez. di Firenze) — Sottotenente degli Alpini, Battaglione " Val Leogra " — *Morto il 30 agosto 1916 nell'Ospedale Militare di San Domenico di Fiesole, in seguito a ferita gravissima (che gli lese la spina dorsale), riportata nell'azione per la riconquista di M. Cimone.*
- Gerla Alberto** (Sez. di Milano) — *Cadde mentre eseguiva un'ardita ricognizione su M. Sleme il 15 agosto 1915.* — Decorato con *Medaglia di bronzo.*
- Maggi Ettore** (Sez. Ligure) — *Volontario*, Sottotenente degli Alpini — *Caduto valorosamente sul Pasubio mentre conduceva il suo plotone all'assalto.*
- Michel cav. prof. Paolo** (Sez. di Firenze) — Sottotenente del Genio — *Caduto l'11 ottobre 1916 sul Carso, alla testa di un reparto Lanciafiamme da lui istruito e organizzato.*
- Morpurgo Giacomo** (Sez. di Firenze) — Sottotenente degli Alpini, Battaglione " M. Arvenis " — *Addetto a una Sezione Mitragliatrici, cadde nella gloriosa conquista del Massiccio di Busa Alta (Testata Torrente Vanoi-Cismon) ai primi di ottobre 1916.*
- Pederzoli avv. Luigi** (Sez. di Torino) — Tenente degli Alpini — *Cadde eroicamente il 10 ottobre 1916 sul Pasubio alla testa de' suoi Alpini.*
- Pennato Antonio** (Sez. di Padova) — Sottotenente degli Alpini — *Cadde da eroe il 15 giugno 1916, mentre alla testa del suo plotone irrompeva in una trincea nemica.*
- Ricciarelli Gino Daniele** (Sez. di Firenze) — Sottotenente di Fanteria — *Caduto il 29 dicembre 1915 sulle alture di S. Lucia di Tolmino.*
- Roberti di Castelvero conte Luigi** (Sez. di Torino) — Sottotenente dei Bersaglieri Ciclisti — Decorato con *Medaglia d'argento* al valore e proposto per un'altra medaglia — Tornato *volontario* alla fronte dopo otto mesi di degenza all'Ospedale per una prima ferita. — *Cadde sul Carso il ... novembre, combattendo da prode per la Patria e il Re.*
- Vitali Michele** (Sez. di Monza, Sucai - Parma) — Sottotenente di Complemento Regg. Bersaglieri — *Fulgido esempio d'eroismo, cadeva colpito al capo in un assalto decisivo al Monte Pal Piccolo il 27 marzo 1916.* — Venne decorato con *Medaglia d'oro* al valore.
- Zanotti geom. Pietro** (Sez. di Verona) — Sottotenente del Genio — *Valorosamente caduto sul Pasubio il 9 ottobre 1916, colpito ripetutamente in fronte da proiettili nemici.* — Proposto per la *Medaglia* al valore.

L'ALTO ADIGE

Nuovo campo all'alpinismo italiano

I termini sacri — La regione atesina — Valli e paesi dell'Alto Adige — Valli e paesi dell'Alta Piave — Letteratura alpinistica italiana sull'Alto Adige — La grande Catena del displuvio — Le Alpi Pusteresi e i Tauri — La Vetta d'Italia — Le Alpi Aurine — Le Breonie. Il Brennero — Le Passirie e le Venoste — La frontiera — L'alpinismo nell'Alto Adige. I tedeschi — Iniziative italiane — Le Sezioni locali nell'Alto Adige — Il concorso dei forestieri — Cooperazione agli studi — Elenco dei Rifugi.

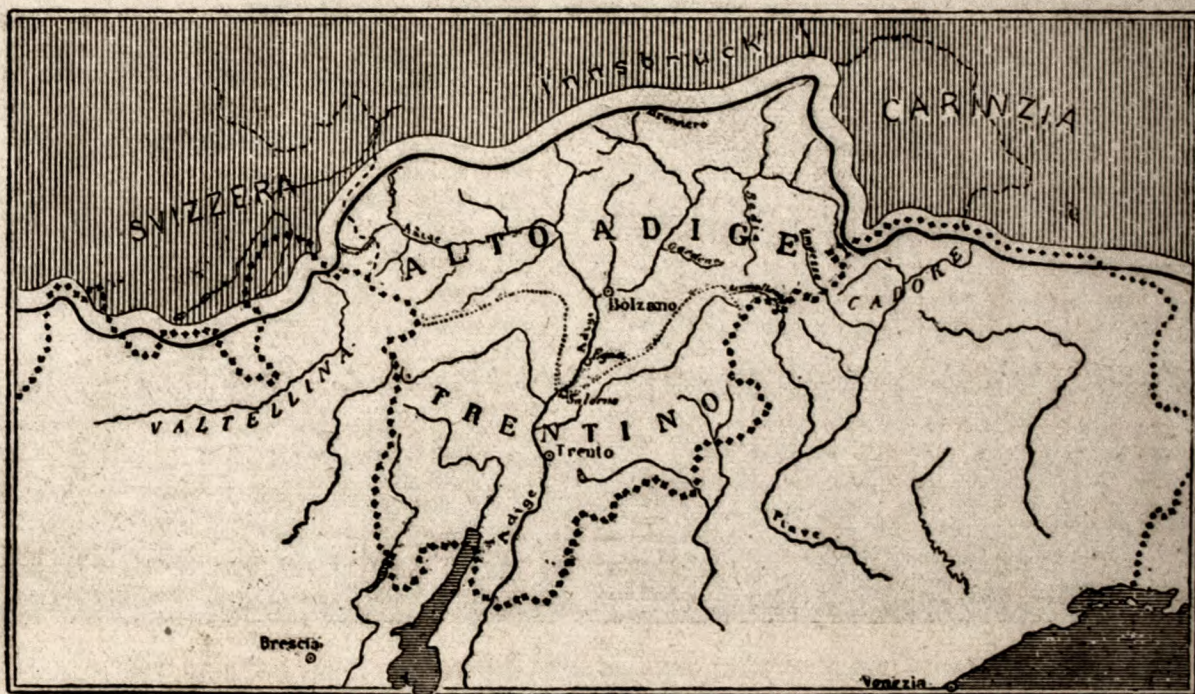
L'alpinismo italiano, che ha nelle Alpi nostre e lungo l'Appennino sì vasto campo all'attività sua nobilissima, troverà dimani, nelle nuove provincie d'Italia, un compito poderoso.

Occorre accingersi all'opera con animo consapevole e saldo.

Pensiero ben opportuno è stato quello di diffondere nei Soci, per mezzo di brevi capitoli

pena le acque scorrono a mezzodì, l'anima terra si discopre tutta e si manifesta, in un istante, bella come un prodigio.

Sono questi già i suoi vigneti e i suoi fiori, le sue correnti e i suoi profumi. Prima l'Alpe precipita, poi le montagne si accavallano digradando, le valli discendono a spira, le prealpi si distendono, le colline si allungano nella pianura, la



popolari (qual vuol essere questo) la cognizione almeno sommaria sì dei paesi, in ispecie dal punto di vista alpinistico, sì dell'azione che vi svolsero le Società alpine straniere, al cui posto spetta a noi di sottentrare, compiendo un alto dovere quale dimandano il decoro e i destini radiosi della più grande Italia.

I termini sacri.

La gran cerchia dell'Alpi, preciso e meraviglioso confine, divide, netto, dalle regioni contermini la Regione Italiana.

A quelle vette eterne qualunque uomo s'affacci, e guardi a mezzodì, un'evidente certezza gli s'impone nell'animo: qui comincia l'Italia. Non ap-

pianura si perde infinitamente verde e lontana verso l'Adriatico e l'Appennino.

E da questa immensa discesa dalle cime di ghiaccio ai floridi campi padani, da questo fluire di mille rivoli e fiumi verso i nostri mari, sgorga l'indiscutibile vero; non si dimostra, ma *si vede* che è terra d'Italia anch'essa, la *Regione Atesina*, tutta intera, dalle fonti dell'Adige e dell'Isarco fino alle rive del Garda e ai colli di Verona.

Le Alpi sono una forza, sono una ragione, sono un onnipotente alleato per la causa della italianità.

«È la natura che ha segnato i limiti d'Italia. I cuori non si volgono al nord, perchè i fiumi corrono al sud. Tutto ha il suo centro di attra-

zione verso il mezzogiorno. È la natura che vince, è la natura che fa vincere e trionfare l'elemento italiano „.

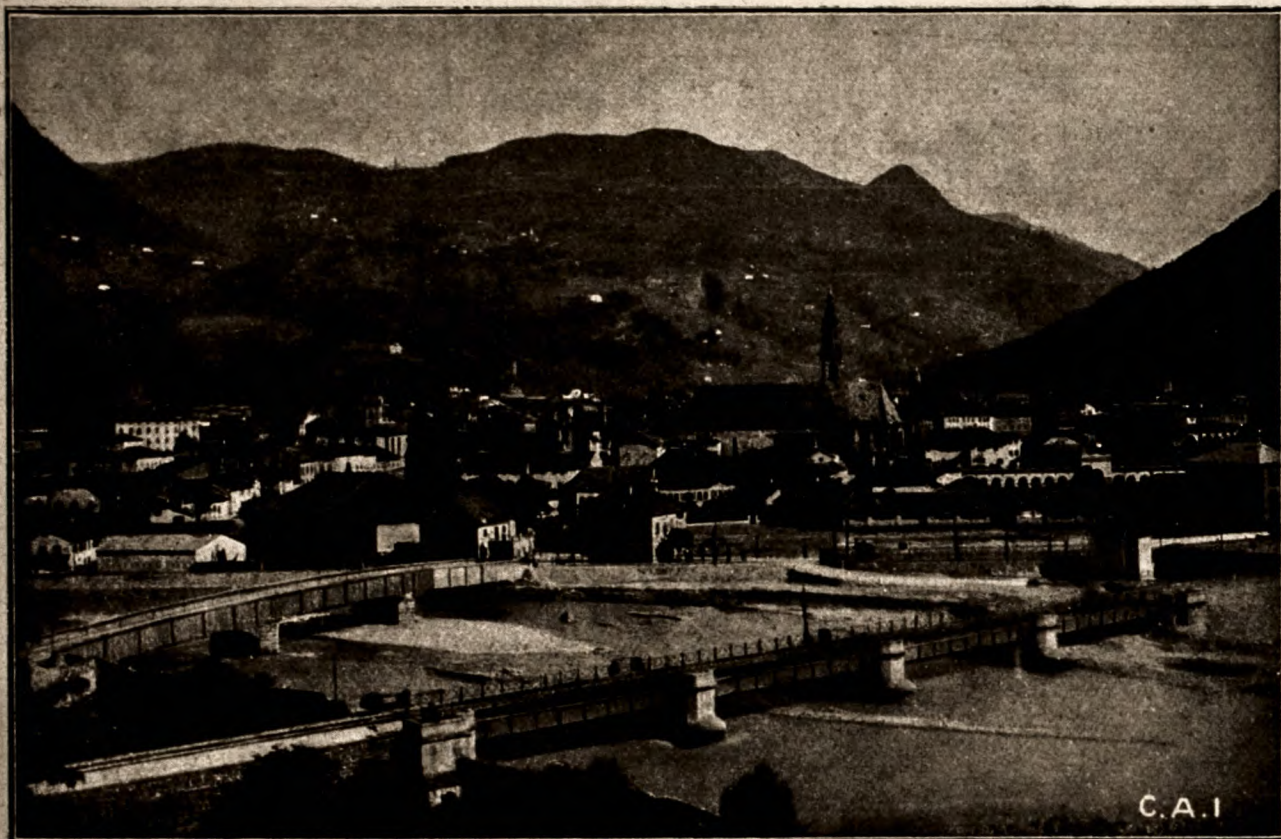
Parole, queste, di Cesare Battisti, il nostro martire.

La regione atesina.

Il bacino montano dell'Adige, benchè negli aspetti naturali svariatisimo, mostra - quanto alla conformazione e ai caratteri principali - una perfetta unità. Dalla pianura veronese alle sorgenti del fiume è tutta una grande valle italiana. Idrograficamente unico, il territorio atesino è diviso - per fatto di due lunghe catene di monti.

L'Alto Adige è abitato in maggior parte da popolazioni tedesche. Però, nel piano del fiume v'è numeroso l'elemento nostro, e nei monti intorno si mantiene compatto il popolo d'idioma ladino, respingendo le sopraffazioni e le insidie del germanesimo.

Insieme coi 180.000 tedeschi vivono nell'Alto Adige 40.000 italiani; un quinto. Ma se consideriamo l'Alto Adige in unione al Trentino italianissimo, coi suoi 370.000 italiani compatti, allora l'intera regione montana dell'Adige, che conta 600.000 abitanti dei quali 420.000 italiani, risulta italiana quasi *per tre quarti*, quindi anche nazionalmente nostra in integro, di pien diritto.



LA RIDENTE CITTÀ DI BOLZANO, VEDUTA DA MEZZODÌ. (A destra si apre la VALLE SARENTINA).

scendenti dai massicci del Cevedale da una parte e della Marmolada dall'altra fino a convergere a Salorno sull'Adige - in due bacini: un bacino del medio Adige, del quale è centro e capoluogo Trento, e un bacino superiore - l'Alto Adige - di cui è centro e capoluogo Bolzano.

Il Trentino è la parte meridionale della valle atesina, insieme coi grandi bacini laterali che le spettano, e con altri versanti d'altre acque venete e lombarde i quali storicamente vi sono annessi: è il nucleo dell'antico Principato di Trento. Il Trentino equivale ai due circoli di Trento e di Rovereto: ambedue italianissimi con tanta compattezza e purità quanto può esserlo qualsiasi provincia d'Italia.

La catena spartimari fra l'Adige e l'Inn è sempre stata tenuta per universal consenso *confine d'Italia*. Al Brennero è il confine d'Italia nella fede dei nostri grandi - da Cesare a Dante, da Machiavelli a Mazzini - al Brennero il confine d'Italia nel consenso degli stranieri.

La cerchia imponente delle Alpi divide a dirittura due nature, due mondi: di là le regioni dei venti ghiacciati e della stentata vegetazione, di qua il paese del tepido clima

ove il cedro fiorisce, ove scintillano
sopra il bruno fogliame aranci d'oro.

Questa barriera di rupi primigenie è il confine di due mondi. È la spina dorsale d'Europa. Ne divide i due maggiori versanti; divide i paesi del

settentrione da quelli del mezzogiorno; divide le flore e le faune e gli uomini, volgendo le acque a due remoti mari, dove civiltà distinte, dove popoli diversissimi.

Oltre Brennero le cupe foreste e il pallido cielo della regione bavara. Di qua l'Alto Adige: il circondario di Bolzano, cioè, con le valli superiori bagnate dall'Adige, dall'Isarco e dai loro affluenti: questa bellissima regione, italianissima di sito geografico, di clima, d'aspetto, italiana anche in buona parte di abitatori, poichè l'elemento nostrano s'avanza costantemente per la valle maggiore e già circonda e penetra Bolzano e Merano, e pur sempre sui monti laterali l'ele-

Brennie, Aurine e Pusterés - la catena è rotta solo in tre punti, al Raseno, al Brènnero e a Dobbiaco: tre valichi donde alemanni, baiuvari e slavi penetrarono nei foschi secoli; e il più fatale di essi è il Brènnero, giusto nel mezzo del paese: *janua Barbarorum*.

I nostri maggiori avevano istituito un culto ed un sacerdozio per i loro *termini*; noi dobbiamo far rivivere nel popolo il sentimento religioso del confine alpino.

Chi viene dall'Italia di mezzo, attraverso la gran valle padana e gli si levano incontro vaghe ed enormi sul rosso orizzonte le linee lontane delle nostre Alpi, ne prova quasi un sacro stu-



LA CITTÀ DI BRUNICO (855 M.), CON VEDUTA VERSO TURES.

mento latino resiste, sostenendo anche etnograficamente i diritti della nazione italiana fin proprio all'Alpe Centrale.

L'Alpe Centrale! Chi può avvicinarsi alla grande catena sp rtiacque senza sentire una impressione solenne come davanti ad un limite sacro? Recinge essa la nostra penisola col più forte e terribile confine che sia in Europa.

Quindicimila leghe di paese alpestre e impervio, assurgente di monte in monte, fino alla muraglia di ghiacci eterni che l'incorona e gira tutt'intorno larga, compatta, fulgida e inaccessibile!

Nel tratto che sovrasta l'Alto Adige, fra lo Stelvio e il Cadore - Alpi Venoste, Passirè,

pore. Son esse le *Madri*, quelle che danno la vita e la gioia, quelle che alimentano i fiumi della patria ed abbeverano l'anima di forza e di poesia. Chiunque contempla della immane forza le prime cortine non può non tendere l'animo all'ultimo fastigio.

Terra d'Italia meravigliosamente bella! La particolare attrattiva dell'Alto Adige è la sua incredibile varietà di natura. Può essere che stanchi l'uniforme bellezza dell'Appennino e delle sue colline ricoperte d'olivi; può essere che sazi il lieto splendore delle prealpi lombarde, come può venire a noia la Svizzera col suo labirinto di vallate alpine, tutte selve di abeti prati e caseite aguzze. Ma è molto difficile che non riesca fonte

di varie e singolari impressioni un paese, dove in un istante, sollevati da filovie o per bellissime strade, si passa dalla natura del mezzodi a quella della vedretta alpina e abbandonando il suburbio di Bolzano frondeggiante di magnolie, di cipressi, di palmizi e di aranci si raggiungono i chiusi e freddi recessi dell'Alpe, le vallette nere di conifere cui sovrastano le acute Dolomiti rosee o le immense distese bianche delle nevi perpetue. Un paese che in breve spazio racchiude la maestosa valle dell'Adige, cui abbevera il fiume regale scorrendo lentamente nel gran piano coltivato sì fitto che le viti e i gelsi e il granturco sembrano sovrapparsi e soffocarsi a vicenda e il coro delle

Bolzano, splendido per ubertosità del suolo, per maestosa bellezza del paesaggio.

Fra Egna e Termeno la valle, che è forse la più grandiosa e magnifica di tutte le Alpi italiane, raggiunge il massimo della sua larghezza: indi si rompe in colli ed altipiani di linee vaghissime e infinitamente armoniose. Le pendici dell'Oltradige coperte di vigneti e sparse di paeselli ridenti, lo specchio d'un lago e il nereggiar delle selve, le alte pareti dei monti e le macchie e gli acquitrini lungo il fiume, e qua e là rovine di fantastici castelli e in fondo la scena lontana delle Alpi candide fanno un insieme di beltà incomparabile.



MERANO IN VAL D'ADIGE E LE ALPI VENOSTE. — (Galvano gentilmente concesso dal T. C. I.).

cicale ingombra l'aria infuocata da un sole meridionale — è l'alta tranquilla Venosta, armoniosa nelle linee incantevoli dei monti, che la portano in braccio coi suoi cento paeselli e le sue vigne e i suoi prati — la Pusteria idillica — la profonda pittoresca valle d'Isarco, risaliente fino al piede della barriera immensa, — candida imagine delle regioni polari, — in così breve spazio sette città, sessanta borghi, innumerevoli paeselli, una miriade di monti e torrenti e laghi: e tanta ricchezza di natura e di vita, tanti usi e costumi interessanti, tante memorie storiche parlano all'anima su queste porte d'Italia!

Valli e paesi dell'Alto Adige.

Venendo dal Regno, e da Trento, il primo tratto dell'Alto Adige è quello che si stende pianeggiante dalla stretta di Salorno alla città di

Bolzano è il centro naturale e il capoluogo dell'Alto Adige. Questa graziosa e industriale cittadina conta, coi sobborghi, 25.000 abitanti. Giace presso al confluente del rapido Isarco, che vien dal Brennero, nel cerulo Adige che discende dalla Val Venosta.

Il suburbio ha un aspetto tutto italiano; vi allignano nelle pendici solatie l'olivo e il cipresso, vi maturano vini famosi. Italiana è anche l'architettura delle vecchie case. Monumenti insigni il Duomo e il Palazzo Mercantile. Caratteristici i *portici*, simili a quelli delle città venete ed emiliane; nella *piazza delle frutta* a certe ore del giorno ferve una vita tutta meridionale.

I dintorni di Bolzano sono un natural giardino e un paradiso in terra.

La torre di Druso, di romana origine, ricorda il nome e le gesta del conquistatore che guidò

le legioni d'Augusto e domò i Reti delle montagne.

Terre e castella s'alternano con ville signorili e coi casali rustici, onde tutto il pian della valle e le pendici intorno ridono di dimore umane fra le culture floride; una vaghissima luce vi si diffonde dalle vette della Mèndola e dall'orizzonte di Trento.

Fra Bolzano e Merano si trovano ancora villaggi in gran parte italiani. La valle, spaziosa, diritta, sale a ponente, fiancheggiata da alti monti, cinta d'antichi castelli dalle belle linee latine.

I dintorni di Merano sono meritamente celebri per la dolcezza del clima e la beltà del paesaggio.

Merano conta 15.000 abitanti. E' un luogo di cura dei più famosi del mondo. Una chiostra di colline incantevoli circonda la città.

Mentre a monte di Merano s'interna la Valle Passiria, verso ponente continua quella dell'Adige, ma più elevata ed alpestre; e in questo ultimo tratto, fino alle sorgenti del fiume, si chiama Valle Venosta.

Vi prosperano ancora le culture cisalpine; la maggior parte della Venosta ha flora e frutta meridionali. Rimonta infine a settentrione, tutta romita, coronata e chiusa dall'eccelsa catena centrale. Lassù ridono tre laghi e sgorga l'Adige.

La Venosta, che vanta numerosi monumenti dell'epoca romana, si

conservò latina in gran parte attraverso tutti i secoli del medioevo e del moderno fino a dugento anni da noi. Latini sono ancora gli abitatori della riposta valletta di Monastero, latini i nomi dei villaggi e dei campi.

L'Adige, giù dalla Venosta e pel ridente Meranese giunto a Bolzano, riceve da man sinistra un grosso fiume, l'Isarco, a ritroso del quale vanno salendo fino ai culmini dell'Alpe Centrale i viaggiatori che percorrono la ferrovia del Brennero.

La valle dell'Isarco, stata invasa nell'evo medio dalle popolazioni tedesche, è angusta e selvaggia,

scarsamente abitata. Ma sui monti che la fiancheggiano da mattina - la Gardena - vive un forte nucleo di quattromila *ladini*.

C'è in val d'Isarco un solo bacino aperto, e siede in esso la cittadina di Bressanone dalle molte chiese, stata sede del principato ecclesiastico otto volte secolare. Conta 6000 abitanti; ha un bel Duomo, un celebre chiostro, due musei, antiche porte, ameni dintorni, disseminati di villaggi e di castelli.

Poco più oltre un'enorme fortezza (la *Franzensfeste*) chiude il cammino in sulla biforcazione di due valli che

salgono fino all'Alpe Centrale; quella, cioè, dell'Isarco, sempre chiusa tra monti fino al celebre varco del Brennero, e quella, confluyente, della Rienza, o Valle di Pusteria, che tutta verde e gaia di paeselli alpini scorre a' piedi della gran catena fino a raggiungerla al Passo di Dobbiaco.

Nella Pusteria mette capo da mezzodi la profonda e popolosa Badia, che spande alle foci per buon tratto intorno la sua gente latina.

L'Alto Adige annovera, tutt'insieme, 204 comuni. Amministrativamente è diviso in cinque Capitanati: Bolzano, Merano, Silandro, Bressanone, Brunico.

Valli e paesi dell'alta Piave.

Nel bacino della Piave appartenevano finora all'Austria due capi di valle sopra il Cadore

e sopra l'Agordino: Ampezzo e Livinallongo. Terre entrambe italiane, oltre che di suolo anche di storia e di popolo.

Cortina d'Ampezzo va famosa nel mondo, mentre siede, graziosissima villa, nel mezzo d'un anfiteatro di monti fra i più grandiosi e fantastici di tutte le Alpi; nè in alcun altro luogo si ammirano masse alpestri di linee tanto armoniose.

La valle stette per secoli e secoli unita al Cadore; prestò secolare obbedienza alla Repubblica Veneta; conservò anche sotto la dominazione austriaca i suoi liberi ordinamenti e statuti.



LA CHIUSA, IN VAL D'ISARCO.
(In alto lo storico CONVENTO DI SABIONA).

Contigua alla valle d'Ampezzo è quella di Livinallongo, d'una bellezza modesta nella sua verde solitudine, dominata dall'enorme Boé, chiusa dalla massa dolomitica di Sella. S'apre a mezzodì sull'Agordino, sorella delle valli venete, da cui la disgiunse nei secoli il dominio dei Principi di Bressanone.

Il dialetto di Livinallongo, come quello d'Ampezzo, mentre conserva alquanto della morfologia latina, si può già tenere per veneto, come sono venete la storia e le tradizioni locali.

Agli abitatori italiani delle ultime valli è sacro il ricordo dell'ora in cui Giosuè Carducci poneva il piede nell'Alto Adige, in mezzo ai monti che fanno il supremo bacino del patrio fiume.

Partitosi da Misurina nel Cadore, il Poeta saliva un giorno, con la compagnia di amici diletta,



IL SORAPIS DAL RIFUGIO DELLA CRODA DA LAGO.

cima del Monte Piana: massiccio dolomitico che all'Adige versa tutte le sue acque, e donde si prospetta vicinissima la Grande Catena.

Gli alpinisti cadorini e trentini concordemente deliberarono d'incidere il nome del Carducci in un masso monumentale sulla cima del Monte Piana; quest'omaggio reso nell'Alto Adige al grande italiano suscitò un'eco di profonda simpatia, e fu voce comune che nella sua semplicità riuscisse il più commovente, il più pieno di significato e d'avvenire; affratellava esso Trentino e Cadore contermini, nella maestà delle Alpi, sul limitare della vasta regione di Bolzano le cui acque, non meno di quelle di Trento, scendono al mare nostro, cantano il nostro diritto.

Il terremoto che funestò la Calabria, destava un eco di carità fraterna, come in tutta la Penisola, anche in Ampezzo. L'immane sventura del mezzogiorno è stata profondamente sentita fino a questa opposta estremità della patria. Il Comune d'Ampezzo fece allora un cospicuo dono di legnami: e di là scrivevano: "Sarà forse la prima volta che tronchi tagliati nei boschi di queste remote valli nelle Dolomiti vengono tra-

sportati all'estremo lembo della penisola. Il pensiero ricorre a que' tempi in cui galere e navigli costruiti con legnami dei nostri monti solcavano, coi vessilli gloriosi di San Marco, le onde di quei mari lontani „.

Vivacissimo è a Cortina il movimento dei forestieri. Degno d'ammirazione il fatto che Ampezzo non lasciò sfruttare dagli stranieri l'industria del concorso estivo. Gli alberghi d'Ampezzo rimasero in mano degli ampezzani.

Ampezzo respinse con fierezza le insidie alla sua pura italianità, circondò di cure le sue scuole italiane, istituì un museo, delle società filodrammatiche e corali, celebrava italianamente la "Festa degli Alberi „ ricordava ogni anno alla Madonna della Difesa le gesta degli avi che respinsero i barbari del settentrione.

Tutte queste piccole manifestazioni concorrono, raccolte, a mostrare il rigoglio, la vivacità, la freschezza della cultura italiana che va penetrando lassù di valle in valle. Il germanesimo non è riuscito a rapirci quella meravigliosa rocca del mondo dolomitico, nella quale sorgono al cielo le cime più famose, notissime ad ogni alpinista, il Cristallo, le Tofane, il Sorapis, le Cinque Torri, la Croda da Lago.

Letteratura alpinistica italiana sull'Alto Adige.

Del paese atesino, che abbiamo qui sommariamente descritto, stato largamente illustrato dai tedeschi, nonché da monografie inglesi e francesi, si trovano anche illustrazioni parziali italiane complete, per valli singole, per singole città e paesi, nei dieci volumi dell'*Archivio per l'Alto Adige*; dal punto di vista speciale dell'alpinismo son da vedere in particolare gli studi di Ferruccio Tolomei (Vol. I, 1906) "sulle valli dolomitiche di Rimbianco e di Popena alle sorgenti della Rienza „; l'articolo di Luigi Poggi (Sez. di Verona) "sul Boé nel gruppo di Sella „ (Vol. III); quelli di Enrico Abbate (Sez. di Roma) "sull'Ortles e sul Gran Zebrù „ (Vol. V); l'importante lavoro di Dante Marini "Il gruppo di Sella nella toponomastica „ (Vol. VIII); l'eccellente itinerario alpinistico di Vittorio Fabbro ed Aldo Zippel "Attraverso le Dolomiti ladine „ (Vol. IX, 1914).

A queste pubblicazioni, tutte dell'*Archivio*, se ne aggiunge una di Mario Scotoni nel *Bollettino della Società degli Alpinisti Trentini*, maggio-giugno 1914, "Fra i Ladini. - Gardena e Badia „ (recensita in *Arch.*, Vol. X, p. 503).

Vi sono poi, in altri Bollettini e Riviste di questi ultimi anni, brevi relazioni d'ascensioni alpinistiche nelle Dolomiti, nel Cevedale ed in altri gruppi all'Alto Adige finitimi. Chi se ne interessa, troverà mentovate e recensite queste rela-

zioni - nonchè le conferenze che più o meno direttamente riguardano in parte l'Alto Adige o Ampezzo - nei dieci volumi dell'*Archivio* sotto la rubrica "Cronaca alpina" ¹⁾.

Infine indicazioni alpinistiche relative all'Alto Adige si trovano nelle guide italiane dei paesi confinanti - Valtellina, Trentino e Cadore - massime nella serie che dobbiamo a Ottone Brentari, conoscitore eccellente delle valli atesine, antico e convinto sostenitore degli studi italiani che le riguardano.

La grande Catena del displuvio.

Ma l'opera di maggior momento, sia per la mole degli studi, che occupano buona parte del citato *Archivio*, con abbondante corredo di carte, schizzi e vedute, sia per la novità assoluta del campo, sia per il valore ideologico e politico del tema, è quella che descrisse e illustrò la grande Catena alpina di displuvio a corona dell'Alto Adige - *Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirrie, Venoste* -; tutto l'ampio tratto che fra Cadore e Valtellina non è oggi ancora confine al Regno, e lo sarà dimani.

In brevi parole Albino Zenatti ha scolpito il pensiero cui s'ispirò Ferruccio Tolomei, allorchè intraprese lo studio particolareggiato della Gran Catena sopra l'Alto Adige.

" Nessuno dei nostri geografi cattedratici s'era curato di riconoscere *de visu* il vero confine naturale d'Italia, il preciso spartiacque che divide l'Alto Adige dalle valli dell'Inn e della Drava, la terra latina dalla tedesca, e nessuno aveva indagato sul posto, per richiamarli in uso, i nomi che i nostri paesani del confine, italiani e ladini, danno alle cime e ai passi estremi, tutti contentandosi di ripetere i recenti nomi tedeschi delle carte di Gotha o di Berlino. Quella duplice ricognizione egli si prefisse a scopo...

" Vasto compito, riconoscere palmo a palmo ed illustrare tutta la grande catena di displuvio sovrastante l'Alto Adige dal Cadore alla Valtellina! E in due viaggi, senza guide, condusse innanzi la faticosa impresa per un lungo tratto, dal Monte Piana caro al Carducci, dal Paterno, dallo spartiacque di Dobbiaco via via per le aspre vette dei Tauri.

" Percorrendo le montagne, fermanosi nelle malghe, interrogava i pastori e i cacciatori più vecchi sui nomi dei ruscelli e dei pascoli, dei passi e delle cime, disegnava i profili dei monti, fotografava le creste dello spartiacque, correggeva la carta topografica. E il frutto di quelle sue fatiche alpinistiche e di quelle sue indagini rimase assicurato agli studi e alla patria nelle pagine dell'*Archivio per l'Alto Adige* ".

Le Alpi Pusteresi e i Tauri.

Potè Ferruccio Tolomei pubblicare una sola parte dell'ideato lavoro, ciò che concerne il tratto di catena fra il Monte Paterno e il Passo di Dobbiaco. Ma anche pel secondo tratto, dal Passo di Dobbiaco alle Alpi Aurine, lasciò, morendo, note e materiali, con cui mi fu possibile di portare lo studio alle stampe.

Continuai, quindi, l'esplorazione anno per anno lungo le Aurine, lungo le Breonie, soffermandomi a particolare studio sul varco del Brennero, e quindi per le Breonie ancora e per le Passirrie fino al Meranese. Dell'intero arco alpino sopra l'Adige restava ancora a precisare e illustrare il tratto delle Venoste, sopra l'estrema valle del fiume, fino alla Valtellina e al confine lombardo. M'accingevo all'ultima tappa (nel luglio 1914) quando scoppiò la guerra europea.

Compiremo lo studio col vessillo tricolore.

" Rende pensosi - scriveva il mio Ferruccio - e i pensieri spaziano lontano! il cammino là sulla suprema cresta, fra due mondi così diversi e fra due mari, avendo da un lato le acque italiane e dall'altro quelle del Mar Nero... ".

Dal nodo di confine al Monte Paterno, la catena spartiacque, eccelsa ed ininterrotta, dolomitica in questo tratto (come in buona parte delle Carniche) prosegue, piegando verso nord, via via per le dirute gioaie Croda dei Róndoi, Croda dei Baranci, Monte Nove, Calvaria, che poi s'abbassano al Passo di Dobbiaco.

Del grande Passo di Dobbiaco, attraverso il quale la ferrovia e la strada maestra di Pusteria varcano le Alpi, per scendere al di là nella vallata della Drava, ho studiato in luogo e definito i particolari acciocchè non restasse dubbio pur d'un metro di suolo nella delimitazione del futuro confine. (Cfr. *Archivio*, Vol. V, p. 255).

Rialzatasi la Catena al di là del Passo, mutano di natura le rocce e di forma le montagne; alle creste, ai pinacoli delle dolomiti succede la poderosa maestà dei monti granitici, ma la cresta sottile e tagliente continua a procedere verso nord, verso la Vetta d'Italia.

Dapprima circonda la Val Silvestro, poi copre Val Casies, Val d'Anterselva e Val di Tures, correndo al di sopra delle origini di queste valli pusteresi, ad altezze oscillanti fra due e tre mila metri, ininterrotta, non sormontabile se non per passi elevatissimi e difficili, coperta in gran parte da ghiacciai permanenti.

..

Chi si pone a contemplarla, la Catena, da qualche altura dei nostri monti ladini sottoposti (come dal Plan de Coronas) gli par quasi di poter giungere a toccarla. E mentre *sente* dietro a sè l'immensa continuità delle genti italiane che

¹⁾ E precisamente: *Arch.*, Vol. I, p. 132, 136; II, 237; III, 408, 619; IV, 192-94, 324-25; V, 367; VI, 144; VII, 198-99, 618; VIII, 138, 564-65; IX, 260-61; X, 503.

dai villaggi ladini si stendono giù fino ai monti della lontanissima Calabria e ai mari siculi, benedice la gigantesca muraglia che natura ha mirabilmente creato a immutabile frontiera della grande penisola.

Nelle valli brevi cisalpine là davanti a noi — un dì ladine anch'esse — si scorgono, è vero, sparsi casolari e pochi villaggi e borghi, sede tutt'ora di residui di stirpi bavare penetrate d'oltre alpe nel medio evo. Ma quale consistenza, qual valore può avere quest'esile infiltrazione straniera a' piedi della maestà quasi divina del fatto naturale, della Catena formidabile, dell'Alpe immane *che fascia l'Italia?* " Niuna considerazione analitica — scriveva Ferruccio, tornando dal Plan de Coronas — può dirci con tanta forza di suggestione la realtà quanto la visione sintetica, che da quest'altura ci si svolge innanzi, degli eterni limiti e baluardi d'Italia ..

La Vetta d'Italia.

Il punto più settentrionale del grande arco alpino è la Vetta d'Italia.

Dopo aver definita geograficamente e fissata quell'estrema punta boreale delle Alpi d'Italia, fu



LA VETTA D'ITALIA.

con anima vibrante di contentezza che, raggiunta lassù la valle in cui s'estolle, superate le frane e i nevai, vi posi il piede conquistandola idealmente alla patria; nel battezzarla *Vetta d'Italia* vi piantammo il tricolore. Trovasi mio rendiconto dell'ascensione nel « Bollettino del Club Alpino Italiano », Torino, 1905 (l'ascensione

stessa fu il 16 luglio 1904). L'altezza della Vetta d'Italia è identica a quella del Gran Sasso d'Italia, m. 2914. Oggidì tutte le nuove carte geografiche italiane e innumerevoli illustrazioni, cartoline, disegni panoramici, ecc., mettono in risalto l'estrema Vetta, quasi segnacolo tangibile della grande impresa.

..

Caratteristica è la diversità dei due paesaggi, dell'uno e dell'altro versante, che ovunque impressiona chi tocchi alla sommità del grande spartiacque

Di là, verso la Germania, declinano le Alpi con insensibile pendio in lunghe catene ed in vaste costiere, ricoperte per lungo tratto di ghiaccio e di nevi, più giù palesanti le fredde tinte dei loro fianchi ignudi, tra cui s'aprono le gelide e deserte valli che raccolgono le prime acque del lontanissimo Danubio; in distanza, altre catene, altre infinite linee di monti confondono i loro indistinti contorni azzurrini col pallido chiarore del cielo.

Di qua, sul nostro versante, l'Alpe precipita con pareti e balze di nuda roccia, con ripide lavine e mughiere in una valle profonda; monti scoscesi dalle forme superbe incombono, gettando le loro grandi ombre e centinaia di ruscelli precipitano; schiuma eggia al fondo il torrente e s'apre il varco verso una valle più lontana, soleggiata ed aperta, oltre la quale le ultime linee delle montagne si disegnano nette sulle festose tonalità dell'orizzonte meridionale.

Le Alpi Aurine.

A partire dalla Vetta il confine geografico corre per le alte creste dei Tauri e per le belle Aurine.

Ho continuato il percorso della cordigliera, dalle Aurine in là fino al Brennero, col nipote Luigi Vianini, il quale, quasi alle sue prime armi nell'alpinismo, buon virgulto della giovine Italia e del nostro sangue (oggi egli adempie, ufficiale d'artiglieria, il suo dovere di cittadino al fronte), fu altrettanto lieto e fiero d'essere partecipe di questa impresa, quanto fu a me di dolce consolazione l'averlo compagno, parendomi bella e gentile cosa ch'egli venisse a compiere il pensiero e l'opera dell'amatissimo estinto.

Le Aurine formano uno dei tratti più ammirabili della gioiata spartiacque. Rassomigliano quanto dir si possa a un'eguale muraglia, coronata e tutta scintillante di ghiacci eterni. Lavine, frane, valanghe terribilmente frequenti nella valle. Così fiera natura hanno questi baluardi eterni del nostro suolo!

Le Aurine si protendono fino al Gran Pilastro (*Hochfeiler* delle carte tedesche), massiccio e imponente nel fulgore della sua neve scintillante fra le nere bende dei dirupi ove regna un silenzio di morte.

Le Breonie. Il Brennero.

Dal Pilastro in là percorsi le Breonie, altro magnifico segmento della cordigliera immensa.

Il Passo di Vizze (*Pfitscher Joch*) in tutto il lungo tratto fra la Vetta e il Brennero è l'unico ove s'apra un sentiero battuto; gli altri gioghi e forcelle altro non sono che insellature brevi tra nevi e macigni dove di rado transita l'alpinista o il cacciatore di camosci. Ho studiato e illustrato i particolari topografici di questi varchi. Pochi drappelli dei nostri alpini basterebbero a guardia dell'aspro confine.

ratori tedeschi attraverso i secoli. Ma eterno segno al pensiero della italianità rinascita nella poesia e nel diritto, tramite al risalire di dovizie e di cultura dalla pianura veneta e lombarda, nido all'aquile del regno italico, termine al rifluire nuovo del nostro popolo entro le valli del versante alpino.

Quanta poesia, e quanta storia in questo monte famoso! Con qual venerazione profonda nell'animo, dalla piana d'Adige sorgendo di valle in valle pel fianco augusto della Catena toccai l'altezza suprema! Tornando, altra volta, da un



IL TRIBULAUN (3102 M.), SUPERBA MONTAGNA AD OCCIDENTE DEL BRENNERO.

Ma profondo, invece, come una enorme fenditura delle Alpi, divalla il Brennero. A guardar dall'alto, chè a un certo punto del cammino sulla cordigliera benissimo si distingue laggiù, a una profondità impressionante un breve tratto di nastro bianco, la storica strada, s'intuisce la necessità fatale delle vicende umane fondata sulla realtà geografica; s'intende, con un senso di stupore nuovo, ma anche di certezza antica e d'evidenza trionfale di quanto valore nei destini d'Italia fu ed è e sarà quest'apertura famosa, verdicante laggiù fra gli stipiti immani dell'aspra gelata Catena, questa via maestra dei popoli, un tempo arteria del romano impero, poi breccia di muraglia minacciata e vinta, "*janua barbarorum*", fossa d'irrompente fiumana, cammino d'impe-

lungo esilio nel nord, con che gioia ardente, con che inesprimibile esaltamento vidi incurvarsi la terra e aprirsi il diafano orizzonte della patria! Con che sensi e con che sogni di bellezza e di fede mirai la ricca vena d'Isarco balzar dal sasso sonoro e scendere in rivoli candidi empando la solitudine del suo fragore!

Descrissi (nell'*Archivio*, Vol. VIII) le particolarità topografiche e le vicende storiche dell'alpestre porta.

Percorsi, quindi, il seguente tratto delle Breonie, con le masse enormi del Tribulaun e del Montarso, sempre in vista dei due opposti versanti. Da mezzodì si domina un mare di sottoposte cime e d'intralciate valli, l'immensa china dell'Alpi che va calando alla pianura padana. E un

mare di cime nevose s'accavalla al nord, questa immensa massa delle Alpi che siede fra Germania e Italia, che tien divise e lontane le due stirpi con i loro maggiori centri civili.

Dal Montarso alla Croda Nera, ch'è termine delle Breonie e principio delle Passirie, l'arco della dorsale alpina è d'una grandiosità incomparabile. Accresce orrore alla gelida landa l'aspetto della sconvolta china che fa il ghiacciaio

E in essa interrompi il mio cammino. In essa l'avrei ripreso per seguire le candide Venoste fino alle fonti d'Adige, già da me prima visitate e descritte¹⁾. Lo ripeto, questa impresa interrotta la vogliam finire col tricolore.

Nel campo della letteratura alpinistica, come in quello dell'alpinismo stesso, l'azione italiana nell'Alto Adige arriva fino all'estate del 1914 e cessa con lo scoppio della guerra europea.



LA PUNTA DI FINALE (3510 M.) NELLE ALPI VENOSTE.

(Nell'estremo sfondo, a sinistra, le cime del Gr. dell'ORTLES; a destra, del SILVRETTA).

enorme di Malavalle, pien di sozzura nera nelle crepe della massa che incombe al profondo.

Anche in mezzo ai ghiacciai la linea dei versanti è netta; ho potuto seguirla, in quelle sterminate solitudini, e segnlarla, con tutta precisione. (*Archivio*, Vol. VIII).

Le Passirie e le Venoste.

La cordigliera continua, con le Passirie. Mantiene anche qui il suo caratteristico aspetto di muraglia, con le creste chiazzate di neve, con le costiere brune solcate dai rivi.

Seguitai le Passirie fino alle vedrette dell'Altissima, la bianca dominante delle valli, simile ad un di que' vasti torrioni inespugnabili nei quali l'ampia e merlata cerchia d'un castello fa testa e s'assicura da ogni assalto.

Ma il nostro voto sarà perfetto.

Alle fonti dell'Adige innalzerà un monumento il popolo che l'Adige abbevera e nutre!

La frontiera.

Il nuovo confine deve raggiungere e percorrere la dorsale alpina, culminando al Brennero e alla Vetta d'Italia. Allora avremo una frontiera meravigliosa, una frontiera costituita dalla enorme, compatta, fulgida muraglia dell'Alpe centrale, magnifico confine naturale, di rocce, di nevi e di ghiacci, che niuno potrebbe sognare più forte e più terribile, quando dalle sorgenti dell'Adige e dal fatal varco del Brennero fino a quel di Dobbiaco, l'alta giogaia lunghissima non consente

¹⁾ « Alle fonti dell'Adige » (Trento, Zippel, 1893).

altro passo se non di pochi disastrosi sentieri tra la mortale minaccia delle lavine e delle valanghe.

È nella vallata superiore dell'Adige che si trova il nodo di tutte le strade militari. Quando l'Austria avesse perduto Trento, avrebbe ancora nell'Alto Adige la rocca dominatrice. Quando ancora avesse perduto Bolzano, avrebbe nel territorio di Bressanone il punto di raccordo delle

L'alpinismo nell'Alto Adige. I tedeschi.

L'Alto Adige con la sua corona d'Alpi magnifiche, con le sue valli a ventaglio che portano dal grande centro di Bolzano, per ferrovie e per strade bellissime, fino al pie' delle vette, colla sua rete perfetta di segnavie e di rifugi, colla sua eccellente organizzazione d'alberghi e di servizi e comodità d'ogni fatta, coll'attrattiva insuperabile delle sue famose guglie dolomitiche

Passo della Soldana

M. Zembrù (3740 m.)

Giogr. Alto

Ortles (3905 m.)



LA GRANDIOSA TESTATA DELLA VALLE DELLA SOLDANA (GRUPPO DELL'ORTLES)
VEDUTA DAI PRESSI DEL RIFUGIO OMONIMO.

due grandi ferrovie che passano di qua dell'Alpi al Brennero e al Dobbiaco, e sarebbe ancora padrona del versante veneto.

Ma dallo Stelvio e dal Cadore le nostre armi avanzano, stringono il nemico, abbracciano da ponente e da levante l'alto bacino del fiume nostro.

In quest'ora della storia, l'Italia si compie. La Nazione Italiana rivendica la Patria, tutta, nei suoi naturali confini. Il bacino *intiero* dell'Adige, ch'è parte integrale della Regione Veneta, ch'è parte integrale della Penisola, entrerà infine a far parte del nuovo Regno d'Italia!

e delle sue vastissime vedrette, costituisce, a gara colla Svizzera e col Piemonte, col Trentino e col Cadore, uno dei primissimi teatri dell'alpinismo mondiale.

Stranieri d'ogni lingua percorrono l'estate i monti e le valli dell'Alto Adige; numerosi alberghetti e rifugi si trovano sui valichi e in tutti i gruppi principali. Le società alpine non cessavano di erigerne dei nuovi, di tracciare sentieri, di apporre indicazioni, di pubblicare opuscoli e guide, di esplicare in cento modi in tutto il paese l'azione civilizzatrice dell'alpinismo.

Inglese, italiani e francesi hanno dato qualche contributo individuale, come abbiamo detto e come diremo più innanzi. Ma tutto l'organismo alpinistico dell'Alto Adige è opera della Società tedesco-austriaca (*Deutsch u. Oesterr. Alpen Verein*).

Quest'opera non si esplicava soltanto per mezzo delle quattordici Sezioni locali, costituite nell'Alto Adige, ma con l'attività e i contributi delle più lontane Sezioni germaniche: Berlino, Lipsia, Bamberg, ecc., che edificarono rifugi ovunque, in questi ultimi anni.

Il citato *Archivio* non cessò mai di recar notizia di questa tanto mirabile, ma altrettanto pericolosa attività che dimostrava nelle Alpi dell'Alto Adige e in quelle del Trentino la Società tedesca.

Dopo avere invaso completamente le valli ladine di Gardena e di Badia, dopo di essersi impadronita del magnifico Gruppo di Sella e del fantastico Vaël, la Società tedesco-austriaca forte di 400 Sezioni con 100.000 soci, ha proseguito la conquista alpinistica della Valle di Fassa, l'ha ricinta di sette rifugi tedeschi¹⁾, si è spinta con due rifugi nel Gruppo delle Pale, agognava a Cima d'Asta e ai Lessini per dominare fino alla pianura veneta. Sull'altro lato dell'Adige, non solo il Gruppo del Cevedale-Ortles, ma erano in mani tedesche il Luco, le Palade e la Mendola; i rifugi avanzati nel Gruppo di Brenta e nell'Adamello rappresentavano la sistematica invasione degli alpinisti tedeschi fino al confine di Brescia.

Erano riusciti a costituire, oltre le quattordici nell'Alto Adige, una in Ampezzo ed una in Livinallongo, tre Sezioni nel Trentino.

Di recente avevano comperato in Ampezzo il Rifugio Barbaria, posto alle falde della Croda da Lago, avevano decretata la costruzione d'un altro rifugio ai piedi del Bècco di Mezzodì, venendo così in possesso delle più belle montagne d'Ampezzo, a mezzodì della valle, proprio sui confini del Regno. Nell'assemblea ordinaria del C. A. I. in Torino, 1906, la Sezione di Auronzo annunciò che il germanesimo s'era già affermato, con l'eruzione di due rifugi, anche nel Cadore!

Il *Bollettino* del C. A. I. 1905 contiene, oltre alla completa descrizione dei rifugi sociali, l'elenco dei rifugi entro il confine geografico d'Italia appartenenti ad altre Società alpine, lavoro del socio dott. cav. Agostino Ferrari (Sez. di Torino); e vi sono diligentemente registrati la maggior

parte dei rifugi dell'Alto Adige (con Ampezzo e Livinallongo): circa cinquanta. (D'ognuno è riferita l'altitudine, il sito, il gruppo, le ascensioni cui si presta, gl'itinerari d'accesso, la Società o Sezione cui appartiene, l'anno di costruzione, la quantità delle camere, dei letti, dei materassi; i servizi, depositi ed altri particolari).

A questi dell'elenco del dott. Ferrari ne sono da aggiungere una quarantina d'altri: in tutto sono 93 i rifugi tedeschi cisalpini, che si trovano particolarmente descritti nei notiziari alpinistici del più volte citato *Archivio*. Molti di essi sono edificati di gran prezzo, veri alberghi. Nel massiccio dell'Ortles, quello della Sezione di Graz, innalzato sulla Tabaretta a più di 3000 metri, ha tre piani e una veranda, costa oltre centomila corone; ragguardevole quello di Zai (*Düsseldorfer Hütte*), il Rifugio-albergo al Passo del Lago Gelato (*Hallesche Hütte*) e il Rifugio-albergo della Soldana (*Schaubach Hütte*), appartenente a Lipsia, visitati da migliaia di persone ogni anno. La Sezione germanica di Dortmund ne ha costruito uno, in comune di Martello presso il Lago Verde, sul passo verso Ultimo e Rabbi. Ben frequentata è anche la Capanna del Monte Luco (*Laugenhütte*).

Nel Gruppo del Vaël i rifugi sono proprietà della Sezione di Lipsia: quello del Principe (*Grasleiten Hütte*), quelli del Vajolèt, Val Vajòla e Ciampedié. Così gli alpinisti sassoni avevano finito d'impadronirsi d'un dei più meravigliosi gruppi dolomitici fra Trentino e Alto Adige; a gara però con altri... tedeschi, giacchè dal lato di Tires (*Tiers*) dominava le valli il grande rifugio-albergo della Sezione di Colonia.

Nel Gruppo di Sella regna la Sezione di Bamberg (che possiede anche due rifugi nel Gruppo della Marmolata); essa ha aggiunto alla grande casa-albergo del Boé (*Bamberger Haus*), che dista mezz'ora dalla cima, la Capanna "Bamberg" più piccola, il Rifugio di Pisciadù e il Rifugio del Vallón.

Dresda ha notevolmente ingrandito il suo Rifugio alla Pütia, nel cuore dei monti ladini, adatto alle ascensioni oltre che sulla cima stessa (*Peitlerkofel*) anche sulle Odle (*Geislerspitzen*) e sulla Plose. L'altro grande Rifugio alle Odle, in Val di Cisles, nel centro del bellissimo gruppo ladino (*Regensburger Hütte*), aveva una frequenza d'oltre duemila visitatori... tedeschi quasi tutti.

All'altra estremità delle valli ladine, sono edificati di gran conto i due rifugi eretti nel 1907 dagli alpinisti tedeschi-austriaci in Fosses e in Travernanzes (tra Badia ed Ampezzo), mentre la Sezione di Egger in questi stessi monti fece costruire quell'anno (costo 30.000 corone) una via di 16 chilometri (per Malga Stua e Valsalata) fino al suo rifugio presso al Sasso La Porta. Non parliamo dei rifugi notissimi ampezzani alle Tofane, alla Croda da Lago (proprietà della Sezione di

1) Nella sola valle di Fassa la Società tedesco-austriaca ha speso negli ultimi anni oltre 300.000 corone. Vi formò un corpo di guide, pubblicò la carta del gruppo del Vaël (o Catinaccio), del gruppo di Sella, del gruppo di Sassolungo. Sul versante fassano, cioè trentino, del gruppo del Vaël, sono: il Rifugio-albergo del Vajolèt (*Vajolet Hütte*) della Sezione di Lipsia, una *Gardacia Hütte*, e una *Ostertag Hütte* in Val Vajolòn, quest'ultima della Sez. di Nova (*Welschnofen*); Ciampedié e Val Vajòla (di Lipsia).

Reichenberg), al Nuvolau, alle Tre Cime di Lavaredo: ora questi sono in mano dei soldati d'Italia. Ma la collana più ricca di rifugi-alberghi tedeschi è quella che accompagna via via la grande catena centrale. Ivi le Sezioni germaniche hanno profuso a gara capitali cospicui. Sono dei veri alberghi i rifugi nelle Vedrette Giganti, quello nei Tauri alla Forcella del Picco (*Birnlücke*), quello del Sasso Nero (*Schwarzenstein*) nelle Aurine; poi quello al Passo di Neves, proprietà della Sezione sassone di Chemnitz (*Chemnitzer Hütte*) e la grande casa al Passo di Vizze (*Pfitscher Haus*), senza contare i tanti più piccoli. Nella Breonia di ponente i maggiori sono la *Magdeburger Hütte* e la *Teplitzer Hütte*, (Rifugio della Stua e Rifugio di Malavalle), due graziosissimi alberghetti di alta montagna provvisti d'ogni conforto, mentre una meraviglia dell'alpinismo mondiale è la *Becherhaus* (Rifugio-albergo del Bicchiere), che sorge a 3200 metri, ricco di cinquanta camere e dormitori e stanze. Quando si vede che a questa punta di roccia da nessuna parte l'uomo può giungere se non fra scogli a precipizio e fra sconfinata vedrette, è da stupire al solo pensiero degli sforzi che deve aver costato la costruzione d'una casa alpina lassù, robusta in modo da sfidare le terribili tempeste d'un inverno fra un mare di ghiacci. V'è perfino una graziosa cappella, che s'intitola a Santa Maria della Neve "la più alta casa di Dio in tutta Europa".

Per tacere degli altri minori lungo le Passirie, appartenenti a prussiani e a sassoni (*Essener Hütte*, *Zwickauer Hütte*, ecc.), è di grande frequenza il Rifugio-albergo accanto all'Altissima (*Hochwilde*), proprietà della Sezione di Stettino, (*Stettiner Hütte*). Infine lungo le Venoste, al Similaun, al Giogo Alto, in Vallelunga, in Val di Mazia, a Rassäss (*Pforzheimer Hütte*), fino allo Stelvio sul confine lombardo, si trovano rifugi che meglio si potrebbero chiamare alberghi. Edifici che rappresentano un valore cospicuo, edifici che richiederanno non piccola spesa per la manutenzione e per i rifornimenti, e il cui esercizio, debito d'onore dell'alpinismo italiano di fronte all'alpinismo mondiale, presenterà al sodalizio nostro il problema d'un grande sforzo almeno nei primi tempi, finchè non torni l'equilibrio nei popoli, finchè non si manifesti una nuova e maggiore passione degli animi nostri per le bellezze eterne dell'Alpe.

Oltre i rifugi, che dimostravano l'azione conquistatrice di singole Sezioni germaniche, vi era tutto l'ordinato e organizzato lavoro connesso: sentieri e strade, acquedotti, telefoni, segnalazioni, guide, servizi. Nelle Relazioni dei Congressi della Società tedesco-austriaca si potevano sempre notare erogazioni di somme, talvolta cospicue, in sussidio alle Sezioni dell'Alto Adige e alle fabbriche ed opere relative.

Anche il *Touring* austriaco agiva nell'Alto Adige; possiede un rifugio al Picco della Croce, una capanna al Monte Tigia; votò la costruzione d'un rifugio nelle Dolomiti e precisamente in Fanes (tra Ampezzo e Badia) ed un albergo disegnava erigere in Monte Piana. Una società



GRAN ZEBRÙ, ZEBRÙ E GIOGO ALTO (CON LA CAPANNA).

sportiva di Vienna costruì un rifugio (*Edelraute Hütte*) al Ponte di Ghiaccio sul limite tra le Aurine e le Breonie.

A Bolzano fu costituita nel 1907 una società col titolo *Deutscher Verein für Dolomitenhäuser*.

L'organizzazione alpinistica è meritoria sempre e sotto ogni aspetto scientifico e civile, dei paesi e delle popolazioni montanine, ma negli ultimi anni i tedeschi se n'erano fatta un'arma per insidiare, per soppraffare, per spingere sempre più innanzi la conquista germanica sul versante meridionale alpino.

"Tutto questo - io scrivevo (*Archivio per l'Alto Adige*, Vol. X, 1915) - tutto questo deve assolutamente cessare, nel modo più immediato e pefentorio. Escluse dal territorio dell'Alto Adige, come da ogni altra parte delle Alpi nostre, le società alpine straniere, si confisceranno con legge d'espropriazione i 54 rifugi te-

deschi od austro-tedeschi, che stimansi del valore d'un milione, e se ne affiderà la gestione al Club Alpino Italiano. Le quattordici Sezioni locali costituite dalle società alpine tedesche nelle valli dell'Alto Adige, in parte con elementi locali, passeranno, con gli elementi stessi, e con altri che porterà seco la nostra larga immigrazione d'ufficiali, funzionari e cittadini nuovi, alla dipendenza del Club Alpino nostro. Potranno essere aggiunte alla Società degli Alpinisti Trentini, che probabilmente nel fondersi in esso conserverà una certa autonomia, in vista del suo cospicuo capitale (ora sequestrato dall'Austria), e della sua eccellente organizzazione, bene adatta al paese. Nell'Alto Adige avranno egualmente un campo vastissimo per gareggiare in attività feconda le Sezioni alpine contermini: Cadorina, Valtellinese, Agordo, Brescia, nonché le altre che naturalmente sono portate a interessarsi maggiormente della regione atesina: Verona, Padova, Milano, Venezia.

« Così l'Alto Adige anche dal lato del movimento alpinistico e del concorso nazionale, cui abbiamo sempre dato (nei Notiziari dell'*Archivio*) sì largo posto e valore, tanto dal punto di vista economico quanto agli effetti della riconquista nazionale e civile, vedrà finalmente sorgere le invocate energie italiane alla riscossa ».

Per ben cominciare, il Comando Supremo, con ordinanza di quest'ottobre, ha colpito di sequestro i beni del Club Alpino Tedesco-Austriaco nei territori occupati.

L'onor. Mario Cermenati, in questa stessa *Rivista* (N. 1, 1916), sotto il titolo *Il nuovo compito dopo la guerra*, dopo aver parlato dei rifugi tedeschi nell'Alto Adige, - « queste *hütten* Zufall, Düsseldorf, Payer, Halle, come la lipsiense Schaubach (m. 2694) e la berlinese Hochjoch (m. 3536), che furono giustiziate dai nostri cannoni » - conclude: « Restituite alla latina libertà le convalli ed i monti della regione atesina, sventolante il tricolore dall'Altissimo alla Vetta d'Italia - vi si fornerà una possente Sezione del Club Alpino Italiano.

« E' chiaro, per tanto, che un nuovo vastissimo campo di lavori patriotticamente e militarmente utili si prospetterà d'ora innanzi, al programma d'azione delle nostre alpinistiche Società. All'uopo occorrerà che *Club Alpino* e *Touring Club*, abbracciandosi in solidale armonia fraterna per amore della gran Madre, e raccogliendo, con disciplinati e perseveranti sforzi comuni, nuovi adepti e poderose forze finanziarie, avvino ai mezzi ed ai modi migliori per esplicare sapientemente quest'opera indispensabile a maggiore difesa eterna della chiostra alpina ».

E l'on. Cermenati formava, concludendo, l'augurio che « la prossima attività alpinistica nazionale abbia ad esplicarsi sulla catena centrale che traccia il classico spartimari e segna i termini sacri dell'Italia ».

Iniziative italiane.

Il *Club Alpino Italiano* avrebbe dovuto avere in Austria, in via di giustizia e coi rapporti esistenti fra i rispettivi Stati, l'identica libertà di azione di cui usavano ed abusavano, in Austria, i tedeschi uniti.

Ma in realtà questo non era, nè mai i governi d'Italia s'adoperarono perchè fosse. Il campo era del tutto abbandonato all'alpinismo tedesco. Pur qualche cosa, in questi ultimi anni, da parte nostra si fece. Le ascensioni sui monti di Ampezzo, le ascensioni sulle cime lombarde e venete finitime all'Alto Adige, le escursioni collettive e sociali in luoghi prossimi con parziale itinerario per valli atesine, diventavano ad ogni anno più frequenti (come si può vedere scorrendo la cronaca alpina dell'*Archivio per l'Alto Adige*, dal 1906 al 1914, che le registra tutte) ¹⁾, ed ogni campagna alpina portava il frutto di qualche relazione, nella quale cominciavano ad entrare i nomi delle Alpi atesine.

Ma dovevamo ogni anno ripetere le raccomandazioni medesime: che la *Rivista* nel riferire costesse ascensioni volesse alfine usare la toponomastica nostra, in luogo dei nomi copiati dalle carte tedesche, e che le forze dell'alpinismo italiano, già molto attive nelle Dolomiti ampezzane e nel Gruppo del Cevedale, imprendessero a farsi avanti nelle magnifiche Alpi della Catena Centrale, dalle sorgenti dell'Adige al Brennero e dal Brennero a Dobbiaco ²⁾.

Fra le due grandi associazioni alpine di cui abbiamo parlato, la nostra e la tedesco-austriaca, viveva ed operava un altro ammirabile organismo, degno di tutte le simpatie e di tutte le lodi: la *Società degli Alpinisti Tridentini*, forte di 3200 soci, con 100 guide e 24 rifugi. Spettava ad essa la strenua difesa dei monti trentini. E lo sapeva e sentiva il Trentino, che questa associazione sua amava fra tutte, baluardo dei propri confini, vessillo dei diritti italiani. Ma nell'Alto Adige nemmeno essa era attiva.

In fatto d'alberghi e di rifugi, le iniziative italiane circondano in parte, ma non penetrarono in alcun punto l'Alto Adige.

Lungo il Gruppo del Cevedale il C. A. I. possiede la Capanna Cedé e la Capanna « Milano », la Società degli Alpinisti Tridentini ha i Rifugi del Cevedale e del Taviela (Rifugio « Mantova ») e il Rifugio « Dorigoni » in Val di Saént (fra le valli di Rabbi e di Martello).

Nei monti tra l'Anaunia e Val d'Adige la Società trentina possedeva una capanna, poi abbandonata, sul Roén.

¹⁾ In particolare si vedano Vol. 1, pp. 130-32, 135, 299 a 301; II, 238, 420, 448; III, 153, 403-405, 407, 619-20; IV, 192-93, 500-501; V, 358, 361-64; VI, 143-44, 254, 553-54; VII, 196, 373; VIII, 370-71, 564-65; IX, 259, 265; X, 503-504.

²⁾ Nelle alpi interne potemmo registrare soltanto le ascensioni di Sinigaglia e di Giov. Chigiato nelle Alpi Pusteresi, di Giorgio Pitacco e di Giov. De Toni nelle Breonie (Cfr. *Arch.*, VIII, 497; X, 503-504), del prof. Attilio Ascarelli nelle Odle (Cfr. *Arch.*, Vol. V, pp. 362-63).

Dal lato di Fiemme, Lavazzé rappresentava una punta in territorio atesino: Lavazzé, albergo alpino italiano (proprietà del Comune di Varena, sotto gli auspici degli Alpinisti Trentini) in luogo delizioso sul versante bolzanino della fiemmese Cima di Rocca.

Nelle alpi fassane l'albergo al Passo di Sella (per il quale la Società aveva dato un notevole contributo) e l'albergo Fedaia erano le sentinelle trentine più prossime al confine atesino.

fra l'Antelao e il Sorapis. Non lontani il *Tiziano* e il *Carducci*. Accanto alle Tre Cime doveva sorgere il Rifugio di Longères.

Le Sezioni locali nell'Alto Adige.

Le Sezioni alpine nell'Alto Adige, che noi dovremo ricostituire e richiamare dopo la guerra, a prospera e feconda vita e attività, sono queste: — Bolzano, Merano, Venosta, Bressanone, Val

P. della Soldana

Passo del Cevedale

Punta NE.

M. Cevedale

M. Pasquale



IL MONTE CEVEDALE (3778 M.) DALLA VEDRETTA DI CEDÈ.

Da neg. di Guido Silvestri.

Infine sul Passo del Pordói, a cavaliere della via che collega il Trentino con le valli ladine era sorto un bellissimo albergo italiano. Di quest'opera, una di quelle che bastano a riempire onorevolmente la vita di un uomo, Giovanni Pedrotti, di Trento, concepì il geniale pensiero, che quindi con ingente spesa tradusse in atto. Fortilizio dell'italianità nel punto *strategico* della maggiore importanza, il Pordói costituiva un nodo d'interessi e di rapporti atto ad unire i tridentini con gli ampezzani, le popolazioni nostre del versante della Piave con quelle sovrastanti all'Isarco.

Infine dal lato d'Ampezzo il rifugio del C. A. I., più prossimo ai confini era quello di *San Marco*,

d'Isarco, Siùsi, Vipitèno, Gardèna, Brunico, Alta Pusteria, Tures, Ladinia, Nova Levante, Carezza.

Ecco alcuni dati intorno a qualcuna di esse.

La Sezione di Bolzano ha il suo maggiore rifugio, arredato eccellentemente, sul Monte Pèz (Schlern) e due fabbricati al Passo di Sella; inoltre è padrona del Renón e del Penegàl. (La Cassa di Risparmio di Bolzano contribuì alle spese). A Bolzano si tiene ogni inverno il corso guide.

La Sezione locale di Bressanone contava da ultimo circa 160 soci. Possiede due rifugi, uno sulla Plose, con frequenza estiva d'oltre mille visitatori, ed uno sul Picco della Croce (*Wilde Kreuz Spitze*).

La Sezione della Chiusa ha un proprio rifugio sul Renón (*Ritten*) ch'era finora tenuto da Beniamino Vallazza, e un alberghetto alpino al Lago della Rodella (*Rodlsee*), aperto l'intero anno: entrambi in quei ben situati Monti Sarentini che offrono i più splendidi punti di vista sulla grandiosa cerchia dell'Alpi.

La Sezione di Gardena possiede il Rifugio in Rasciesa (*Raschötz*) stato ad essa venduto dal costruttore, Vincenzo Vinazza, per 10.000 corone, e il Rifugio ospizio al Passo Ferrara (*Grödnerjochhospiz*).

La Sezione di Merano ha eretto le sue capanne-alberghi nel massiccio montuoso che s'eleva tra la città e l'Altissima. Inoltre possiede le Capanne al Monte Luco e alla Punta Cervina e ha comperato terreni e costruito una casa al Pordói.

La Sezione di Brunico è proprietaria dell'albergo al Plan de Coronas.

La Sezione Alta Pusteria è proprietaria del Rifugio-albergo alle Tre Cime di Lavaredo.

La Sezione di Tures possiede un rifugio suo nel Gruppo delle Vedrette Giganti e una Capanna al Monte Spico.

Sassolungo
Sassolungo

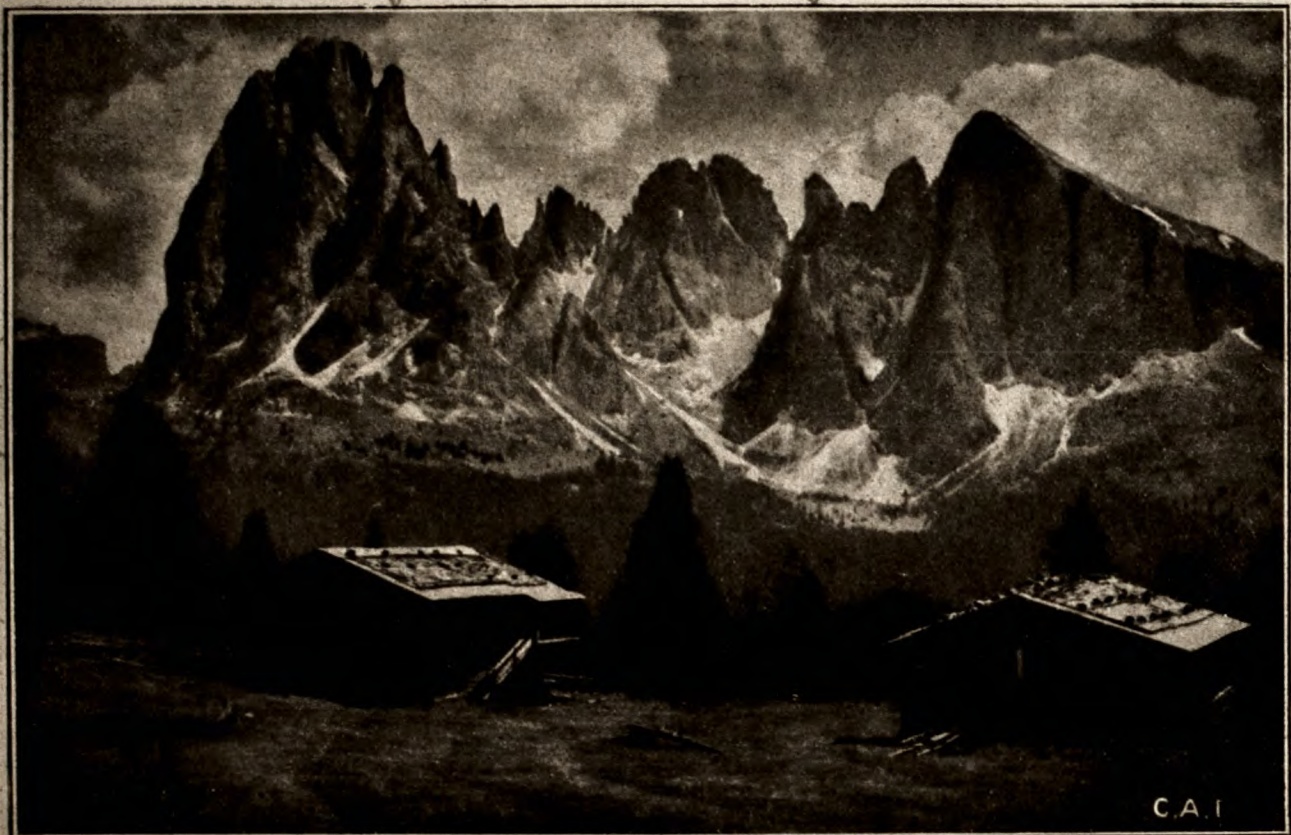
P. Cinque Dita

Punta Grohmann
Sasso Levante

Sasso Piatto

Camp. Wessely

Sasso del Vaèl



UNA FANTASTICA VISIONE: IL GRUPPO DEL SASSOLUNGO DAI PASCOLI SOPRA PESCOSTA.

A Ortiséi, oltre alla Sezione Gardena, c'è una « Società delle guide », stata fondata da Giuseppe Pescosta, vecchia e celebrata guida, che ha costruito il Rifugio-albergo al Passo di Sella. La società conta 30 soci effettivi, guide, e 70 di patronato, quasi tutti tedeschi di Germania. Questi ultimi spetta a noi di sostituirli.

La Sezione di Nova Levante possiede un rifugio sul versante fassano del Vaèl.

La Sezione « Ladinia » ha la Capanna del Puéz.

La Sezione Oltradige, con sede a Caldaro, ha il bel Rifugio sul Roén con vasta sala e veranda; sorge nella località Gerba (*Tscherba*), un'ora distante dalla vetta, che ha vista amplissima sul Valdàdige, sull'Anàunia e su infiniti monti vicini e lontani. Costò 30.000 corone.

Tutte, poi, le Sezioni atesine si mostrarono attivissime nella costruzione di strade e sentieri e nell'organizzazione dei servizi: salvataggi, segnavie, segnalazioni atmosferiche, corpo-guide, ecc.

Vi sono inoltre rifugi la cui costruzione è dovuta a privati, come la Casa dei Tauri (*Tauernhaus*), stata eretta dal capocomune di San Valentino in Predói (*Pretttau*). Un intraprenditore privato assunse la costruzione d'un ricovero alla Collina (*Halsl*) per facilitare il passaggio dalla Plose alla Forcella della Putia (*Peitlerscharte*): ricovero particolarmente utile ai turisti invernali e sciatori.

Darò alla fine dello scritto l'elenco completo, coi vecchi nomi stranieri, e coi nuovi nomi italiani, desunti dai luoghi.

Il concorso dei forestieri.

L'Alto Adige trae grandi benefici, a complemento delle sue vistose forze economiche, dalla industria del forestiere.

Bisogna sostituire queste fonti di ricchezza, se, in parte, mancheranno nell'avvenire. Il concorso dei forestieri continuerà, non più con la prevalenza tedesca ch'era creata in gran parte dal privilegio politico, ma col suo carattere proprio cosmopolita.

Quando si riflette che Bolzano ospitava annualmente in media 110.000 forestieri di passaggio, e Merano oltre 50.000 a dimora; che nella sola Merano è immobilizzato negli alberghi un capitale di 220 milioni; che nell'Alto Adige complessivamente possiamo calcolare un investimento di mezzo miliardo con un reddito annuo di 25 milioni, senza contare una quantità d'industrie e di commerci che dal concorso dei forestieri traggono vita o giovamento, è facile intendere la somma di obblighi e d'attività che spetterà alle nuove amministrazioni per mantenere anche da questo lato la prosperità del paese. L'*Associazione Nazionale pel movimento dei forestieri*, alla quale s'aggregheranno gli organismi locali di Trento e di Bolzano ¹⁾, il *Touring Club Italiano*, il *Club Alpino Italiano*, la *Commissione per l'avvenire della regione dolomitica*, sono stromenti ottimi predisposti all'uopo. Occorre organizzare al più presto grandi escursioni nazionali, congressi, villeggiature estive, correnti di viaggio, società d'alberghi. Occorre pubblicare una guida italiana dell'Alto Adige — (l'*Archivio* ha i materiali già in pronto) — nonché piccole guide delle ferrovie atesine pei forestieri di transito.

L'azione in favore del Trentino e quella per l'Alto Adige possono svolgere la loro benefica attività concordemente, giacchè l'unità geografica della regione atesina farà sì che la corrente degli ospiti affluisca per ogni valle, apportatrice, dovunque, di prosperità e di progresso civile.

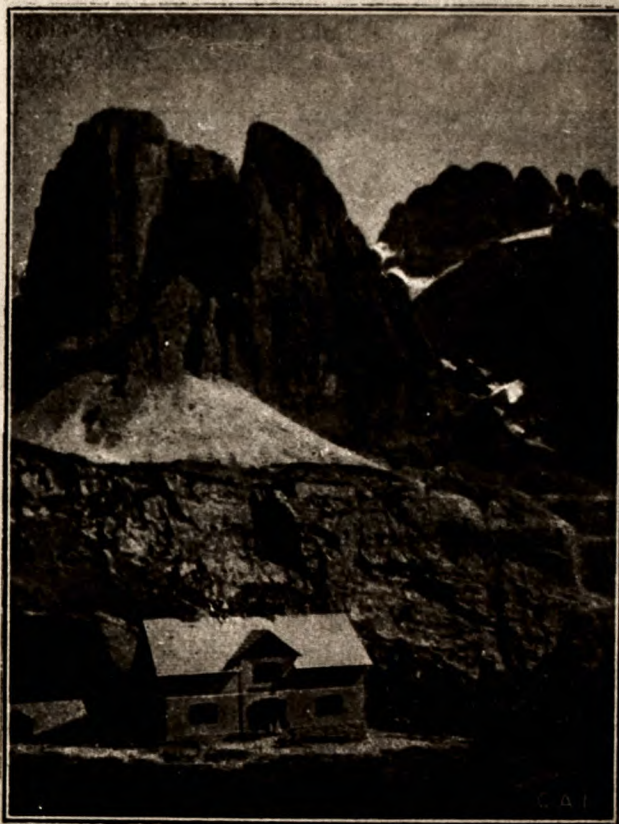
I giuochi e diporti invernali, con gli sci, con le slitte, ecc. avevano preso negli ultimi anni, in molti luoghi dell'Alto Adige, un grandissimo sviluppo, chiamando una vera folla di visitatori di ogni nazione.

In Gardena la società di sciatori « Ladinia » suole indire grandi corse a premio. Ortisèi, Siùsi, il Giogo di San Vigilio, Colle Isarco (*Gossensass*), Badia, Corvara, Cortina d'Ampezzo, il Rifugio della Chiusa, la Pieve di Tures, Lutago, il castello di Tures (appositamente adattato) sono oggidi grandi centri di diporti invernali. In ispecie la Valle di Gardena, tanto bella nel suo candido manto di neve, si trasforma ogni anno in un paradiso per tutti gli amanti di questi gagliardi esercizi.

¹⁾ A Trento la « Società per l'incremento del concorso dei forestieri »; a Bozano la « Società per il promovimento dell'industria dei forestieri nel Circondario di Bolzano ».

Cooperazione agli studi.

La cooperazione agli studi è un altro grande compito dell'alpinismo. L'alpinismo italiano dovrà portare anche sull'Alto Adige il suo efficace contributo agli studi geologici, ai quali ha aperto la strada uno studio sintetico di Torquato Taramelli, pubblicato neil' *Archivio* (Vol. I), « Cenni geologici delle Alpi in rapporto alla regione dell'Alto Adige ».



IL RIFUGIO-OSPIZIO AL PASSO FERRARA.
(Dietro a questo, le cime del GRUPPO DI SELLA).

Qui tutto è da fare, acciocchè la scienza italiana, che finora parve incurvarsi davanti ai confini della prepotenza statale, assurga ai limiti del territorio ad essa assegnato dalla natura, riguadagni velocemente il tempo perduto, compia nel campo sua la riconquista di cotesta parte d'Italia.

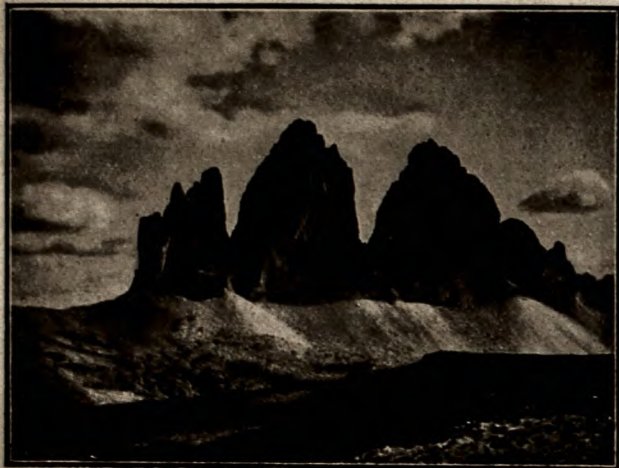
Quanto allo studio dei ghiacciai giova l'esempio del Marinelli, che nel suo eccellente e poderoso lavoro sui ghiacciai delle Alpi Venete incluse, in parte, le dolomiti orientali del bacino dell'Adige, e nel I vol. dell'*Archivio* pubblicò « Osservazioni sopra i ghiacciai dei gruppi del Sassolungo e di Sella ». Siamo certi che la *Commissione per lo studio dei ghiacciai* istituita dal Club Alpino Italiano comprenderà nelle sue indagini le Alpi atesine in integro.

Un altro ricco e vasto campo d'azione per l'alpinismo italiano nell'Alto Adige sarà quello della toponomastica.

Nell'atto di riprendere il proprio suolo fino ai *termini sacri*, di riunire alla Patria i lembi avulsi

della Regione Veneta, in parte inquinati nei secoli da genti straniere, l'Italia afferma il suo diritto e il suo genio reimprimendo con tutti i nomi dei monti e delle acque, delle città e dei paesi, fino all'ultimo casolare, il sigillo perenne del nazionale dominio.

Fondato sui principî di libertà e di giustizia, lo Stato italiano, che ben saprà trattare con equità e con amore i cittadini suoi d'altro idioma, lasciando saviamente al tempo e ai coefficienti geografici ed economici l'opera della reintegrazione avvenire, vuole e deve dare subito al mondo la



LE TRE CIME DI LAVAREDO.

Neg. del Dott. C. Taüber.

coscienza della salda e immutabile pertinenza delle provincie nuove al Paese, e subito farla evidente, fin dal primo giorno dell'occupazione armata e civile, con la nomenclatura dei luoghi, con tutto ciò ch'è scritto, stampato, pubblico ed apparente in pubblico.

Ciascuna delle regioni che l'Italia viene a sè conquistando possiede, accanto alla nomenclatura straniera, dagli stranieri imposta e diffusa, una nomenclatura nostra, in parte antica e sopravvivenne, in parte ricostituita da benemeriti studiosi e pionieri dell'italianità, in parte nascente sotto

l'impulso dei felici eventi odierni, e tutta accertata, raccolta, ordinatamente disposta nei *Prontuari* toponomastici, testè pubblicati dalla Reale Società Geografica Italiana, base e stromento alla cartografia, che dovrà divulgare la nomenclatura nuova delle nuove provincie d'Italia.

Il Prontuario per l'Alto Adige contiene diecimila vocaboli (tutti quelli che si leggono nelle carte militari al 75.000): una messe più che sufficiente, intanto, per imporre al paese tutti i caratteri dell'italianità.

Bisognerà poi portare a compimento quest'opera, ultimare il corredo toponomastico nostro per le carte al 50 e al 25 mila; i topografi, gli studiosi e i ricercatori di geonomastica locale, le commissioni per l'assestamento catastale, avranno questo compito: non piccola parte di esso spetterà agli alpinisti.

E finalmente, compito vasto e poderoso quant'altro mai, necessità di prim'ordine, l'intera regione dell'Alto Adige dovrà essere compresa nella nuova *Guida dei Monti d'Italia* del C. A. I.

Si leggono nel citato *Archivio* (Vol. VIII, pagine 560-563) parecchie osservazioni (d'interesse oramai, la Dio grazia, retrospettivo) circa l'opera della Commissione che aveva avuto l'incarico di studiare e definire il confine nord-est della Guida: il confine, intendiamoci, non geografico e reale, chè quello nessuno può attentarsi a discuterlo, ma il confine delle possibilità e delle convenienze d'allora, secondo i mezzi, gli studi e gli intenti della Commissione stessa. Obbiezioni e controbibiezioni che non contano più, per fortuna. La nuova *Guida dei Monti d'Italia* del Club Alpino Italiano comprenderà l'Alto Adige intiero.

Roma, Ottobre 1916.

ETTORE TOLOMEI

(Sez. di Roma).

Vogliamo qui ringraziare sentitamente il cav. dott. Agostino Ferrari che pose a nostra disposizione la sua ricca raccolta fotografica per l'illustrazione dell'articolo. Fotografie ci vennero fornite anche dall'archivio del sig. Gualtiero Laeng.

Elenco dei Rifugi alpini nell'Alto Adige (con Ampezzo e Livinallongo) (*) coi nuovi nomi italiani, desunti dai luoghi.

Gruppo del Cevedale-Ortles.

Zufall-Hütte (Dresda) = Rifugio del Cevedale in Martello.
Hallesche-Hütte (Halle) = Rifugio-albergo al Passo del Lago Gelato.
Schaubach-Hütte (Amburgo) = Rifugio-albergo della Soldana.
Bäckmann-Hütte = Capanna del Costón.
Hochjoch-Hütte (Berlino) = Rifugio al Giogo Alto.
Schönleiten-Hütte = Capanna di Costabella.
Hamburger-Hütte (Amburgo) = Rifugio dell'Ortles.

(*) Fra le parentesi tonde la Società o Sezione austro-germanica proprietaria. — Fra parentesi quadre le Sezioni atesine. — Senza indicazione i rifugi che appartengono a privati.

Alpenrosen-Hütte = Rifugio "Rododendro", (in Val Tabaretta).

Grazer-Hütte (Graz) = Rifugio Cima Tabaretta.

Payer-Hütte (Praga) = Rifugio Costa Tabaretta.

Edelweiss-Hütte = Rifugio "Stella Alpina", al M. dell'Orso.

Düsseldorfer-Hütte (Düsseldorf) = Rifugio di Zai.

Troppauer-Hütte (Sezione Silesia) = Rifugio Val di Lasa.

Monti d'Anaunia.

Dortmund-Hütte (Dortmund) = Rifugio al Lago Verde.

Laugen-Hütte [Sez. Merano] = Capanna del Monte Luco.

Penegal-Hütte [Sez. Bolzano] = Capanna del Penegál.

Ueberetscher-Hütte [Sez. Oltradige] = Rifugio-albergo del Roén.

Alpi Venoste.

- Pforzheimer-Hütte (Pforzheim) = *Rifugio di Rassàs.*
 Höller-Hütte, prima Karlsbader-Hütte (e così nel Prontuario), ora della Sez. Praga = *Rifugio-albergo Val di Mázia.*
 Heilbronner-Hütte (Heilbronn) = *Rifugio di Monte Tasca.*
 Weisskugel-Hütte (Brandeburgo) = *Rifugio della Palla Bianca.*
 Niederjoch-Hütte (Similaun-Hütte) (Francoforte) = *Rifugio del imiläun.*
 Lodner-Hütte [Sez. Merano] = *Rifugio della Fiammante.*

Alpi Passirle.

- Stettiner-Hütte (Stettino) = *Rifugio dell'Altissima.*
 Meraner-Hütte [Sez. Merano] = *Capanna « Merano » al Lago Verde.*
 Zwickauer-Hütte (Zwickau) = *Rifugio del Plan.*
 Essener-Hütte (Essen) = *Rifugio-albergo del Lago.*

Breonie di ponente.

- Grohmann-Hütte (Teplitz) = *Rifugio alla Vedretta Piana.*
 Teplitzer Schützhaus (Teplitz) = *Rifugio-albergo alla Vedretta Pendente.*
 Müller-Hütte, chiamato anche Karl-Franz-Ioseph-Schutzhaus (Teplitz) = *Rifugio del Prete.*
 Becher Haus, chiamato anche Kaiserin Elisabethhaus costruito dalla Sez. Hannover) = *Rifugio-albergo del Bicchiere.*
 Magdeburger-Hütte (Magdeburgo) = *Rifugio-albergo alla Stua.*
 Tribulaun-Hütte (Magdeburgo) = *Rifugio del Tribulaun.*

Breonie di levante.

- Pfitscher-Haus = *Albergo Alpino al Passo di Vizze.*
 Wiener-Hütte (C. A. austriaco) = *Rifugio di Sottomonte.*
 Hochfeiler-Hütte = *Capanna del Gran Pilastro.*
 Sterzinger-Hütte (del Touring Club austriaco) = *Rifugio al Picco della Croce.*
 Anthor-Hütte = *Rifugio-albergo della Cima Gallina.*
 Brixener-Hütte [Sez. Bressanone] = *Rifugio "Bressanone", in Fana.*

Alpi Aurine e Pusteresi.

- Eisbrugger-Hütte (della "Edelraute Verein", di Vienna) = *Rifugio al Passo Ponte di Ghiaccio.*
 Chemnitzer-Hütte (Chemnitz) = *Rifugio-albergo di Nives.*
 Sonklar-Hütte [Sez. Tures] = *Capanna Monte Spico.*
 Daimer-Hütte = *Capanna Riorosso.*
 Schwarzenstein-Hütte (Lipsia) = *Rifugio-albergo del Sasso Nero.*
 Platter-Hütte = *Capanna Riofranco.*
 Neugersdorfer-Hütte (Warnsdorf) = *Rifugio al Passo dei Tauri.*
 Tauern Haus = *Casa dei Tauri.*
 Birnlücken-Hütte = *Rifugio alla Forcella del Picco.*
 Fürther-Hütte (Fürth) = *Rifugio-albergo alla Forcella di Val Fredda.*
 Lenkjöchl-Hütte (Lipsia) = *Rifugio al Giogolungo.*
 Kasseler-Hütte (Kassel) = *Rifugio-albergo alle Vedrette Giganti.*

Drei Zinnen-Hütte [Sezione Alta Pusteria] = *Rifugio-albergo alle Tre Cime.*

Monte Piano-Hütte (Touring Club Austriaco) = *Rifugio del Monte Piano.*

Ampezzo.

- Reichenberger-Hütte (Reichenberg) = *Rifugio della Croda da Lago.*
 Pfalzgau-Hütte (Sezione Palatinato) = *Rifugio del Sorapiss.*
 Sachsendank-Hütte [Sez. Ampezzo] = *Rifugio del Nuvolau.*
 Tofana-Hütte [Sez. Ampezzo] = *Rifugio della Tofana.*
 Travernanzes-Hütte = *Rifugio di Travernanzes.*
 Egerer-Hütte (Eger) = *Rifugio La Porta.*

Dolomiti.

- Bamberger-Hütte (Bamberg) = *Rifugio del Boé.*
 Vallon-Hütte (Bamberg) = *Rifugio del Vallón.*
 Pisciadusee-Hütte (Bamberg) = *Rifugio al Lago Pissadi.*
Albergo Pordói (di Giovanni Pedrotti).
 Christomannos Haus [Sez. Merano] = *Albergo "Merano", al Pordói.*
 Sellajoch Haus [Sez. Bolzano] = *Albergo al Passo di Sella.*
 Grödner Joch Hospiz = *Ospizio al Passo Ferrara.*
 Puez-Hütte [Sez. Ladinia] = *Capanna del Puez.*
 Fosses-Hütte = *Rifugio di Fosses.*
 Kronplatz Haus [Sez. Brunico] = *Rifugio-albergo del Plan de Coronas.*
 Fanes-Hütte (del Touring austriaco) = *Rifugio di Fanes.*
 Plose-Hütte [Sez. Bressanone] = *Rifugio della Plose.*
 Franz Schläger-Hütte (Dresda) = *Rifugio al Passo di Poma.*
 Raschötz-Hütte [Sez. Gardena] = *Rifugio di Rasciesa.*
 Halsl-Hütte = *Capanna alla Collina.*
 Regensburger-Hütte (Regensburg), = *Rifugio-albergo di Cisles.*
 Saltner-Hütte = *Capanna Saltaria.*
 Langkofel-Hütte (C. A. Accademico di Vienna) = *Rifugio del Sassolungo.*
 Plattkofel Haus = *Capanna del Sasso Piatto.*
 Contrin Haus (Norimberga) = *Rifugio-albergo al Passo di Contrin.*
 Grasleiten-Hütte (Lipsia) = *Rifugio-albergo del Principe.*
 Kölner-Hütte (Sez. Rheinland) = *Rifugio-albergo al Passo delle Coronelle.*
 Sèelaus-Hütte = *Capanna della Bullaccia.*
Albergo Alpino al Passo di Lavazzé.
 Schlern Haus [Sez. Bolzano] = *Rifugio-albergo Monte Pèz.*
 Partschott-Hütte = *Capanna Pradisotto.*
 Seiser Alpen Haus = *Albergo Alpino Monte da Sus.*
 Titschen-Hütte (del Touring C. A.) = *Capanna del Monte Tigia.*

Monti Sarentini.

- Rittnerhorn Haus [Sez. Bolzano] = *Rifugio-albergo al Corno di Renón.*
 Klausener-Hütte [Sez. Chiusa] = *Rifugio Campaccio.*
 Marburg-Siegener-Hütte (Marburg) = *Rifugio Valiaga.*
 Radlsee-Hütte = *Rifugio al Lago Rodella.*
 Hirzer-Hütte [Sez. Merano] = *Capanna di Punta Cervina.*
 laufen Haus = *Albergo Alpino di Monte Giovo.*

E. T.

Per una nomenclatura italiana della Venezia Tridentina e Giulia

Ricordo il volto interrogativo di un amico carissimo in un giorno — era da poco cominciata la nostra guerra! — in cui si leggeva assieme, con ansietà, il bollettino del Comando Supremo. I nostri avevano occupata la conca di Cortina d'Ampezzo e i combattimenti ardevano nei monti vicini. Si erano verificati scontri presso la vetta di Monte Piana; le nostre artiglierie — diceva il comunicato — avevano bombardato posizioni nemiche alla « Drei Zinnen Hütte », e disturbati lavori nella valle della « Schwarze Rienz »; « Schluderbach » e « Höhlenstein » avevano avuto la loro parte di proiettili.

« Ma scusa, mi aveva detto l'amico, noi bombardiamo ed andiamo ad occupare delle terre tedesche! ».

Quell'amico — che oggi, ad onor suo, è uno de' più convinti e istruiti circa il diritto nostro su quelle regioni — non aveva allora grande colpa di meravigliarsi. Fino a quel giorno aveva vissuto in una beata ignoranza delle condizioni e della storia delle vallate atesine, come del resto la massima parte de' suoi compagni. Quando parlava di terra irredenta, il suo pensiero non andava oltre la zona del Trentino da una parte o di Trieste-Pola dall'altra. Perchè a nord di Trento nella sua convinzione stavano — ed erano padroni di starci! — i tedeschi; subito ad oriente di Trieste e Pola stavano — ed avevano ragione di rimanerci! — gli infiniti gruppi slavi della Monarchia asburgica.

Ripeto: non aveva gran colpa di questa sua ignoranza. Tutto era stato così bene fatto per mantenerla!... Tutte le carte italiane avevano congiurato con le austriache per imporre al pubblico nomi tedeschi e slavi! Quanto al parlare di irredentismo, fino a non molto tempo fa, ciò corrispondeva a crearsi la fama di ribelle, di fomentatore di disordini e simili...

..

L'impressione che si stesse per conquistare paesi su cui nazionalmente non si ha diritto alcuno, deve essere stata abbastanza diffusa e preoccupante nel pubblico italiano durante i primi tempi della nostra guerra, se ne è giunta l'eco tanto in alto da consigliare al Comando Supremo di porre, nei propri bollettini, la nomenclatura austriaca affiancata da quella nostra, già esistente (ma ignorata), o resuscitata da valentuomini studiosi della cosa.

In verità era — questa della nomenclatura italiana — una questione importantissima di di-

gnità e di affermazione di diritto; non già una questione di forma. Scriveva il prof. Bruno Guyon nel *Marzocco* (26 settembre 1915): « ... la toponomastica è costituita da una manifestazione di vita che non può soltanto limitarsi ed adattarsi alla pratica comune, ma s'eleva e rientra in un'alta idealità storica e linguistica. Coordinata a tale principio, è una concezione di capitale importanza che s'impone. Importa, onde evitare ogni incertezza, che il pubblico italiano si educi e si abitui a concepire un'Italia non più dai confini convenzionali, ma un'Italia con i suoi naturali confini. Questi sono dati dal monte e dal mare. E i confini naturali d'Italia stanno perciò ben più in là del Judrio e dell'Isonzo... ». Ed aggiungo io: « Ben più in là della Chiusa di Salorno, del Passo dello Stelvio e di quello di Misurina ».

Il prof. Ettore Tolomei, di cui i nostri Soci hanno letto la magnifica esposizione su l'*Alto Adige* nell'articolo che precede a questo mio, a sua volta ha scritto su questo proposito: « La cosa non ha soltanto quella futile consistenza di forma che altri le ascrive: essa ha invece un valore politico... Nell'atto di riprendere il proprio suolo *fino ai termini sacri*, di riunire alla Patria i lembi avulsi della Regione Veneta, in parte inquinati nei secoli da genti straniere, l'Italia affermerà il suo diritto e il suo genio reimprimendo con tutti i nomi dei monti e delle acque, delle città e dei paesi, fino all'ultimo casolare, il sigillo perenne del nazionale dominio ».

Da quei giorni, la questione della nomenclatura italiana ha fatto passi giganteschi nella coscienza degli Italiani. S'è fatto più progresso in pochi mesi, in tal campo, di quello che non si fosse potuto fare prima in un ventennio di studi continuati e di pubblicazioni più o meno accademiche. Vero è che pochi in Italia se ne erano occupati di proposito, e che gli studi di filologia hanno in generale avuto attrattiva solo per le persone di grande coltura; ma era anche non meno vero che bastava un po' di buona volontà per accettare il lavoro già fatto da tali persone seriissime ed applicarlo praticamente in cartografia e nei testi. Unica scusa per tanta indifferenza era il fatto di non poter avere con facilità sotto mano le pubblicazioni toponomastiche.

E però, questa condizione di cose ha avuto il suo riflesso anche nei primi mesi della nostra guerra; quando non mancava più la buona vo-

lontà, ma facevano difetto — non nella realtà, ma per sola assenza d'organizzazione! — le competenze. Nelle illustrazioni (storiche o descrittive o cartografiche) delle terre irredente, prodotte dalle case editrici e dai giornali nella fretta di giungere presto sul mercato librario, c'è stata più di una confusione in fatto di nomi.

E fra i primi a protestare sono stati gli stessi professori Ettore Tolomei e Bruno Guyon che abbiamo sopra nominato. Scriveva quest'ultimo nel *Marzocco* citato: « ... la nuova storia d'Italia è bene si incominci con competenza e coll'evitare anche le piccole improprietà geografiche ed etniche, le quali, sebbene prese a sè, possano essere trascurabili, tuttavia costituiscono collettivamente un guaio perchè rischiano di essere ripetute in buona fede e di moltiplicarsi. Al fenomeno nuovo di queste redenzioni, corrisponda una novità di metodo razionale nel rilevare, il più fedelmente possibile, i caratteri del campo dove si svolge l'azione, e si pensi che ormai è doveroso non fidarsi di testi antiquati e che i brutti tempi del manierismo e della retorica devono finire.

Ma, per ammenda di ogni eventuale oblivione e in omaggio di quel vero storico che oggi attende la giornata di sua gloria, questo soprattutto bisogna aver bene presente: E' avvenuto bensì che la marea barbarica più tardi da qui si è ritratta, più a lungo nelle sue secolari ricorrenze ha battuto contro questo promontorio delle Alpi, e il suo flusso e riflusso ha bagnato di spuma i più ardui contrafforti e deposto nelle valli e nei loro meandri detriti e sedimenti di altro suolo, ma non è riuscita tuttavia a deformare la configurazione rientrante delle linee e dei contorni che sono prettamente italici. Così tutto ciò che d'eterogeneo v'è sovrapposto, è e deve rientrare nel dominio d'Italia. E poichè l'eterogeneità qui si manifesta prima nella favella e nei nomi di luogo, così deve intervenire anzitutto la scienza con le sue valutazioni per distinguere e decidere... ».

*
**

Perchè la protesta non avesse solo un valore teorico, ma assumesse anche un risultato pratico, si doveva dunque fornire questo materiale toponomastico, riveduto e ricondotto a purezza storica e linguistica, per l'uso nella cartografia e nei testi. E per fare questo, diverse sedi si dimostravano adatte: il Touring Club Italiano, il Club Alpino Italiano, la Società Geografica Italiana. Presso quest'ultima si sono più prontamente accentrate le competenze — prima isolate e sparse, ed hanno prodotto in breve dei lavori degni del massimo interesse.

Non erano mancate però anche prima iniziative in tal senso. Per non citarne che alcune: il professore CARLO MARANELLI, ordinario di Geografia Economica presso il R. Istituto di Studi

Superiori in Bari, aveva pubblicato nel 1915, pei tipi di Giuseppe Laterza e F. (Bari), un *Dizionario Geografico dell'Italia irredenta*, in cui si raccoglievano in piccola mole le più importanti notizie relative a quei luoghi e si dava di molti nomi imbarbariti la versione italiana; l'Istituto Geografico DE AGOSTINI di Novara, aveva dato alla luce un *Atlante della nostra guerra* con bellissime tavole notevolmente epurate dai barbarismi e — fra queste — importantissima quella della grande linea spartimare dal Passo di Résia (Reschen) a quello di Dobbiaco, con tutta la nomenclatura italiana; la Unione Tipografico-Editrice Torinese, aveva pubblicato una grande opera *Trento e Trieste*, compilata dal prof. ATTILIO BRUNIALTI, in cui varie scorie toponomastiche erano state messe da parte. Ma nessuna di queste opere poteva costituire un lavoro *definitivo* dal lato della toponimia.

Qualche cosa in questo senso — e non poco! — si possiede oggi ad esempio per la regione Atesina e dell'Isarco nel *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*¹⁾ preparato dal prof. ETTORE TOLOMEI con l'assistenza di ETTORE DE TONI e VITTORIO EMANUELE BARONCELLI; studiosissimo il primo da ben un trentennio della superba regione che comprende l'alta valle dell'Adige e le vallate dell'Isarco e della Rienza, ricco di profonda esperienza dei luoghi, e che il nostro Club si onora di avere iscritto fra i propri Soci della Sezione di Roma da gran tempo; professore il secondo del R. Liceo Foscarini di Venezia, il quale, portò al « Prontuario » la sua speciale competenza nelle scienze naturali, preziose ausiliarie dell'indagine toponomastica, e il frutto delle sue ricerche cartografiche e storiche sulle valli in questione; della Biblioteca Nazionale di Firenze il terzo, dottissimo e scrupoloso ricercatore degli etimi, avvalorato da lunghi studi nelle discipline tutte che sussidiano la toponomastica.

Di quest'opera avremo occasione di occuparci ancora con la dovuta ampiezza.

Qui è d'uopo ricordare subito che altri lavori congeneri sono in corso. La stessa Soc. Geografica Italiana, secondo quanto annunzia nelle proprie pubblicazioni, sta conducendo alacremente i lavori pel *Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*; e già lo schedario è a buon punto. Nè tarderà — crediamo — a far seguito quello della *zona trentina* con Ampezzo e Livinallongo, di cui pure si sente necessità, per quanto con minore urgenza.

In altri campi si applica invece direttamente alle carte topografiche, il risultato delle ricerche.

Il Comando Supremo dell'Esercito, nelle ultime carte della zona di operazioni da esso usate e in quelle in corso di preparazione, ha adoperato una

¹⁾ Memorie della R. Società Geografica Italiana, Vol. XV, Parte I^a. - Roma, 1916.

toponomastica fissata dalla Commissione apposita per la revisione della Carta d'Italia, sedente presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, ed ora trasportata ad Udine.

A sua volta, il Touring Club Italiano sta allestendo una grande Carta topografica in 2 fogli, (di cm. 105 x 108 ciascuno), del terreno che dalle sorgenti dell'Isonzo si stende fino a Trieste, in cui si userà la stessa nomenclatura che verrà seguita dal Comando Supremo nei comunicati prossimi.

*
**

Esaminiamo ora un poco come procede questo genere di lavori. Dovrò forse toccare qui un tasto un po' delicato... Ma la serietà con la quale mi sono accinto a vergare questo scritto me lo impone come un obbligo di coscienza.

I metodi seguiti sono *purtroppo* due. Li abbiamo visti di scorcio appena qui sopra. Diciamo dunque qualcosa di più.

Il primo metodo, è quello seguito (a quanto pare) dal Comando Supremo e dal Touring Club Italiano: si tratta di un'indagine di nomi - proseguita nei vecchi testi e nei documenti e col confronto della cartografia antica del paese - e di una successiva formale ricostruzione. Corrisponde insomma, all'atto di "restituire nell'uso le voci originarie latine o italiane, quasi irriconoscibili in molti casi sotto la deformazione tedesca, o slava, che fa lo stesso.

L'altro metodo, che è quello seguito dalla Società Geografica Italiana, non si accontenta di procedere allo stesso modo. Quando esso non ha nomi da restituire nella forma primitiva, *sostituisce*; quando poi non ha nemmeno da sostituire, *crea* nomi nuovi.

Io non mi pronuncio, nè oserei pronunciarmi, su alcuno dei due metodi: me ne mancherebbe d'altra parte l'autorità. Ma io non posso esimermi dal riferire qui alcune impressioni, raccolte fra il pubblico che ha guardato con interesse all'attuazione del programma di una nomenclatura italiana nelle terre irredente.

E' necessario riconoscere anzitutto che ognuno è ormai d'accordo sulla *necessità* di procedere alla preparazione della nomenclatura italiana nelle due Venezie, violentemente avulse in altri tempi dalla Nazione.

Dove l'accordo non esiste più, è sull'*ampiezza* che si vuol dare al fatto. I sostenitori del primo metodo sono - in generale - schivi di aderire, anche solo in parte, all'assolutismo del secondo. Essi, infatti, ragionano così: noi possiamo e vogliamo desiderare che sia risuscitata la nomenclatura italiana preesistente; e vogliamo che siano ben ricordate anche quelle forme, fatte ormai vive dall'uso, e che non sono che traduzioni o appropriamenti di nomi barbari, modificati in un suono per quanto più possibile prossimo al

nostro; ma non possiamo ammettere che si debbano *inventare* nomi, completamente nuovi o diversi dagli antichi, solo per apporre una marca nazionale. Non desideriamo, insomma, che si possa ritorcere a noi l'accusa che noi stessi abbiamo più volte puntata contro gli sfrontati pan-germanisti: di inventare, oppure d'artefare i nomi di località per iscopi politici. Sarebbe, questa, una violenza non minore di quella commessa da quei maestri di soprasi ».

Argomentazioni - queste - discutibili, ma alle quali non si può negare un peso. Tanto peso, che noi immaginiamo di non errare attribuendo ad un'altissima personalità italiana una preoccupazione in tale senso.

Riferisce il *Corriere della Sera* del 10 ottobre 1916 - e la *Rivista del Touring* (novembre 1916, p. 578) ribadisce - che l'on. Boselli, compiendo una visita al palazzo del Touring Club Italiano in Milano e riposandosi un istante nel gabinetto di lavoro del vice-direttore, comm. Bertarelli, la casualità di aver trovate sul tavolo di lui delle note di toponomastica della Venezia Giulia, diede luogo ad una brillante discussione sui principi che debbono informare le nuove denominazioni geografiche delle zone di lingua straniera delle terre che redimiamo. Ecco come il pensiero del Presidente del Consiglio dei Ministri viene dal giornale milanese riprodotto: "..... quello del cambiamento dei nomi nella Venezia Giulia e Tridentina, sarà un problema da risolvere con ponderato calcolo, perchè noi italiani dobbiamo fare dell'irredentismo italiano e non in senso inverso: quanto hanno fatto finora i nostri nemici ».

Come ho già detto sopra, io non ho autorità per pronunciarmi, se non quella concessami dal lungo amore per le Alpi irredente (vivificato ad ogni ritorno d'anno da visite sui luoghi) e quella del posto di Redattore delle Pubblicazioni, che da sei anni occupo presso il Club Alpino. Ma il mio pensiero in proposito - se ad alcuno può interessare - è: che se debbo riconoscere valore e sostanza alle osservazioni dei sostenitori del primo metodo, non posso neppure negare ai sostenitori del secondo il diritto italiano di epurare linguisticamente e toponimicamente i territori che sono sacrosantamente nazionali. Aggiungo anzi che propendo alquanto verso questi ultimi. Ma.....

*
**

Ma mettiamoci bene d'accordo. È *assolutamente* necessario mettersi d'accordo.

Il Comando Supremo ed il Touring Club hanno fatto il lavoro in un dato senso e con una data ampiezza. La Società Geografica Italiana ha fatto il lavoro in un altro senso e con ampiezza tutta diversa.

Posti davanti ai due risultati, quale dovremo noi scegliere?

La Società Geografica Italiana è un'istituzione che ha al suo attivo una lunga vita gloriosa, straricca di meriti, oltremodo stimata ed apprezzata. Tutto quanto riguarda la geografia italiana e che ha l'appoggio dell'autorità di quell'Ente, dovrebbe, per la Nazione, essere legge indiscutibile.

Ma l'Istituto Geografico Militare, è esso pure un Ente che non ha vita meno lunga e meno gloriosa della Società Geografica. E non bisogna dimenticare che fino a pochi anni fa — cioè fino a che il Touring Club Italiano provvedesse con sua magnifica iniziativa — era l'unico Istituto che fornisse agli Italiani la carta completa d'Italia, in svariatissime scale e con svariatissime rappresentazioni.

Questo, per me, è tutto il nocciolo della questione. Non ci dobbiamo nascondere che *anche dopo la guerra* gli Enti che continueranno a darci le carte topografiche con diffusione larga (e a loro solo possibile pei mezzi di cui dispongono), saranno precisamente l'Istituto Geografico Militare di Firenze ed il Touring Club Italiano. Non bisogna neppure dimenticare un'altra importantissima cosa: che anche le guide turistiche di grande diffusione, e che appunto per questa loro qualità più si imporranno al pubblico italiano, sono le "Guide delle Tre Venezie" che il Touring di lunga mano prepara.

Ora, io domando quello che succederà praticamente — e non mi voglio per il momento neppure preoccupare troppo delle beghe e delle polemiche che non mancherebbero di nascere — dall'uso contemporaneo dei due sistemi.

Anzitutto — per dare il loro nome alle cose — ne nascerà *un bel pasticcio*. E poi — credo — e un pochino me ne duole, sinceramente, che gli *assolutisti* avrebbero la peggio. Fatalmente; irrimediabilmente.

Allora... Allora, ripeto, è di necessità indeclinabile giungere ad un accordo. Perchè lo spettacolo delle polemiche non sarà nè dignitoso, nè serio per una Nazione che sa di valere nel mondo e sa che il mondo la guarda.

L'accordo è poi necessario non solo fra i due Enti fin qui considerati e che più possono imporsi ai cittadini; ma è necessario ancora con altre istituzioni. Ad esempio, col Club Alpino Italiano.

Il Club Alpino Italiano sta svolgendo da oltre un cinquantennio di vita, nella quale i fasti gloriosi non scarseggiano, un'opera analoga a quella della Società Geografica Italiana, se pure limitatamente alla parte montuosa [del Globo in generale e della Penisola in particolare], che del resto è anche la più difficile ed intricata. Non bisogna disconoscere questa sua opera, oh quanto santa e quanto utile, specialmente in queste con-

tingenze. Eppure, la mia impressione personale è che tale opera non sia stata afferrata mai, nell'intero suo valore, che da pochissimi.

Il Club Alpino non ha pubblicato molte carte topografiche, è vero. In ciò gli sono mancati i mezzi, non la volontà. Il diporto nazionale in Italia non è mai stato l'alpinismo: il podismo piuttosto, il ciclismo, l'automobilismo e il giuoco del calcio sono stati i diporti più favoriti. E nelle sfere ufficiali e militari d'altra parte, non è stata compresa a tempo l'utilità — come invece è avvenuto in Germania ed in Austria dove l'edizione cartografica speciale dei Clubs Alpini è per questo fatto ricchissima e meravigliosa¹⁾ — di aiutare gli sforzi della nostra Istituzione in tal senso. Si è fatto, se mai, qualche volta il contrario, rifiutandosi perfino dall'Istituto "Geografico di Firenze, di accogliere nelle proprie carte — diffusissime, è bene ripeterlo — il materiale comunicato, che per tal modo sarebbe stato reso di pubblica ragione ben più facilmente che col mezzo dei 72 voluminosi "Bollettini" e delle 34 annate della "Rivista" pubblicate dalla fondazione del Club ad oggi.

Ho detto che il Club Alpino non ha edite molte carte topografiche. Ma ha però dato alla luce moltissime guide. Prima separate e indipendenti, per iniziativa delle singole Sezioni o di privati; poi in un *corpus* che è in corso di pubblicazione e che — tenuto conto della diversa conformazione dei vari gruppi alpini, richiedente diverse norme di trattazione — assume un indirizzo e un tipo, per quanto possibile, *unico e definitivo*.

Anche queste guide sono destinate ad avere una grande diffusione nel pubblico *che si muove* e che è quello che più importa ai fini comuni; e queste guide — naturalmente — recano una nomenclatura basata sopra la ricerca e l'esame di parecchie lezioni, di cui si è scelta la migliore²⁾.

Che avverrà, se altri divari di toponomastica risulteranno dall'esame fra i lavori di cui abbiamo detto? Bisognerà pur vedere come il lavoro del Club Alpino coinciderà con quello che sta per apparire nelle carte di nuova fattura del Touring e dell'Istituto Geografico Militare.

Ma in alcuna di queste ultime il divario esiste già, malgrado la comunicazione fatta a chi di

¹⁾ A notarsi, che le carte speciali, minuziose, di tali Clubs, rappresentavano la zona montuosa dove oggi si combatte e dove, dagli Stati maggiori nemici, si preparava l'azione politica e guerresca attuale.

²⁾ Non parlo qui della *Guida dell'Ortles*, che, per essere uscita prima della nostra guerra, usa in parte notevole la toponimia più in voga nel mondo alpinistico: mondo che in quella regione, pur troppo, è stato finora eccessivamente costituito da elemento straniero; distribuendosi il volume ai Soci, non dubito che vi sarà aggiunto un fascicolo con la nomenclatura italiana da sostituire ove occorra. Ma parlo, ad esempio, del volume *Adamello-Presanella*, di cui sono stati già comunicati vari estratti al Comando Supremo.

ragione. E non credo che gli autori dei volumi — ed io fra quelli — vorranno acconciarsi a rifiutare una verità da loro trovata con lavoro e diligenza. Perciò ha ben fatto il Club Alpino ad unire finora alle sue guide le cartine schematiche, che aiutino ad orizzontarsi in confronto a quelle dell'industria privata e militare.

Da tutto questo nasce una conseguenza, chiara e lampante.

Se vogliamo fare opera proficua, se vogliamo salvare il lavoro fatto e dargli consistenza bronzea, *mettiamoci ben d'accordo!*

GUALTIERO LAENG
(Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.)

LE VALANGHE

La neve - Classificazione delle valanghe - Cause e pericoli delle valanghe - Come prevenire e come comportarsi
Accidenti turistici - Accidenti generici - Le valanghe e la guerra.

I. — La Neve.

Chi non ha provato la piacevole suggestione della "candida visitatrice", quando i primi fiocchi roteanti sotto il cielo plumbeo dell'inverno che batte alle nostre porte si adagiano mollemente sui tetti delle case? Chi non ha sentito tutto il fascino della "bianca malla", durante le gite invernali o nelle grandi regioni dei ghiacciai alpini, sia che il sole nascente tinga di porpora le vette eccelse, sia che i raggi radenti inondino di sprazzi iridescenti la crosta congelata con riflessi di conchiglia, sia che si vesta di azzurro la coltre sterminata, alla luce fredda delle notti di luna? Chi non ha sognato delle grigie distese polari, delle pianure immense della Siberia, sepolte per lunghi mesi sotto un mantello impenetrabile, come canta il Salmi:

Neve, neve, sempre neve.
Fredda, muta, fitta, lieve...
Or valanga, or pulviscolo.
Neve a falde, a buffi, a fiocchi;
Un albor che cava gli occhi...
Una bianca vertigine.

Quei leggeri fiocchi di neve — tutto candore — che innocentemente sfarfallano nell'aria grigia, o danzano ridde capricciose, sferzati dal vento, e si posano come fiorellini sulle branche degli alberi, oppure ovattano i rami penduli degli abeti, come se la natura li avesse chiamati dal cielo, per adornarsi di un manto d'ermellino, col continuo ammucchiarsi sui clivi montani, finiscono per costituire l'innevamento iemale, che protegge i germi nei campi, che crea le riserve per l'alimentazione dei torrenti e delle sorgenti; ma mentre essi compiono in tal modo un'opera doppiamente benefica, già covano nel loro seno la minaccia mortifera e devastatrice. Le distese di neve che allettano il viatore, che seducono l'alpinista, che danno tanta gioia allo sciatore, contengono forze potenziali produttrici di rovina. E quando il soffio caldo dello scirocco, o la sferza della tramontana, o il morso del gelo subitaneo, o l'erosione delle acque di fusione ne rompono l'equilibrio, si precipitano al basso con frastuono di folgore, tutto spazzando via con rabbia fulminea, uccidendo, seppellendo, devastando.

In un articolo sulle valanghe (*Emporium*, aprile 1915) il prof. G. BROCHEREL, della Sez. d'Aosta del nostro Club, scrive:

"La neve, giustamente considerata come uno dei maggiori fattori dell'economia agricola e pastorizia,

come il principale regolatore della circolazione acquea sulla crosta terrestre, esorbita talvolta dalla sua benefica missione, dando origine ad un fenomeno dei più disastrosi, ad un flagello endemico, capace di inaridire e spopolare vallate intere.

"Quando la massa di neve si inabissa in una chiostra glaciale o nell'alveo di un torrente, invece di arrecar danno contribuisce ad assicurare la portata dei corsi d'acqua. Ma se oltrepassa la zona dei pascoli e scende nelle regioni alberate o coltivate, cagiona sempre danni più o meno gravi, quando non rovina completamente quanto incontra sulla sua rotta. Qui sono falde boschive abbattute o scotennate come dal passaggio di un ciclone; là, clivi di praterie e di campi sbrandellati od ingombri di materiale di ogni sorta; altrove, viaggiatori sorpresi nella marcia e scaraventati nei burroni, casolari ridotti in briciole, villaggi interi spazzati come castelli di carta o seppelliti sotto i gorgi turbinosi della valanga.

"Seguito dalla valle, lo spettacolo è di una grandiosità indescrivibile. Benchè il cielo sia perfettamente sereno e non soffi un filo di vento, l'aria è lacerata ad un tratto da un tremendo scricchiolio, subito accompagnato come da una furiosa salva di moschetteria, che gli echi ripercuotono lungamente in rombi e boati di fulmine. In pari tempo una colonna di bianco fumo si stacca dalla parete di una montagna, si stende a vista d'occhio, colossali chiome di neve si sciogliono e si scarmigliano, avvinghiando in frenetici amplessi gli sbalzi delle roccie, scomparendo negli abissi per risollevarsi con veemenza ancor più vorticoso, finchè la tromba non raggiunga un piano od una conca ove arrestarsi, placando a poco a poco le sue furibonde convulsioni.

"Chi non è stato testimone, difficilmente immagina la potenza devastatrice della colonna d'aria che accompagna le valanghe polverose. La corrente precede e segue le valanghe, turbina a grande altezza sulla colata di neve, continua ancora per chilometri oltre il deposito raggrumato della valanga, scagliandosi sul versante opposto del monte e perdendosi nella distesa della valle. La sua violenza è tale che sfronda gli alberi a chilometri di distanza, scuote porte e finestre, atterra i pali e decapita i camini, ribaltando veicoli e gettando a terra persone e animali. Il nevischio cacciato dal vento si agglutina e si introduce dappertutto, infiora le piante, si aggruma ai muri, stuccandoli di arabeschi e festoni di ghiaccio, penetra

nell'interno delle case, passando non si sa come, a traverso porte e finestre le più ermeticamente chiuse, spalma i mobili d'un bianco spolverio, e si aggrappa ai vestiti di lana siffattamente, che per liberarli occorre far sciogliere la neve. La tromba d'aria della valanga sradica od atterra a centinaia gli alberi anche secolari e i più grossi della foresta, schianta a grande lontananza noci e meli, scoperchia le baite, facendo volare come piume le pesanti squame che coprono i tetti dei casolari.

"Stranissimi e bizzarri sono gli effetti che producono le valanghe: deiezioni di pallottoline che sembrano fatte a mano, superfici perfettamente levigate come se fossero lisiate colla pietra pomice, solchetti longitudinali e paralleli che si direbbero effettuati da una macchina di precisione, pezzi di terreno lacerati profondamente, mentre accanto, l'erba non è stata nemmeno lambita.

"Ora un villaggio intero, nel cuore della notte, è rimasto inghiottito nei gorghi di una valanga, e all'indomani, nella distesa caotica di neve, non si scorge più alcuna traccia degli abitanti e delle case... Ora è un pagliaio scaraventato al disopra di un torrente e trasportato centinaia di metri lontano, con tutta la provvista di fieno e senza un'assicella smossa, mentre i bovini che ospitava, nel tragitto sono stati confitti nella neve, senza una graffiatura. Ora sono casolari isolati, buttati in aria, come da un tremendo soffio, lasciando incolumi gli abitanti; oppure case nettamente scoperchiate, spaccate in due, come da una sciabolata; oratorii e cappelle miracolosamente risparmiati dal flagello, mentre intorno tutto è rovinato, o fermate brusche, portentose della valanga, rasente ad un villaggio, al momento di seppellirlo.

"Fra i casi più singolari si citano quelli di un bambino, rinvenuto sano e salvo nella sua culla, dopo aver viaggiato per più chilometri sui gorghi della neve, e di una cesta di uova trovate intatte tra le rovine della più catastrofica valanga che la storia ricordi, quella caduta dal Rätikon su Prättigau, nei Grigioni, seppellendo d'un colpo centocinquanta case, con tutti gli abitanti!.."

Questo è il destino tragico della vita del nostro Cosmo: che gli elementi fattivi della vita stessa abbiano a divenire fonte di rovina e di lutti; come la pioggia provoca le inondazioni, il sole la siccità, il fuoco gli incendi, così la neve, la silenziosa abitatrice delle nostre valli, ha il suo fenomeno catastrofico nella valanga.



... i leggiere fiocchi si posano come fiorellini...
e ovattano i rami penduli degli abeti.

Neg. G. Brocherel, di Aosta.

Ritourneremo tosto sull'argomento; ma lasciamo per un momento il regno del sentimento e discendiamo in quello della scienza e della fredda analisi; impareremo allora che la neve è formata di miriadi di piccoli eleganti cristallini, dalle forme più svariate e mirabili. La neve si forma a temperatura oscillante generalmente tra -12° e $+14^{\circ}$; le molteplici forme dei cristalli si possono ridurre a due forme elementari distinte: la forma *colonnare* (bastoncini, prismi, aghi) e la forma *tabulare* (stelle, lamelle, lenti).

La forma dipende dallo stato atmosferico, dall'altitudine e dalla temperatura delle nubi (secondo Bentley e Westmann i cristalli stellari si formano specialmente abbondanti a temperatura tra -10° e -23° , se il freddo è maggiore abbondano i cristalli colonnari e tabulari).

I "fiocchi", di neve sono la riunione di parecchi cristalli elementari; la loro grossezza dipende dallo stato in cui si trovano i cristalli; se sono rammolliti o semifusi si agglomerano in grossi fiocchi, le così dette farfalle (*patarass*) di tre o quattro centimetri di diametro: se sono asciutti e la temperatura è bassa, i cristallini non aderiscono ed i fiocchi sono piccoli; sono noti i fiocchi a granelini; specie di estate troviamo la formazione granulare, qualcosa tra la neve e la gragnuola; qui è però probabile che agiscano sulla loro formazione fenomeni elettrici.

Se esaminiamo la temperatura a diversa profondità in uno strato di neve,

troviamo che quella della superficie esterna è la più fredda; essa aumenta man mano che si va negli strati più profondi; la temperatura dell'aria influisce su quella della neve, ma sempre meno negli strati più profondi, cosicché non ha più sensibile influenza ad una profondità di 80 a 100 centimetri. Perciò uno strato importante di neve protegge il terreno e la sua vegetazione dal gelo.

La temperatura della neve al sole può superare lo 0° , purché l'aria rimanga sotto 0° .

La densità della neve, ossia il suo peso specifico, è variabilissimo: la neve secca e polverulenta varia tra 0,058 e 0,073 ossia un metro cubo di questa neve pesa da 58 a 73 kg.; la neve molle (a grossi fiocchi) varia tra 0,084 e 0,10 ossia il m. c. pesa da 84 a 100 kg.; la neve caduta sotto l'azione del vento può salire a 0,166 ossia pesare 166 kg. per m. c.; la neve assestata (che rimase per un certo tempo sopra il terreno) può arrivare ad un peso specifico

di 0,2 a 0,3 (200 a 300 kg. per m. c.); la neve vecchia congelata ed indurita può giungere a 0,6 (600 kg. per m. c.); la neve satura d'acqua a 0,8 (800 kg. per m. c.); notoriamente il ghiaccio compatto pesa 0,9 (900 kg. per m. c.). Un metro cubo di valanga di fondo può pesare fino ad 800 kg.

In media un volume X di neve, trasformata in acqua, dà un volume X:10 di acqua (riduzione da 10 a 1).

La precipitazione annua nelle nostre Alpi è molto variabile; non sono rari i casi in cui raggiunge i 10 metri. Per esempio al Gran S. Bernardo nel 1876 si ebbe un'altezza totale di precipitazione di m. 12,25. Ciò nei siti riparati dal vento; dove invece il vento



GLI EFFETTI DEL " SOFFIO " DI UNA VALANGA.
PARTE DI FORESTA SCHIANTATA E' ATTERRATA.
Neg. G. Brocherel, di Aosta.

accumula la neve si possono raggiungere altezze di oltre 20 metri. La massima precipitazione avviene ad un'altitudine compresa tra i 1200 ed i 2600 metri. In un'ora possono cadere fino a 80 ÷ 100 millimetri di neve (Sempione). Quali enormi masse di neve si accumulino in certi gruppi di montagne si può comprendere ove si pensi che nella sola regione del Gottardo si è calcolato che cadano 325 milioni di m. c. sotto forma di valanghe.

Gli strati di neve che coprono le montagne si consumano e scompaiono sotto l'azione di vari elementi:

1° *Il sole.* — L'azione diretta del sole è meno efficace di quanto si possa credere di primo acchito; la neve riflette gran parte dei raggi calorifici, e la fusione non avviene sensibilmente che sui versanti esposti a mezzogiorno, o nelle zone racchiuse tra pareti di roccia. In questo caso l'irradiazione calorifica può fondere fino a 40 cm. di spessore di neve, nel periodo di 12 ore.

2° *L'evaporazione:* — che si produce anche a temperatura sotto lo zero, e che è tanto più attiva quanto il vento è più asciutto e violento.

3° *La pioggia:* — essa agisce per temperatura e per azione meccanica; le piogge calde primaverili sono specialmente efficaci.

4° *La nebbia:* — essa impedisce l'irradiazione ed il gelo. Si dice volgarmente che la nebbia " mangia la neve ".

5° *Le tormente:* — che asportano le masse nevose; si tratta qui più di trasporto che di consumo vero e proprio.

6° *I venti caldi (föhn, scirocco):* — che agiscono per temperatura e per evaporazione.

7° *Il pulviscolo atmosferico:* — od altri depositi di materie estranee portate dal vento e dalle valanghe, favoriscono l'assorbimento dei raggi calorifici.

La neve presenta inoltre un *attrito interno* tra le sue particelle (quando il suo peso specifico è minimo, l'attrito è pure minimo, circa 0,06 a 0,1) che aumenta coll'aumentare della densità e diminuisce coll'aumentare della saturazione d'acqua; ed un *attrito esterno* sul fondo (sul terreno o su altri strati di neve o ghiaccio). La neve può slittare già su pendenze di 22° a 25° di inclinazione; basta che il fondo sia liscio. Il coefficiente di attrito è di 0,4 a 0,45.

La consistenza meccanica della neve aumenta in ragione diretta del suo peso specifico, diminuisce coll'aumentare della saturazione d'acqua.

Se uno strato di neve a 0° è sottoposto ad un aumento di pressione accidentale (per esempio, il passaggio di una valanga), appena cessa questa pressione essa si ricingola istantaneamente; accade un fenomeno analogo a quello del ghiaccio che fonde sotto la pressione di un corpo estraneo e si ricingola dove la pressione è cessata. Ciò spiega come sovente i corpi e gli oggetti sepolti in una valanga si trovino avvolti in una crosta fortemente congelata, dalla quale non si possono più liberare che a colpi d'ascia.

La neve presenta una diversa *fluidità* a seconda della sua natura; la neve asciutta e polverulenta slitta facilmente e si precipita con grande rapidità giù del pendio, volando in polvere se esso è molto ripido. Una neve molle, moderatamente satura d'acqua, si muove lentamente, prima scivolando, poi rotolando. La neve molto satura, cola più rapidamente a guisa di torrente. La neve sui pendii rimane aderente al suolo, malgrado il suo peso:

1° per l'attrito dello strato intero sul fondo e per la congelazione sul fondo stesso. In questo senso ne favoriscono l'aderenza tutte le ineguaglianze scabrosità, i blocchi, le piante, gli arbusti, ecc.;

2° per l'appoggio sugli strati di neve inferiori (di altitudine);

3° per l'attrito sugli strati sottostanti (tra uno strato e l'altro).

Quali influenze abbiano sulla formazione delle valanghe le qualità fisiche della neve vedremo tosto, parlando di quelle.

II. — Classificazione delle valanghe.

Che le valanghe abbiano un vario comportamento avevano già riconosciuto SIMLER nella sua *Vallesiae Alpium descriptio* del 1633, e SCHEUCHZER nei suoi *Itinera* del 1723, dove si dice che " *Labinarum genera sunt potissimum duo* ", ecc.

Ma il primo studio concludente è dovuto al COAZ nel suo libro: *Le Valanghe delle Alpi Svizzere* (Berna 1881). Egli vi distingue: *a*) le *Oberlawinen* o valanghe superficiali; *b*) le *Grundlawinen* o valanghe di fondo; *c*) le *Gletscherlawinen* o valanghe di ghiacciaio. Lo studio del Coaz è riportato nel libro del PAULCKE: *Der Skilauf*, ed in riassunto in una mia monografia sugli Sci, pubblicata nel Bollettino del C. A. I., vol. XXXII (1899).

Altri autori classificano le valanghe sotto punti di vista diversi: per esempio, V. HULLIN (*Les Avalanches*, Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné, 1911) le distingue in: *a*) valanghe volanti (di neve asciutta e polverulenta); *b*) valanghe di fondo (di neve indurita e bagnata); *c*) valanghe rampicanti (quando per la forza viva risalgono pendii intersecanti il loro percorso); *d*) valanghe di tetto (quando la neve accumulata sopra un precipizio si rompe istantaneamente per il peso eccessivo); *e*) valanghe superficiali (dovute a strati che slittano sopra altri); *f*) valanghe miste (costituite contemporaneamente da valanghe volanti e valanghe di fondo); *g*) valanghe glaciali (dei ghiacciai).

Altre classificazioni si basano sulle cause di produzione delle valanghe. Pur ammettendo che i vari sistemi possano avere la loro giustificazione, credo abbia ragione il PAULCKE (nella nuova edizione dei *Pericoli dell'Alpinismo* di Zsigmondy-Paulcke) quando preferisce una classificazione più semplice ed intuitiva, basata sullo stato visibile della neve, anche perchè in pratica si raggruppano intorno ad una tale classificazione le misure da usarsi per prevenire o sfuggire agli effetti delle valanghe medesime.

Della stessa opinione è il prof. RUTGERS, che nella sua esauriente monografia sui pericoli delle valanghe, pubblicata nell'*Echo des Alpes* (1916, n. 2), adotta pure la classificazione del Paulcke.

E precisamente distingueremo le tre principali categorie:

- 1° Valanghe di neve fresca (recente), asciutta e polverulenta.
- 2° Valanghe di neve fresca, umida o satura.
- 3° Valanghe di neve vecchia o di fondo.

Alla 1ª categoria si possono ascrivere in parte le *Oberlawinen* del COAZ, e le *Valanghe volanti* di HULLIN; alla seconda pure le *Oberlawinen* del COAZ, e le *Valanghe superficiali* di HULLIN; alla terza le *Grundlawinen* del COAZ, e le *Valanghe di fondo e rampicanti* di HULLIN.

Le *Valanghe miste*, di HULLIN, non sono che valanghe contemporanee della 1ª e 3ª categoria; le *Valanghe di tetto* e le *Valanghe glaciali* sono fenomeni isolati, come le *Sacche di neve* e le *Lastre di neve* di cui vedremo in appresso.

Analizziamo un momento queste tre categorie:

1° **Valanghe di neve fresca polverulenta.** — La neve è asciutta, polverulenta, aerea e mobile; possiede la minima coesione, è del minimo peso specifico e coefficiente di attrito; la fluidità è grande. Non si agglomera e si assiepa molto lentamente.

Condizioni: caduta di neve con tempo molto



STRADA DI GRESSONEY INTERROTTA DALLA NEVE.

Neg. Cav. V. Sella.

freddo, o sopravvento di un freddo forte e durevole subito dopo la caduta.

Se il percorso della valanga è breve e la pendenza del terreno è piccola, non si produce quasi la nube di polvere; più è lungo il percorso e più è ripido il terreno, tanto più la neve tende a polverizzarsi; se la valanga cade a precipizio può polverizzarsi nella sua totalità. In questo caso precipita a valle in una nube di polvere e produce una tromba d'aria formidabile che la precede; questa abbatte alberi, case, ecc. prima che sopraggiunga la vera valanga a ricoprire le rovine provocate dall'aria; la tromba non di rado risale il pendio opposto della valle, portando distruzione in zone apparentemente sicure.

Queste valanghe si producono preferibilmente di inverno dopo forti cadute di neve con tempo molto freddo; allora il pericolo è costante ovunque; possono essere originate anche da cause minime, come la caduta di una cornice da una cresta elevata, un colpo di vento, il suono di campane, grida, ecc.

Siccome la neve polverulenta si accumula di preferenza sui versanti esposti a nord ed al riparo dai venti, sono questi che dovranno specialmente essere evitati d'inverno.

Valanghe polverulente possono formarsi quando un gran freddo sopravviene ad una caduta di neve umida, perchè l'acqua contenuta nei fiocchi congela rapidamente, gli elementi di neve si contraggono e si rompono.

Appartengono pure a questa categoria le così dette *sacche di neve*, ossia quegli agglomeramenti di neve polverulenta portata dai venti e che si formano nei valloncini o nei circhi rocciosi riparati dal vento; talora la superficie di queste *sacche* forma una crosta congelata; allora quando per qualsiasi causa viene a rompersi la crosta, le *sacche* si vuotano come un

Si appallottola facilmente e si assesta abbastanza rapidamente.

Condizioni: nevicata con temperatura un po' elevata (neve a fiocchi), od accompagnata da pioggia o da vento caldo (föhn, scirocco); oppure forte radiazione solare dopo la nevicata.

Succedono raramente d'inverno; più di frequente in primavera e specialmente d'estate nelle alte regioni. Si formano a preferenza su altri strati di neve indurita e liscia. Se il pendio è poco inclinato, la neve può slittare lentamente. Se cadono da pendii precipitosi possono in parte polverizzarsi; generalmente formano



VEDUTA D'INSIEME DI UNA VALANGA DI FONDO (PRESSO COURMAYEUR).

Neg. G. Brocherel, di Aosta.

sacco di farina. È sempre pericoloso trovarsi al disotto di queste *sacche*, specie se il terreno è molto ripido o termina su precipizii.

Altre volte il vento comprime la neve trasportata in modo da formare delle vere *lastre* (Schneebretter) che sopportano il peso dell'uomo, ma che ricoprono uno strato di neve polverulenta od anche degli spazii vuoti. Questi *pavimenti* di neve sono riconoscibili al loro colore bianco simile al gesso; camminandovi sopra scricchiolano; talora si odono dei tonfi. La rottura della lastra può facilmente dar luogo ad una valanga polverulenta e non si raccomanderà mai abbastanza di evitarli. Talora sono coperti di neve fresca e non si riconoscono che col sondaggio; sarà sempre meglio evitare di percorrerli specialmente sui margini inferiori.

2° Valanghe di neve fresca satura. — La neve è umida, fluida, di poca coesione e di peso specifico più rilevante.

delle vere cascate, con un fracasso simile al tuono. Il loro arresto è seguito da ricongelazione. Il luogo di rottura è sovente caratterizzato da una linea arcuata, più o meno regolare. Sono le valanghe più frequenti e temibili per l'alpinista nelle alte regioni, in primavera avanzata e d'estate.

3° Valanghe di neve vecchia o di fondo. — La neve è compatta, più o meno satura, pesante, sovente granulata, e come la neve dei nevati e di vecchia data. Peso specifico elevato; così pure il coefficiente d'attrito.

Queste valanghe si producono ogniqualvolta per elevata temperatura, vento caldo, pioggia, forte radiazione solare, forte saturazione della neve, infiltrazioni d'acqua che rompono la coesione dello strato e minano il fondo della valanga o lubrificano fortemente il sotto-suolo, viene a mancare l'aderenza sul medesimo ed a prevalere il peso della massa nevosa sulla resistenza (attrito) del sottosuolo. Avvengono perciò

prevalentemente in primavera, in luoghi noti dove si ripetono annualmente o periodicamente. Possono formarsi per semplice turbamento dell'equilibrio dello strato di neve, dovuto alle tracce di una carovana, degli sci o delle slitte.

Le valanghe di fondo hanno un andamento torrenziale; infatti hanno un bacino di raccoglimento, una gola di deflusso, ed un vero corso di deiezione che può anche allargarsi in varie branche, secondo gli ostacoli del terreno, formando le così dette *zampe d'oca*.

Quasi tutti i valloni ripidi (canaloni) percorsi di estate da torrenti, sono sede di valanghe di fondo.

Le neviccate e le prime valanghe che percorrono questi canaloni riempiono le anfrattuosità del suolo e regolarizzano il fondo del pendio (il profilo). Così si prepara la *pista* per le valanghe successive.

Generalmente nella zona di partenza si produce una rottura netta e visibile; la neve incomincia a discendere con un lento movimento slittante; poi, causa le pressioni laterali, le ineguaglianze del fondo, il restringimento della *pista*, ecc., il movimento

diviene vorticoso; la neve plastica e molle si appallottola, forma dei blocchi che scendono a balzi e vengono in parte incorporati nella massa della valanga, in parte vanno a depositarsi in fondo al cono.

Le valanghe di fondo possono essere imponenti per volume; se ne sono vedute di parecchie centinaia di migliaia di metri cubi; dove passano rastrellano ogni cosa, trascinano con sé terra, blocchi di roccia, piante e capanne.

In canaloni molto precipiti possono anche produrre trombe d'aria con effetti ciclonici.

Il pericolo delle valanghe di fondo aumenta quando in seguito a parecchie forti neviccate susseguentisi, si sono formati degli strati sovrapposti aventi diversa tensione e coesione e non sufficientemente congelati sul suolo o tra di loro; specie se tra una caduta e l'altra di neve si è avuta temperatura elevata o pioggia.

Una valanga di fondo può venir provocata da una valanga polverulenta per la scossa prodotta da questa e formare così una valanga mista, i cui effetti sono contemporanei.

III. — Cause e pericoli delle valanghe.

Le cause di produzione delle valanghe possono essere obbiettive, soggettive e locali.

Cause obbiettive: la quantità ed il peso della neve caduta e lo spessore dell'annevamento; lo stato della neve; la struttura del sottosuolo e la pendenza; lo stato atmosferico; tutti i perturbamenti esterni che comunque diminuiscano l'adesione dello strato nevoso sul fondo o anche solo turbino le tensioni esistenti nello strato nevoso.

Cause soggettive: le tracce fatte dai turisti (camminando senza racchette o con racchette o facendo zig-zag cogli sci); cadute o arresti bruschi cogli sci; sfondamento della crosta gelata; sovraccarico sullo strato nevoso per insufficiente distanza dei turisti l'uno dall'altro.

Condizioni locali: una strada che costeggi il pendio offre generalmente una via sicura al turista; evitare di disturbare l'equilibrio degli strati sovrastanti alla strada. In genere i pendii la cui inclinazione va aumentando verso il basso, sono più pericolosi. Il fondo dei valloni — specie se incassati — è sempre una zona pericolosa; così pure i punti di un pendio dove la pendenza si rialza e la valanga può venire subitamente arrestata.

Quando si temono valanghe della 1ª categoria (neve asciutta e polverulenta) converrà fare attenzione all'inclinazione ed all'estensione del pendio dove può presentarsi il pericolo; osservare donde soffiava il vento durante la nevicata per evitare i pendii al riparo del vento, dove la neve si accumula maggiormente; informarsi quale fu la temperatura prima e durante la nevicata; badar se la neve si è assestata, se il sole l'ha riscaldata, se vi sono asperità ed appoggi sul terreno.

Ricordarsi che valanghe polverulente possono formarsi per repentino cambiamento di direzione del vento, ed anche per subitaneo raffreddamento dell'aria.

Per le valanghe della seconda categoria (neve fresca satura) osservare che temperatura ha fatto nei giorni e nelle notte antecedenti, se vi furono venti

caldi, se si affonda molto nella neve (in questo caso è imminente il pericolo). Osservare se la neve incomincia a rammollirsi, se riposa su nevai induriti o su ghiaccio o sopra un fondo comunque liscio. Evitare sempre di produrre delle piccole valanghe.

Per le valanghe della 3ª categoria (neve vecchia) tener conto del grado di saturazione della neve e della temperatura dell'aria; il pericolo è maggiore con venti caldi (föhn, scirocco) e segnatamente durante e dopo la pioggia.

D'inverno i pericoli delle valanghe sono la regola, non l'eccezione; per cui non si raccomanderà mai abbastanza di tralasciare le escursioni subito dopo una nevicata; occorrerà attendere almeno tre giorni ed, in cattive condizioni atmosferiche, anche più.

Se c'è il vento, evitare i pendii sottovento; evitare la neve polverulenta che riposa su strati induriti, come pure la neve incrostata che riposa su neve polverulenta. Evitare sempre di avventurarsi su pendii pericolosi durante la nebbia. Non sarà mai abbastanza raccomandato di assicurarsi delle condizioni degli strati nevosi con un continuo sondaggio.

Sarà utile conoscere la struttura del suolo; montagne rocciose, a struttura *articolata* e movimentata o coperte di cassere (gande, macereti) a grossi blocchi o di vegetazione saranno sempre meno pericolose di quelle a struttura uniforme e nude. A parità di pendenza è più pericoloso il terreno schistoso e friabile che quello compatto; il pericolo sarà perciò maggiore dove gli strati sono rivolti al basso che dove sono rivolti in alto; sarà maggiore per gli schisti argillinosi, i talcoschisti, gli schisti calcari, ecc., che per i calcari compatti; minore ancora sulle rocce verdi, sul gneiss e sul granito. Sono pericolose le rocce levigate dagli antichi ghiacciai, quali si trovano sovente sui fianchi delle valli alpine (rocce montone).

L'erba corta ed ispida trattiene la neve; quella lunga e pettinata è invece pericolosissima.

Quando una valanga di fondo ha percorso un canalone, non si deve credere che sia passato il pericolo; anzitutto dove si è formata la rottura della valanga — nel bacino di formazione — sarà rimasta

una linea di rottura più o meno appariscente. Lo strato nevoso in tal punto è stato disturbato nel suo equilibrio; vi saranno certo rimasti degli strati superiori ai quali è venuto a mancare l'appoggio della neve sottostante e questi strati sono pronti a partire in valanga alla prima occasione. Ugualmente la valanga può aver disturbato l'equilibrio degli strati nevosi contenuti in canali laterali, confluenti nel canale prin-

cipale; per cui è sempre da temersi il fenomeno in tali canali laterali.

Possono dare utili indicazioni i Bollettini degli Osservatori Meteorologici; è solo un peccato che non siano molto diffusi. Buone notizie si possono ricavare d'inverno dai Bollettini che pervengono, per es., allo Ski-Club, di Torino, sullo stato della neve e sulle condizioni del tempo.

IV. — Come prevenire e come comportarsi.

1° Quando i turisti si accorgono di trovarsi su terreno pericoloso, dovranno costantemente mantenersi a distanza sufficiente gli uni dagli altri, almeno una trentina di metri; se è probabile una valanga di grande estensione la distanza va portata anche a 100 metri.



...Chi non ha sentito tutto il fascino della "bianca malia" durante le gite invernali... quando i raggi radenti inondano il monte con riflessi di conchiglia?...

Neg. del dott. G. Scotti.

2° I pendii pericolosi vanno di preferenza attraversati più in alto possibile, perchè la neve pericolosa è, come ognuno comprende, quella che si trova *al disopra* del turista. Se il pendio sale fino ai piedi di una barriera di roccia, il turista dovrà tenersi il più possibile in prossimità di questa. Attraversando questi pendii, specie se la neve è inconsistente, si dovranno fare delle buone pedate, comprimendo la neve fino in fondo; si faciliterà così l'adesione della neve sul sottosuolo e si impedirà lo slittamento della neve o del piede. Affondare bene la piccozza dal lato del precipizio.

3° In salita, preferire i costoloni rocciosi e dove la neve è più consistente.

4° Evitare gli accumulamenti di neve dovuti al vento (le sacche e le lastre) e gli strapiombi nevosi.

5° Evitare i fondo-valle incassati, i valloncini chiusi tra un pendio ed una morena od un rialzo qualsiasi del terreno; evitare i canali; preferire il fondo delle strade visibile sotto la neve ed in generale le cengie ed i ripiani che costeggiano il pendio. In ogni caso, preferire i pendii soprastanti alle strade, alle cengie ed ai ripiani.

6° Se si deve seguire od attraversare una *pista* di valanga (per esempio, nei canali) si debbono togliere dai piedi e portare a spalla gli sci, fare buone pedate e conficcare bene la piccozza o il bastone. Utilizzare il più possibile le creste e le rocce.

7° Evitare di fare tracce a zig-zag cogli sci; queste alterano l'equilibrio dello strato nevoso; in discesa, dovendo percorrere un pendio pericoloso cogli sci, attraversarlo diagonalmente a più riprese, mirando ogni volta ad un punto sicuro (roccia, ripiano, gruppo di alberi, ecc.) e non ripartire prima di essersi assicurati che la neve non accenni a mettersi in movimento. In salita salire piuttosto senza sci, in linea retta per la massima pendenza, facendo buone pedate.

8° Evitare le valanghe che ricoprono torrenti. Assicurarsi che la neve porti il peso dell'uomo. È facile perforare involontariamente la crosta minata dall'acqua e cadere nel torrente.

9° Non mettere la corda se non si hanno a temere crepacci profondi in un ghiacciaio: in tal caso legarsi a due, colla corda doppia e più lunga possibile. La corda, nell'attraversare pendii pericolosi, può essere più fatale che utile; difficilmente la valanga trascina tutti i membri di una carovana se non sono legati e si trovano a dovuta distanza; inoltre la corda produce inconvenienti come strappi, straramenti, strangolamenti. Solo dovendosi attraversare pendii di larghezza limitata e quando chi vi si trova può essere assicurato dai compagni in sito sicuro, si dovrà ricorrere all'uso della corda.

10° È buona regola trascinarsi dietro una funicella rossa di circa 20 metri di lunghezza. In caso di valanga essa aiuta a ritrovare il compagno sepolto, giacchè difficilmente rimane sepolta tutta la funicella; basta un piccolo pezzo visibile per far ritrovare la persona scomparsa.

11° Evitare gli arresti bruschi, le voltate brusche e le cadute cogli sci.

12° Rallentare gli attacchi degli sci, per poterli togliere istantaneamente in caso di pericolo.

13° Eventualmente, se il pendio è ripido e ristretto, mettere una corda fissa per scendere colla corda alla mano.

14° Quando si tratta di valanghe superficiali (2ª categoria), può servire l'ancorarsi bene colla piccozza e lasciar passare la neve sotto di sé. Badare a non lasciar sfuggire le mani dalla piccozza, specie se bagnata.

15° Sondare sempre gli strati di neve per rendersi conto delle loro condizioni; studiare bene la regione e scegliere convenientemente l'itinerario in precedenza.

Se ad onta di tutte le misure prese, si è colti da una valanga, è regola prima di lottare fino all'estremo per mantenersi "a galla", nuotando nella neve; cercare di tener sollevati i piedi (per non essere tirati nel vortice) ed il capo (per non essere soffocati e poter seguire il movimento della valanga); se si affonda, tener le braccia sollevate, perchè almeno queste rimangano visibili; all'ultimo, cercar di scavare nella neve una camera d'aria per la respirazione. Se si hanno gli sci, essi vanno tolti istantaneamente, perchè il peso della neve cerca di affondarli; possibilmente cercare di abbandonare anche il sacco.

Se si tratta di una valanga polverulenta od accompagnata da una tromba d'aria, ancorarsi il meglio possibile buttandosi a terra e cercare di proteggere la bocca per evitare la soffocazione.

È molto difficile schivare una valanga discendendo rapidamente dinanzi alla medesima cogli sci; è già fortuna se si riesce ad uscire dalla sua pista con una discesa di fianco. In genere è meglio essere sepolto e fermato sui pendii superiori che in fondo alla valanga dove la neve si accumula e si comprime.

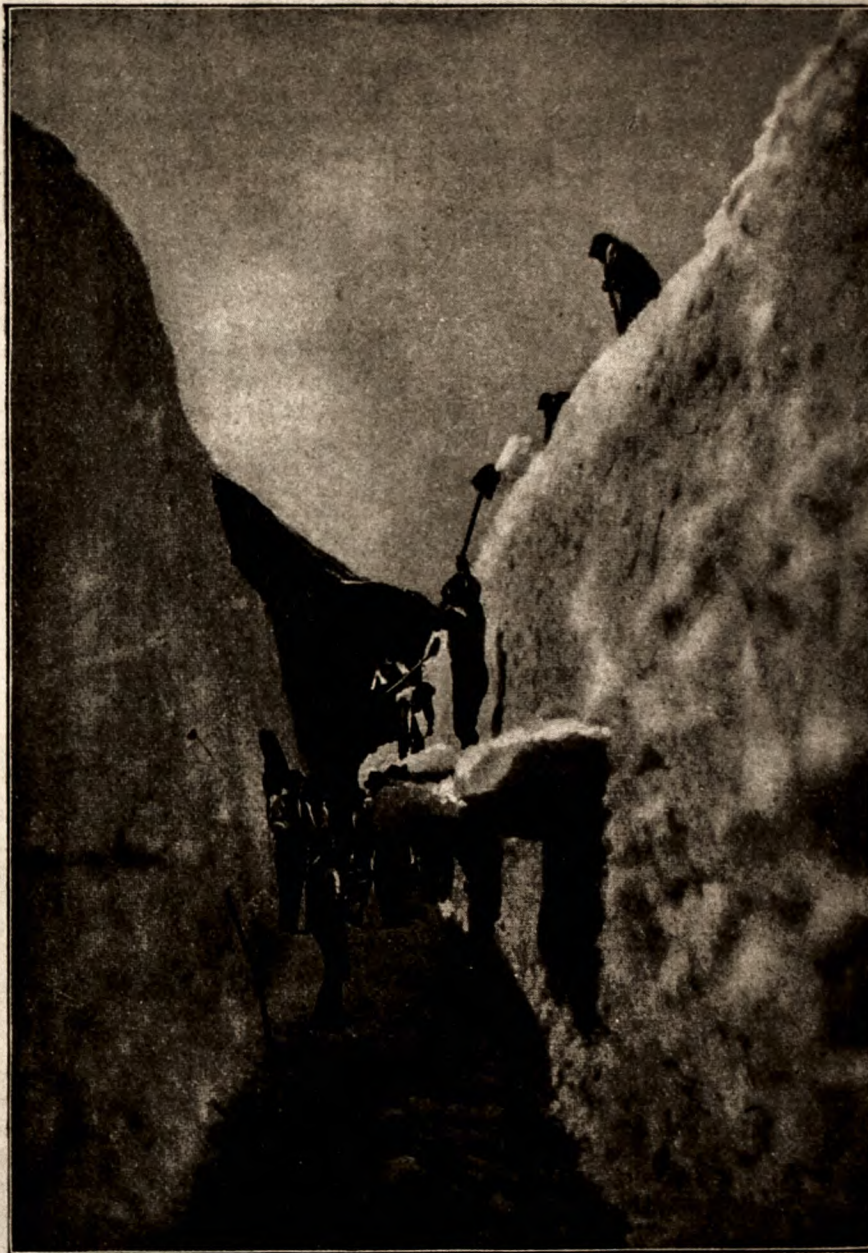
Se si è riusciti a sfuggire ed a salvarsi dalla valanga, bisogna cercare di recuperare gli sci; non abbandonarli nella valanga, soprattutto se vi è molta neve, e si affonda molto e se la via del ritorno è ancora lunga.

In ogni caso, prima di arrischiarsi sopra un pendio pericoloso, *riflettere* bene prima a ciò che si dovrà fare in caso di accidente; occorre evitare di essere colpiti di sorpresa e di tardare di applicare subito le misure necessarie per sfuggire al pericolo.

* *

In caso di accidente, anche la condotta dei compagni ha una grande importanza; generalmente non tutti i membri di una comitiva restano colpiti; i superstiti debbono perciò seguire attentamente le peripezie dei colpiti; dovranno anzitutto tener d'occhio

il punto in cui chi fu travolto dalla valanga è scomparso; quando la valanga si è fermata devono segnalare tale punto e perlustrare attentamente a partire da tale punto tutto il pendio sottostante, nella direzione e su tutta la larghezza della valanga. Se nessuna parte del corpo, nè oggetto tradiscono la presenza del compagno sepolto, occorre sondare subito



"TAGLIATA" IN UNA VALANGA CHE HA SBARRATO UNA CARROZZABILE.

Neg. G. Brocherel, di Aosta.

dappertutto dove può esservi possibilità di rinvenirlo. Tener conto che la valanga si muove più velocemente alla superficie che sul fondo; per cui la persona seppellita può trovarsi *più in alto* del punto fissato sulla superficie come punto di scomparsa. Se si crede di aver trovato il punto giusto, subito praticare delle buche per condurre l'aria per la respirazione (ricordarsi di tenerle aperte durante lo scavo).

Queste ricerche vanno fatte almeno per alcune ore; se rimangono infruttuose bisogna andare in cerca di

una colonna di soccorso, munita di pale e badili. Prima di abbandonare il sito del sinistro ricordarsi di segnalarlo ben visibilmente, anche in vista che possano sopravvenire nuove neviccate o nuove valanghe a ricoprire le tracce della valanga. Queste ricerche vanno protratte possibilmente per diversi giorni, essendosi dato il caso di poter salvare persone sepolte anche dopo tre o quattro giorni.

“La neve compatta delle valanghe di fondo ha delle curiose *proprietà acustiche*: persone seppellite a grande profondità sentono distintamente la voce di quelli che li cercano alla superficie, mentre uno spessore di pochi centimetri basta ad intercettare le grida di soccorso delle vittime. Questa anomalia auditiva si è sempre ripetuta ogni qualvolta si è dovuto procedere al ricupero di gente sepolta sotto la neve; è a questa atroce verità che va imputata la dolorosa perplessità in cui si trovano i soccorritori nel determinare i punti sotto i quali giacciono le vittime, ove praticare solleciti scandagli e scavi. Fra i molti casi tipici si cita quello di un carrettiere, che nell'aprile 1866, a Münsterthal, rimase seppellito col carro e col mulo per circa 36 ore, senza poter far sentire la sua voce alle squadre di conterranei che si affannavano inutilmente alla sua ricerca,

mentre egli, dalla sua tomba, percepiva distintamente ogni rumore esterno e financo i rintocchi della campana parrocchiale! „

È notorio di quale valido aiuto nella ricerca dei sepolti siano i cani, specie quelli del S. Bernardo; sarebbe bene diffonderne la razza in tutte le stazioni di montagna.

Fu emessa l'idea di pubblicare delle carte topografiche con speciale riferimento al pericolo delle valanghe; la cosa ha un'importanza molto relativa: intanto le valanghe polverulente e superficiali possono prodursi ovunque, anche nei siti apparentemente più sicuri, e sono quelle che costituiscono il maggior pericolo d'inverno e, nelle alte regioni, di estate. Rinarrebbero a segnare i siti pericolosi per le valanghe di fondo; ma chi sa appena leggere una carta e capire la struttura di una montagna, si fa da sé un'idea precisa dei luoghi favorevoli al fenomeno. L'esperienza locale e le informazioni che si possono ottenere sono assai più sicure. Soprattutto per avventurarsi nella montagna invernale — e questo sia detto specialmente agli sciatori — bisogna avere lunga esperienza dei luoghi, bisogna essere insomma *un buon alpinista*.

V. — Accidenti turistici.

Nel marzo 1906, dopo una serie di belle giornate, durante le quali la superficie della neve per azione del disgelo diurno e del gelo notturno, si era indurita, erano caduti 70 centimetri di neve fresca. Tre sciatori di Davos si recarono alla Parsenhütte. Mentre uno dei tre, il signor Schlercka, accendeva il fuoco nella capanna, e gli altri due erano andati a cercar acqua nelle vicinanze, si staccò fulmineamente una valanga polverulenta al disopra del rifugio. In pochi secondi questo venne investito e scoperchiato; una parete venne sfondata ed il piano superiore devastato. Il signor Schlercka rimase talmente malconcio dalle travi sconquassate, che morì il giorno seguente in seguito alle ferite riportate. La pendenza al disopra del rifugio è di soli 29° in media (23° a 38°); il percorso della valanga, dal punto d'origine al rifugio, fu di circa 200 metri.

Il 10 gennaio 1915 una carovana di scolari salì al Rifugio del Parsenn.

Il Bollettino Meteorologico di Davos insegnava che dal 4 al 10 gennaio la temperatura era stata bassissima, e precisamente aveva oscillato da un minimo di -12° (il 9 gennaio) ad un massimo di -1°; dal 4 all'8 gennaio erano caduti 70 centimetri di neve; il 10 gennaio l'altezza della neve era di 66 cent., corrispondente a 40 m/m d'acqua, ossia la neve aveva un peso specifico di $4:66 = 0,06$; dunque neve polverulenta della più minuta ed asciutta che si possa avere. I pendii sottostanti erano notoriamente coperti di una cresta congelata e liscia. Le condizioni erano perciò quanto mai favorevoli alla formazione di valanghe polverulente. Sopra un pendio abbastanza ripido, fuori della via abituale dieci scolari furono sepolti da una valanga polverulenta e solo sette poterono essere salvati. Evidentemente vi fu imprudenza nella scelta dell'itinerario, e meglio sarebbe stato addirittura non intraprendere tale escursione in un momento così sfavorevole.

Il 23 gennaio 1909, quattro turisti seguivano la strada della Furka, camminando a breve distanza l'uno dall'altro; l'accidente si produsse in un punto in cui la strada intacca il pendio della montagna. La massa di neve sorpiombante non aveva un sufficiente appoggio sul fondo. Dal 9 al 16 gennaio la stazione del Gottardo aveva segnato una caduta di 73 centimetri di neve fresca, seguita da tempo sereno e freddo, con formazione di una crosta sui versanti esposti a sud. Al momento dell'accidente si distaccò anzitutto una placca di neve a forma di ferro di cavallo, poco sopra il luogo dove si trovavano i turisti. In causa di che, la neve superiore venne a trovarsi priva di appoggio e partì, formando una linea di rottura ad arco di circolo e scivolando sul fondo, formato di neve congelata. La neve seppellì i turisti, di cui uno solo poté essere salvato. L'accidente sarebbe stato meno grave certamente, se i turisti si fossero trovati a maggior distanza gli uni dagli altri. La causa determinante fu il sovraccarico della neve in un punto in cui l'innevamento era stato interrotto dalle tracce dei turisti e dalla mancanza di appoggio della neve sulla strada sottostante.

Nel gennaio 1915 avvenne un accidente speciale in Val Bevers ad un signore ed una signora che vollero discendere cogli sci dal Rifugio Jenatsch. Vi erano 70 centimetri di neve fresca; il bollettino della Stazione di St-Moritz aveva segnato negli ultimi otto giorni temperature varianti (tra -3° e -16°), con una caduta di 54 centimetri di neve ed un peso specifico di 0,08.

Lasciarono la capanna durante la tormenta, anche perchè erano rimasti senza provvigioni. Scesero nel vallone, dove le valanghe cadevano con frequenza e seguirono il fondo valle. Una valanga li seppellì. Riuscirono a liberarsi dalla valanga, ma non poterono ricuperare gli sci, per cui si rimisero in cammino a piedi. Il turista camminò quattro giorni durante i

quali riuscì a fare appena 4 km., tra sforzi sovrumani. Fu trovato coi piedi completamente gelati. La signora era morta assiderata.

L'accidente dimostra che vi è pericolo di valanga dopo caduta di neve fresca e specialmente durante la bufera; che bisogna sempre provvedersi di provvigioni sufficienti e soprattutto che non bisogna abbandonare gli sci in simili condizioni di neve. Inoltre bisogna essere pratici della montagna; non basta essere buoni sciatori, occorre anche essere provetti alpinisti.

" Il 18 febbraio 1884 i signori Peer e Troier avevano salito la Saile (Nockspitze) presso Innsbruck; nel ritorno erano giunti alla base delle rocce e decisero di continuare la discesa, in scivolata, nel canalone che si sprofonda fino in fondo alla valle, per raggiungere più in basso gli sci, che avevano deposti in luogo sicuro. A circa 40 metri dal punto dove volevano abbandonare il Canalone, udirono il tonfo caratteristico della neve che cede, e tosto il pendio si trovò in movimento di valanga. Troier, spaventato, saltò fuori dal Canalone; Peer invece, non presupponendo il pericolo, si lasciò trasportare dalla valanga un bel tratto, credendo di fare una divertente scivolata. Ma trenta metri più sotto egli scomparve in una nube di polvere. Il pendio aumentava di inclinazione e la valanga di velocità; essa provocò inoltre una valanga in un canalone laterale; questa si precipitò sulla prima e seppellì interamente il disgraziato turista, nè per quante ricerche fossero fatte, poté essere ritrovato. Solo tre mesi più tardi, venne scoperto e furono riscontrate fratture delle costole, delle braccia e delle gambe e ferite profonde alla nuca.

La neve era bagnata e rammollita dal sole e posava sopra uno strato indurito; la prima valanga era stata originata da una scivolata in posizione seduta ..

Il 1° febbraio 1899, i noti sciatori Ehlert e Mönichs rimasero vittime di una valanga al Sustenpass. I due amici avevano appena lasciato la Steinhütte, di buon'ora - era ancora buio - e durante tempesta di neve; il pendio su cui essi stessi provocarono la valanga aveva una pendenza media di 32°: la valanga li travolse per un tratto di circa 300 m. ed andò a fermarsi in un avvallamento al disotto dei risvolti della Strada del Sustenpass, contro la morena del Ghiacciaio di Stein. Furono spinti dalla massa di neve in su, verso la morena e seppelliti nella neve compressa; furono trovati così a distanza regolamentare, senza ferite, senza che avessero perduto alcun oggetto dell'attrezzamento; Mönichs aveva il cappello e gli occhiali; nemmeno la sigaretta era caduta fuori del bocchino.

Whymper ricorda nei suoi racconti di escursioni alpine il caso di Bennen al Haut de Cry (Valle del Rodano). Il 28 febbraio 1864 i Signori Gosset e Boissonnet erano partiti colle guide Nance, Rebot,

Bérard e Bennen per l'ascensione del Haut de Cry. Dovevano traversare un pendio di neve molto ripido, con neve poco consistente; poichè le guide locali avevano assicurato Bennen che in quel luogo non si erano mai prodotte valanghe, si misero in cammino. Circa 50 m. sotto la vetta i due primi della carovana, Bérard e Nance, sprofondarono d'un tratto fino al petto della neve. Bennen tese la corda. La neve era troppo profonda perchè i due primi potessero venir fuori, perciò proseguirono ancora alcuni passi, spartendo la neve col loro corpo. Bennen ammonì che vi era pericolo di valanga, ma le guide locali lo rassicurarono e continuarono un tratto, finchè trovarono dinuovo neve resistente. Allora anche Bennen si decise a pro-



LA NEVE SULLE DOLOMITI CADORINE.

Neg. del dott. G. Scotti.

seguire. Ma quando Gosset fu nelle tracce di Bennen, anch'egli sprofondò nella neve.

Contemporaneamente si udì uno schianto; lo strato di neve si spaccò circa cinque metri al disopra della carovana; poi incominciò a mettersi in movimento e trascinò i turisti giù pel pendio. A più riprese l'uno e l'altro venne coperto dalla neve. Quando si fermano, non furono più rinvenuti Boissonnet e Bennen; essi avevano trovato la morte nella neve. La colpa è da attribuirsi all'ignoranza delle guide locali; un pendio nel quale si sprofonda oltre la coscia è sempre pericoloso, e la carovana avrebbe potuto seguire un altro itinerario o meglio avrebbe dovuto retrocedere ..

Studer (Eis und Schnee) ricorda il caso Bailey, avvenuto il 27 luglio 1865 al Monte Rosa. H. J. Bailey e J. E. Bailey con tre guide e due portatori salivano al Sattel con molta neve fresca. In prossimità del Sattel furono sorpresi da una valanga che li trascinò in basso e li seppellì, eccetto le tre guide. Queste riuscirono a liberare i compagni, salvo uno dei portatori, che rimase sepolto ad una profondità di due metri, in prossimità del punto d'origine della valanga. Questa era stata certamente provocata dalle tracce degli alpinisti ..

Nell'*Alpine Journal* (VIII, 163) troviamo notizie di un accidente sul versante italiano del Colle di Felik avvenuto il 28 agosto 1876.

I signori Haymann e Johnson, colle guide Ignazio e Francesco Sarbach volevano traversare il Felikjoch partendo dalla valle di Gressoney. Fuorviati in causa della nebbia, si tennero a destra, verso il Lyskamm; e si trovarono sopra un pendio ripido, al di sopra di un grande crepaccio, e con neve fresca, in pessime condizioni. Lo strato di neve cedette sotto il peso della carovana ed i turisti vennero trascinati al basso, piombarono nel crepaccio, due da un lato e due dall'altro di un ponte di neve; la corda si ruppe. Ignazio Sarbach e Haymann riuscirono a liberarsi



SOLCHI DI VALANGHE SULLA NEVE ALLA BASE
DI UNA PARETE.

(Al centro della veduta, un seracco).

Neg. F.lli Wehrli, di Zurigo.

dalla neve ed a risalire con grandi sforzi fuori del crepaccio, impiegandovi quasi 4 ore; non poterono più rintracciare i compagni e dovettero passare la notte sul ghiacciaio. Furono trovati quasi assiderati il giorno seguente da un'altra carovana. Haymann morì 12 giorni dopo per avvelenamento del sangue.

La causa dell'incidente è da ricercarsi essenzialmente nella nebbia che li condusse in luogo pericoloso.

Ma chi sarebbe tornato indietro, dopo d'aver superato il crepaccio terminale, e quando potevano raggiungere il valico in mezz'ora di marcia?

* Alle valanghe di neve fresca che possono colpire dall'alto si deve attribuire l'incidente del Wetterhorn nell'agosto 1882, in cui perì l'ardito alpinista W. Pen-

hall colla guida Andreas Maurer. La comitiva, composta solo di Penhall e Maurer, già era al sommo del canalone, sotto la vetta, quando una massa di neve li colpì, fece loro perdere l'equilibrio e li travolse nel canalone precipite.

Nell'agosto 1881 Damiano Marinelli colle guide Imseng e Pedranzini si trovò a passare nel famigerato canalone della Nordend, mentre una valanga di ghiaccio vi si precipitava. Pare accertato che i tre non furono nemmeno colpiti direttamente dalla valanga, bensì dal turbine dell'aria provocato dalla valanga, che li avrebbe sbalzati dal sito in cui si trovavano e precipitati giù sul ghiacciaio del Monte Rosa. Infatti il portatore Corsi, essendosi subito gettato a terra, si salvò grazie alla sua prontezza di spirito.

Allo Schreckhorn, notoriamente pericoloso per le valanghe, perirono il sig. Münz colla guida Meyer di Grindelwald; un incidente grave per poco non uccise i noti alpinisti Lammer e Loria che salivano soli al Cervino pel "Couloir Penhall". Precipitarono, colpiti da una valanga, per 300 metri, fin sul ghiacciaio di Tiefenmatten, saltando due enormi crepacci, e furono solo salvati grazie all'energia del Lammer; rimasero entrambi seriamente feriti e malconci.

L'incidente in cui perì il capitano Arkwright con tre guide, al Monte Bianco (e precisamente sotto ai Rochers Rouges) è dovuto ad una valanga di ghiaccio che li precipitò per 300 m. sul ghiacciaio di Bossons.

Una catastrofe tipica di valanga e di conseguenze disastrose colpì l'8 luglio 1810, alla Berglihütte, le guide Alexander Burgener, coi figli Adolfo e Alessandro, Peter e Rodolf Inäbnit, e Fritz Brawand, il custode Christian Bohren, ed i signori Alfred Kühn e Hans Barthold.

Questi, dopo essere stati tratti a Grindelwald per parecchi giorni di tempo cattivo, partivano con le loro guide dalla Stazione Eismeer della ferrovia della Jungfrau per traversare alla Berglihütte e salire il giorno dopo alla Jungfrau.

Burgener era dubitoso della riuscita, causa lo stato della neve, perciò alla stazione Eismeer aveva fatto aggiungere alla comitiva le due guide Inäbdit, allo scopo di procedere più svelti. Alle sei pomeridiane la carovana aveva raggiunto le rocce a pochi minuti dalla capanna; il custode Bohren che li aveva osservati dal Rifugio, scese loro incontro, per facilitare il cammino nella neve profonda e polverulenta.

Aveva appena raggiunta la carovana, quando tutta la massa nevosa si ruppe alla testata delle rocce, per uno spessore di quasi due metri e mezzo. L'enorme valanga precipitò sulla comitiva dividendosi in due branche, delle quali quella di destra travolse la carovana di Burgener, Bohren compreso, mentre quella di sinistra travolgeva un'altra carovana di portatori più in basso, che però non subì conseguenze molto serie dall'incidente. Invece la carovana di Burgener fu trascinata giù per la roccia, per duecento metri. Furono potuti salvare solo il secondo figlio di Burgener (Alessandro) e Brawand. Gli altri sette perirono. È ardua cosa giudicare l'operato di una guida come Burgener; certo il tempo era stato pessimo e la neve era in cattive condizioni; tuttavia il tragitto era breve e veniva fatto, in condizioni normali, anche da alpinisti tutt'altro che provetti.

Del resto, di casi simili ai descritti ne troviamo molteplici esempi nella letteratura, avvenuti ai migliori alpinisti e che non ebbero effetti letali semplicemente per combinazioni fortunate.

Anch'io mi sono trovato due volte in circostanze analoghe; una volta anzi, in occasione di una gita sociale, nel canalone del Vallonet; una valanga provocata da una cordata precedente scese sulla mia cordata; piantai la piccozza per tener la corda dei compagni; ma avendo le mani bagnate, queste scivolarono via sotto il peso della neve giunta su di noi. Per fortuna uno dei compagni perdette la sua piccozza; riuscii ad afferrarla ed a piantarla solidamente nella neve; vi attorcigliai la corda e potei fermare la comitiva. La valanga passò, ed i compagni, bianchi come fantasmi, se la cavarono con un po' di paura. Tutto è bene ciò che finisce bene.

Il nostro Redattore, Gualtiero Laeng, mi comunica quanto segue: egli ed i suoi amici F. Coppellotti e dott. A. Gneccchi salirono per fine d'anno del 1906 al Rifugio

Baitone (Gr. Adamello) in 15 ore di marcia faticosa nella neve estremamente farinosa. Il giorno 31 dicembre, essi tentano di vincere il Corno di Premassone per la parete sud. Approfittano per un certo tratto di alcuni costoloni di roccia, dai quali il vento ha soffiato via in gran parte la neve, ma infine sono costretti ad entrare in un canale ripidissimo. Dopo averlo risalito per un certo tempo, sostano per riposare e si riuniscono. La neve non regge al peso dei tre, che si sono troppo ravvicinati, e parte in valanga travolgendoli per oltre 150 metri fino al pianoro del Lago Lungo. Se la cavano, fortunatamente, solo con qualche contusione ed escoriazione e con la perdita di tutte le piccozze e di vari altri oggetti. In tutti i giorni antecedenti la temperatura aveva variato fra - 14° e - 27°: quindi, neve che non presentava consistenza alcuna. Nel canale dove erano entrati, v'era una lieve crosta gelata, proteggente strati altissimi di neve polverulenta: altra condizione sfavorevole. Infine il pendio, come è stato detto, era ripidissimo e tale da non dovervisi arrischiare in quel tempo.

VI. — Accidenti generici.

Il Padre Francesco Denza, nell'articolo sulle "valanghe degli inverni 1885 e 1888" (Boll. C. A. I. 1888, pag. 181) riassume esaurientemente il fenomeno prodottosi in quegli anni nelle Alpi e che assunse proporzioni grandiose.

Le valanghe nel 1885 furono provocate dalle enormi nevicate avvenute dal 14 al 18 gennaio e dai venti caldi del 17 e 18 gennaio, per cui la neve non aderì agli strati inferiori.

Le maggiori precipitazioni avvennero ad altitudini comprese tra 900 m. e 1500 m., nei giorni 17 e 18. Al mattino del 18 caddero quasi ovunque le maggiori valanghe: nel Circondario d'Aosta si ebbero 14 morti e danni per circa L. 41.000; nel Circondario d'Ivrea 33 morti e danni per L. 290.000; in quello di Pinerolo 15 morti e danni per L. 61.000; in quello di Susa 59 morti e L. 350.000; in quello di Torino (v. di Lanzo) 17 morti e L. 255.000; totale 143 morti e circa un milione di danni; nella Provincia di Cuneo 99 morti e circa 200.000 lire di danni.

Una delle più terribili valanghe fu quella che precipitò su Deveis, in Comune di Exilles, distruggendo 16 case e seppellendo 62 persone, di cui 35 non si poterono salvare; sulla strada provinciale tra Exilles e Chiomonte cadde una valanga che misurava 80 m. di lunghezza e 12 m. di altezza; quella di Deveis 60 m. di lunghezza e 6 di altezza, con 360.000 m. c. di neve spostata, rappresentanti un peso di circa 45.000 tonnellate; la valanga proseguì poi fino nella Dora e la cubatura totale fu calcolata in circa un milione di m. c., con peso totale di 135.000 tonn. La valanga caduta sopra Venaus (borgata Rivo) fu calcolata in 3 milioni di m. c. La valanga più disastrosa cadde nel Comune di Frassinò in Val Varaita, dalle creste del Ricardone; ebbe un volume di circa 800.000 m. c. ed uccise 70 persone. Altra valanga con tromba d'aria cadde su Balme (in Valle di Lanzo); le vie del paese furono coperte di uno strato di neve di 10 m. d'altezza.

Altre valanghe funeste si ebbero a Noasca, a Ribordone, a Sparone, a Valdobbia, a Chemonal, ad Angrogna, ecc.

Dopo le copiose nevicate dell'inverno 1887-1888, alla fine del febbraio 1888 le condizioni per la formazione di valanghe erano quanto mai favorevoli; il maggior innevamento si ebbe, come nel 1885, tra gli 800 ed i 1500 m. di altitudine. Data l'epoca e le condizioni meteorologiche le valanghe furono prevalentemente polverulente; sebbene più numerose e più estese; non furono così colossali, nè disastrose come nel 1885. La Provincia di Torino fu quella che dovette ancora una volta sostenere i maggiori disastri; in Val d'Aosta la neve aveva raggiunto in certi punti l'altezza di 4 metri; nelle Valli di Lanzo, Susa e Pinerolo i 3 metri e mezzo; i morti furono:

Circondario d'Aosta	34	con L.	145.000	di danni.
" d'Ivrea	77	" "	350.000	"
" Torino	17	" "	140.000	"
" Susa	8	" "	52.000	"
" Pinerolo	9	" "	76.000	"

In totale: 145 morti e circa un milione di danni.

Una delle maggiori catastrofi avvenne nella Frazione Aviel del Comune di Arnaz, colpita da una valanga staccatasi dal Monte Carogne il 27 febbraio. Di 18 case solo una casa e la cappella rimasero in piedi; le altre abitazioni furono ridotte in macerie coperte di oltre 4 metri di neve. L'impeto della valanga fu così violento da rompere i vetri del Santuario di Machaby, posto dall'altra parte della Valle.

La Valle più colpita fu quella dell'Orco, e specialmente la Val Soma. A Chiapetto, nel Comune di Valprato, una valanga colossale seppellì 38 persone, di cui solo 7 poterono esser estratte vive. Altre valanghe con vittime si ricordano a Cantoira ed altre località della Valle di Lanzo, a Monpantero, a Coazze, a Venaus, a Mentoulles, ecc.

Sarebbe certamente interessante possedere una statistica completa di tutte le valanghe che cadono annualmente sulle Alpi; si potrebbe così avere un'idea complessiva dei danni incalcolabili che questo flagello arreca ai paesi di montagna.

È nota la terribile valanga precipitata nel febbraio 1915 su di un baraccamento di minatori al Colle di Tenda, facendo oltre trenta vittime umane.

Nell'aprile 1904 a Pragelato una valanga micidiale travolse un centinaio di operai, ruinando i cantieri della miniera, malgrado che la località fosse da tutti considerata senza pericolo.

Questi disastri, già abbastanza considerevoli, furono superati da altri avvenuti fuori d'Italia.

Per non ricordare che i principali, citeremo la

valanga di Louèche-les-Bains, nel Vallese, che nel 1719 distrusse interamente il Borgo, facendo 60 vittime; la valanga di Prettigau nel 1807 che inghiottì 34 case; quella che nel 1819 discese dal Weisshorn e spazzò via il villaggio di Randa; la valanga caduta nel 1720 a Obergestelen, che distrusse 120 case, uccise 84 persone e 400 capi di bestiame; infine quella del 1689 a Saas, staccatasi dalla vetta del Rätikon, che seppellì d'un colpo 150 case, annientando completamente il paese.

VII. — Le valanghe e la guerra.

La nostra terribile guerra sulle Alpi ha purtroppo dimostrato di quale importanza sia il fenomeno delle valanghe; molti trovarono la morte sotto la gelida stretta della neve, e non sempre si può parlare di imprudenza o di ignoranza circa al comportamento delle valanghe ed alla condotta da seguire per evitarle.

Il pericolo, specialmente d'inverno ed all'inizio della primavera, è costante ed aumenta evidentemente la possibilità di accidenti in ragione diretta col numero delle persone che vi si espongono e del tempo di permanenza nelle località esposte.

Ora, ben diversi sono i criteri di coloro che percorrono la montagna a scopi *turistici*, e di quelli che lo fanno invece a scopi *militari*. Le necessari e imprescindibili dell'azione, della difesa, del collegamento, del rifornimento, ecc., sono tali da richiedere ai soldati d'Italia non solo il coraggio della lotta col nemico, e della lunga, assillante attesa durante i freddi terribili, ma anche lo spirito di sacrificio nell'esporsi alle valanghe.

Coloro che rimasero vittima dell'irruente "lavina", sono altrettanto benemeriti della Patria, quanto quelli che caddero sui campi di battaglia.

Questi concetti hanno ispirato LUIGI BARZINI nello scrivere nel suo libro su "La guerra d'Italia sui monti, nel cielo, nel mare" (Fratelli Treves, Editori, Milano 1916) il capitolo *Fra le nevi del Kozliak*, di cui riportiamo qualche brano per gentile concessione degli Editori del bel volume:

"..... il sentiero è scomparso sotto a strati inverosimili di ghiaccio. Si ascende sulla molle superficie scoscesa del nevaio, cinque o sei metri più in alto del solito terreno.

Delle zolle bianche si distaccano ad ogni passo e rotolano giù, leggere, soffici, senza rumore. Non si osa quasi seguire collo sguardo la loro caduta nel baratro bianco, lungo il grande piano inclinato che pare senza fine, che sfuma e si perde in ombre azzurrastre di nevi e in cineree brume di selve lontane. Si va silenziosi, raccolti, lentamente, attenti a porre solidamente il piede sulle orme lasciate da chi precede, istintivamente appoggiati al lato alto del pendio, pronti ad aggrapparsi, sentendo una minaccia costante e vaga salire dal vuoto.....

... Di tanto in tanto una breve fermata; risuonano colpi di piccozza che tagliano gradini. "Manca molto?" — "No, a momenti siamo fuori!" — Le voci hanno una risonanza strana nel silenzio gelato. Sono passaggi brevi, ma che hanno fatto forse più vittime del cannone. È qui che il varco s'interrompe ad ogni nevicata e ad ogni tormenta. La neve fresca e polverosa, ammucchiata nei canali scivola sugli spessori compressi e duri delle vecchie nevi, e si

scosce e frana fino ai valloni, livellando, cancellando, travolgendo tutto.

La vera valanga è rara, la valanga classica, il battuffolo che si distacca dai vertici, che raccoglie neve, che fa massa precipitando, per diventare il centro di una mole spaventosa, bianca e rombante. Sul Monte Nero è invece un continuo pattinare di strati, uno slittamento di superfici. Lungo i greti, nelle spaccature, nei canali, di tanto in tanto la neve ammassata si mette in moto, con la lentezza di un varo; subito accelera la sua corsa, forma come una fiumana dai bordi in tumulto, scorre fra turbini di nevischio; poi si scompone, precipita, ha l'impeto e la maestà di un torrente in piena; sempre più rapida, si allunga, si allarga, è una cateratta di candori, veemente, pesante, che manda un rumore cupo, vasto, strisciante, sordo e come felpato. Ad un tratto essa si raccoglie, si gonfia e si calma. Arrivata nel fondo oscuro di qualche valloncetto, tutta quella violenza si fissa. Fra schianti di alberi divelti che gesticolano ai limiti della valanga, appare una confusione di onde subitamente immobile, una tempesta ferma, marmorea, silenziosa, che qualche volta è una grande tomba.

Gli alpini più esperti, afferrati dalla valanga, si salvano gesticolando con furore, muovendo braccia e gambe energicamente alla guisa dei nuotatori in un gorgo. Riescono così a tenersi a galla nella neve in moto, che è fluida, e se non incontrano salti di roccia arrivano in fondo incolumi. Guai a chi è sepolto, sia pure di qualche palmo. Egli è vivo, potrebbe spesso liberarsi con poche bracciate, ma nel travolgimento ha perduto il senso dell'alto e del basso; è disorientato dalla illusione terribile di trovarsi sempre eretto, qualunque posizione abbia assunto il suo corpo nella neve, di avere il cielo sul capo; e sovente, mentre crede confusamente di salire, affonda scavando, si allontana dalla vita, allarga la sua sepoltura.

La valanga è la difesa suprema delle altitudini contro l'uomo, il contrassalto delle vette, la rivincita formidabile della montagna. Dopo gli immensi sforzi dell'organizzazione, del lavoro, della volontà, dopo i sacrifici costanti degli eserciti per alimentare la guerra sulle cime, si arriva nei lunghi mesi dell'inverno ad una paurosa ed ineluttabile violenza massacratrice, demolitrice, annientatrice della natura, e bisogna passare. Bisogna passare sul crollo immane dei ghiacci. Non si può far niente, niente altro che passare. Una carovana è sepolta, un'altra sale. Mentre centinaia di uomini lavorano ai salvataggi, inerpicati fra le scabrosità degli ammassamenti caduti, il transito riprende. L'essenziale è che lassù alle trincee si viva. I varchi sono obbligati, non si devia, si è condotti sotto al pericolo. Quando si vedono lontano le lente, minute proces-

sioni di soldati intraprendere la traversata delle zone mortali, si sente che qualche cosa di grande si compie. Si ha l'impressione di una specie di sfida favolosa e solenne, e quella fila di puntini che si muovono lungo la parete bianca, assume improvvisamente nella nostra emozione l'imperiosa possanza del suo coraggio, una forza e una freddezza che si contrappongono alla minaccia mostruosa del monte.

Sul Monte Nero le valanghe hanno breve corso; scendono senza troppa violenza; trascinano, malmenano, ma fanno relativamente pochi morti. Non è così sul resto della fronte montuosa, cioè sui tre quarti della nostra fronte di guerra. Nel Trentino, nel Tirolo, in Cadore, in Carnia, durante certe giornate piovose di febbraio e di marzo, si segnalavano decine e decine di valanghe. Le notizie erano piene di una concitazione di combattimento. La neve assaliva da tutte le parti; di ora in ora si annunciavano le sue sorprese, i suoi colpi di mano, i suoi misfatti. Urgevano ovunque rinforzi; squadre di soccorso e squadre di lavoro, battaglioni interi che salivano nelle tormentate.

I rinforzi erano qualche volta investiti da nuove valanghe: altri partivano. Non occorre incitamenti, le truppe si lanciavano al salvataggio con inenarrabile eroismo. Il salvataggio è un istinto delle genti di montagna, legate da una solidarietà profonda nata dalla loro vita di lotta contro gli stessi pericoli. Sui monti come sul mare l'esistenza è una battaglia che affratella gli uomini di fronte al nemico comune. Le linee telefoniche si interrompevano, dei posti rimanevano isolati. Urgeva riaprire i cammini anche nell'infuriare della tempesta.

Le frane di neve seppellivano baraccamenti, trasformavano intere regioni, lasciavano un deserto di geli sul quale il lavoro infaticabile ricominciava a scavare le sue vie. In ogni valle ferveva l'opera di riattivamento, di collegamento, di ricerca. Nulla può dare l'idea della vastità di questa lotta. Si sono raccolti dati sopra più di cinquecento grandi valanghe cadute nella zona di guerra. Respinta sui declivi, l'umanità tornava e ritornava all'attacco nella grandiosità favolosa e sinistra di un caos gelato, ostinata, minuscola, sublime. E vinceva „.....

..

Non posso chiudere questo studio senza ricordare la commovente e squisita descrizione che il nostro compianto amico e collega, avv. ERNESTO BEGEY, ha fatto di alcuni incidenti di valanga in tempo di guerra, verificatisi nel Gruppo dell'Adamello. Credo di rendere un pietoso omaggio alla memoria di lui e di far cosa grata ai miei colleghi pubblicando qui integralmente quelle pagine suggestive.

Il bozzetto ha per titolo: *Valanghe:*

“ Fuori in furia la tormenta. Nella baracca sepolta dalla neve sta la nostra tranquilla mensa di ufficiali alpini. Parliamo di cose frivole e lontane, per vincere il tedio della neve che cade. Da quanti giorni? Forse quindici, forse venti; nessuno pare ricordare quando ha cominciato. Un posto è vuoto a tavola. Qualcuno interroga con voce indifferente dove sia l'assente.

— È andato di servizio al “ Passo „; non è ancora ritornato.

La breve risposta cade senza che alcuno riprenda il discorso. Rapida passa la visione della montagna. Essi devono essere giunti in alto; dove altri soldati, in piccole baracche, aggrappati a scoscesi dirupi, vegliano che il nemico non passi. Ma oggi la montagna impone tregua d'armi; entrambi i nemici debbono lottare perchè la neve non li soffochi o li travolga.

Un po' di inquietudine è fra noi; ma nessuno osa ancora formulare il suo pensiero: la montagna rende superstiziosi: si teme di essere cattivi profeti. Ma il destino è più forte della nostra povera superstizione e la notizia, di cui ognuno ha già il pre-



VALANGA DI GHIACCIO (ESTIVA) ALL'ALTELS.

(Si può scorgere distintamente la curva arcuata che segna la linea di distacco della valanga). — Neg. P. Montandon.

sentimento e l'angoscia, giunge rapida fra noi. Coperti di neve, col viso stravolto, disfatti dalla fatica, entrano i soldati annunziatori di morte.

— Una valanga... il tenente... un soldato... giù in fondo...

Usciamo, correndo, nel corridoio: un breve affannoso lavoro per mettersi rapidamente gli sci, qualche grido di richiamo; corde, medicinali, barella... Poi via nel turbine di neve che travolge. Scivoliamo ad occhi semichiusi, dirigendoci a stento. La colonna di soccorso si snoda sulla montagna, si disperde, si ritrova e risale compatta il fondo della valle.

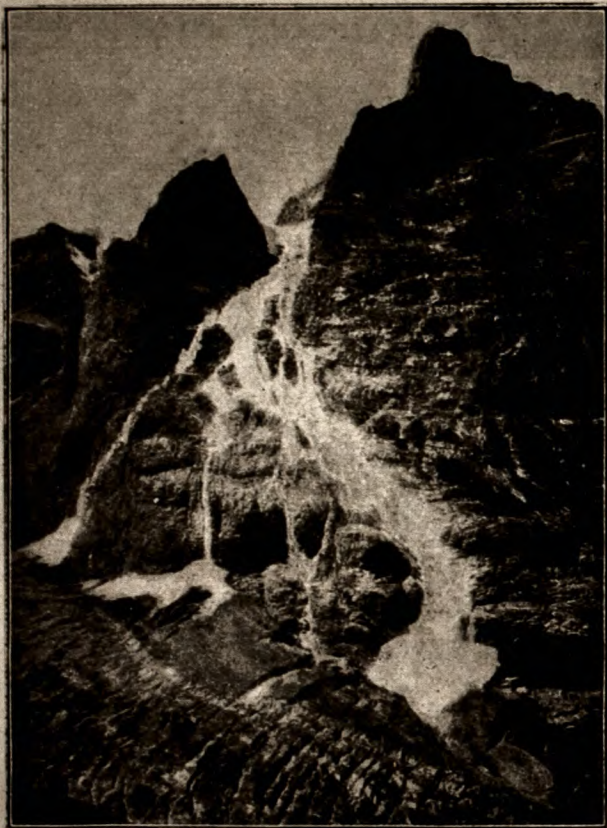
Anche il tempo pare calmarsi un poco. Dapprima si indovinano, poi si distinguono nettamente i canali che precipitano dalle vette. Non osiamo gridare perchè su di noi incombono ripidi pendii dai quali può discendere fulminea la morte. Ma l'angoscia è più forte di ogni altro sentimento, e cominciano i richiami, e quando ai ripetuti appelli una voce risponde di lontano, ognuno parla e chiede al compagno se non fu vittima d'illusione.

Il passo diventa più affrettato fra l'altissima neve, in cui anche lo sci affonda terribilmente. Infine si vede una forma nera, una forma umana che si agita in alto in mezzo ad un canalone.

— Sono solo, c'è qui un morto — grida dall'alto.

La speranza che ci sorreggeva cade e la gioia di quello che salviamo è infranta dal pensiero di colui che più non risponde al nostro appello.

Egli è là, colla testa spaccata, piccolo punto nero nell'immensità bianca della neve che lo ha travolto. Il buon ufficiale che tanto aveva amata questa montagna, che tanto l'aveva desiderata, quando ne era lontano, è là, in comunione eterna con lei, che ne ha ricambiato l'amore con la morte. Ma il nostro profondo corruccio non tocca la montagna, ed invano insorgiamo contro di lei. Non siamo noi forse, ad ogni istante, in sua balia? Raccogliamo quel morto e lo strappiamo alla neve che lo inghiotte.



VALANGA ESTIVA DI GHIACCIO.

Neg. F.lli Wehrli, di Zurigo.

E mentre il sopravvissuto, nella prostrazione nervosa che segue il momento della salvezza, moltiplica i gemiti per le molte ferite, cominciamo il ritorno.

Ma la tregua della natura è finita. Si direbbe che la montagna non voglia lasciarsi strappare le sue vittime. La neve, che il vento travolge e scaraventa con inaudita violenza, soffoca, acceca, ingigantisce le difficoltà del trasporto. Che cosa sono le immaginazioni più grandiose di fronte a questa piccola realtà? La meravigliosa marcia funebre di Siegfried può forse uguagliare la grandezza di questa terribile sinfonia della tormenta che accompagna il funebre convoglio, centuplicando i suoni fra i dirupi ed i pini?

Giungiamo alla baracca: una dolce commozione fa velo ai nostri occhi. Rivedo il compagno come

presente, poche ore innanzi. Al mattino, lui, pur sempre gioviale, mi aveva salutato con un'ansia pensosa. Forse intuiva oscuramente il suo destino, o pure era in lui quel vago senso di timore che talvolta ci assale in questa difficile vita?

— Il tempo è discreto — aveva detto — io salgo al "Passo". Era uscito dalla mia camera: vi era tornato due o tre volte per scambiare qualche frase. Poi si era allontanato e per sempre.

Ricevo l'incarico di cercare l'indirizzo dell'amico e vedere a chi sia più opportuno mandare il triste annunzio. Ci siamo accorti che, pur essendogli amici, ignoravamo tutto di lui. Si scherzava molto tra noi; ognuno parlava della propria vita così di sfuggita, ma erano solo cose esteriori; esiste sempre una istintiva ritrosia a parlare di ciò che ci è intimamente più caro.

Sfoglio la corrispondenza, ma sono intimidito. Non oso penetrare in quella piccola vita ignota. L'amico mi appare subito diverso da quello che conoscevo. Lo sapevo buono; meglio, intuivo la profonda bontà sua, ma non sapevo quanto essa divenisse vita e luce per coloro ch'egli amava. Tutti gli scrivevano affettuosamente; ma le frasi anche più semplici acquistano dinanzi alla morte una suggestione e una potenza infinita.

La sorella gli scrive della madre malata, che pensa al figliuolo; del nipotino che comincia a parlare e al ritorno del bravo alpino gli correrà incontro e gli griderà: "Ciao zio Pep". Povero bimbo! Una altra cosa più grande è andata incontro allo zio, e nell'ombra della morte il tuo balbettio non avrà risposta.

Poi è dinanzi a me una dolce figura di donna che con umile affetto gli dice: "Non ho più scopo di rubare dieci minuti sull'orario d'ufficio, ora che non posso più rimanere con te...".

Così, lentamente, mi avvicino all'anima del povero morto. Penso che egli è là solo, in un gelido ambiente, vegliato da alcuni soldati che montano la guardia a baionetta innastata. Dopo quel breve tuffo nella vita intima dell'amico, gli austeri onori militari mi paiono freddi, senza conforto...

E vincendo quel vago senso di pena che tende ad allontanarci dalla contemplazione della morte, entro nello stanzone in cui è stato portato il cadavere. Una lampada gitta un po' di luce sul morto, ed io rimango in tacito colloquio con lui. Istintivamente davanti a quell'essere, che nella vita mi era parso scettico, pronuncio la preghiera che fin dall'infanzia ripetiamo pei nostri morti. Poi ripeto dolcemente il saluto che egli non ha potuto udire, che non udrà mai più: "Ciao, zio Pep".

Fuori, dopo una breve sosta, ricomincia a cadere la neve.

È notte, e nella baracca vi è calma profonda; ognuno ha cercato, nel sonno, rifugio contro l'angoscia del giorno; ma lo schermo è vano e una voce ci richiama alla vita, alla realtà. È la solita frase tante volte già udita: "La valanga ha travolto",..... Ma ora le notizie sono più gravi. Una baracca, 30 uomini, tutto distrutto, trascinato, sommerso. Ricomincia la concitata preparazione, i richiami, gli ordini. Poche lanterne illuminano la marcia nel turbine di neve che non si stanca di cadere. Entriamo in una galleria di un acquedotto e lo attraversiamo

per giungere più rapidamente al soccorso. Si cammina nell'acqua, urtando ad ogni istante nelle pareti. Poi si sbocca nuovamente all'aperto e si giunge.

Nel cumulo immane di neve che copre da lungo tempo quel tratto della montagna, il febbrile lavoro del badile è già cominciato. Molti dei travolti sono contusi, ma salvi. Più arduo è il compito là dove era la baracca, per dissepellire i pochi che, stando nel piano inferiore, sono rimasti schiacciati. Uno peraltro esce vivo da quella tomba dopo qualche ora di agonia. Due travi avevano formato un arco su di lui. Alcuni fucili caduti di traverso e fermati da quegli stessi travi che pure erano la sua salvezza immobilizzarono il soldato al suolo. Cogli occhi sbarrati nelle tenebre profonde, egli sentiva lo spazio libero sopra al suo capo diminuire a poco a poco sotto il peso dell'a neve. Non rinnovava egli forse l'orrore che la prosa immortale di Poë ha descritto nel racconto: " Il pazzo e il pendolo? ".

Un altro è mancato all'appello. Cacciato fuori dalle rovine della baracca, dalla violenza dell'aria, è rotolato colla valanga fino in fondo a un precipizio.

Per oltre un'ora è parso ai sopravvissuti di udire delle grida salire dal baratro, e nella notte invano si è risposto, invano si è cercato. Il salto immenso delle rocce impedisce di scendere oltre una linea determinata. Il tentarlo sarebbe follia; sarebbe gettare nuove vittime alla montagna fatale, senza raggiungere ugualmente il fine. E quando è giorno, con lunghe corde ci affacciamo all'orlo del precipizio e lo scrutiamo: tendiamo l'orecchio; ma ormai tutto è vano. Solo resta nel nostro cuore l'eco di quelle grida nella notte, ed ognuno immagina la morte desolata di colui che fu solo nella tormenta e nell'abisso.

Un letterato, che ha dato la vita sua per l'Italia, ha scritto in un suo bel libro pur pieno di fede, alcune profonde, amare parole: " Crediamo pure per un momento che gli oppressori saranno abbassati. L'esito finale sarà tutta la giustizia e tutto il maggior bene possibile su questa terra. Ma non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuto notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente ".

Più che mai risuonano vere queste parole, oggi, dinanzi a coloro che son morti, non della bella morte, ma per la brutalità degli elementi che li

hanno strappati alla patria, che hanno impedito al loro slancio giovanile di agitare ancora una volta il vessillo d'Italia al di là del confine.

È tornato il sole e gli uomini escono dai loro rifugi cercando il buon calore. Ovunque, immenso silenzio, bianchezza accecante.

Più tardi, nel pomeriggio, da tutte le creste si staccano bianche valanghe e precipitano in fondo valle. Dal nostro tranquillo rifugio contempliamo curiosamente le enormi masse di neve che nel loro moto maestoso ricordano le onde e la spuma del mare.

Dove sono le ansie, le angosce dei giorni innanzi? Dove la nostra ira contro questa grande nemica? Notizie ci sono giunte di altre catastrofi in confronto alle quali le nostre son piccola cosa: eppure è bastata un po' di calma, un raggio di sole, perchè l'anima nostra si sia riconciliata colla montagna. I dolori passati divengono un episodio che ricorderemo nelle angosce future, per chiederci quali saranno state più grandi.

Oggi, dinanzi a te, divina montagna, cullandoci nella tua immensa luce, non vogliamo pensare che domani potrai darci la morte ".

*

**

Pochi giorni dopo - il 19 aprile - Ernesto Begey cadeva sulla Lobbia Alta, più volte ferito, avendo sulle labbra i nomi d'Italia e della Sposa, negli occhi il sorriso delle sue montagne.

Non le montagne lo hanno tradito: cadde colpito dal piombo nemico, da prode: e forse negli ultimi suoi istanti avrà riveduto il corpo dell'amico ucciso dalla valanga e da lui amorosamente vegliato: e forse l'amico riconoscente era là, ad attenderlo...

Suonerà la diana sui baluardi della nuova Italia; echeggerà per le valli lo squillo con cui l'angelo della pace annunzierà al mondo che gli uomini saranno ritornati fratelli: le montagne scuoteranno allora dai loro fianchi le ultime coltri di neve, non per seminar lutti, ma per porgere al sole i loro declivi aprichi e ricoprirli di fiori; così esse festeggeranno l'inizio di una vita nuova, l'avvento di una civiltà più saggia, più giusta, più libera e più grande!

Ing. ADOLFO HESS

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

CRONACA ALPINA

Per motivi di economia, non si spedisce quest'anno ai Soci la solita TABELLA a finche per la registrazione delle ascensioni e delle traversate importanti, che i Soci stessi hanno compiuto nell'anno 1916, La Redazione prega tuttavia coloro che avessero elenchi da comunicare d'inviarli egualmente su carta libera attenendosi alle seguenti

AVVERTENZE. — I signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di passi importanti da essi compiuti nel corrente anno, usando la massima chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli in carta libera con le ascensioni e traversate registrate dovranno essere rinviati alla *Redazione della Rivista del C. A. I.* (Torino, via Monte di Pietà, 28) entro il *Febbraio 1917*.

Il soddisfacente esito avutosi nelle nove annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che anche quest'anno i soci risponderanno numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine, considerando che, con tale mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., la Redazione raccomanda di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari.

NUOVE ASCENSIONI

Torrione "Generale Cantore", (Pale di Fontananegra - Dolomiti di Cortina d'Ampezzo). *1^a ascensione.*

Nell'anniversario della morte dell'eroe alpino il generale Cantore, il Comando del Battaglione Alpini... volle che fosse deposta una corona di verdi fronde sul luogo di tal scomparsa gloriosa



IL TORRIONE CANTORE.

..... Tracciato d'ascensione.

e desiderò che l'ardua guglia sovrastante fosse scalata e ad essa fosse imposto tale fatidico nome.

Il pomeriggio del 20 luglio 1916, col sergente degli Alpini Di Carlo di Calalzo, portatomi alla selletta N. del Torrione, traversando obliquamente in alto per una difficile parete e salendo un sovrastante ca-

mino, raggiungevo la punta erigendovi una piramide di sassi.

Scendevo poi per il camino della parete Est ritornando per un'ardua breve cengia alla sella dalla quale eravamo partiti (1/2 ora - 1 1/2 dal Rifugio Cantore).

Dott. EMANUELE CELLI, Sottoten. 7° Alpini (Sez. Cadorina in Auronzo e Cremona).

Torrione Occidentale di Scais (Alpi Oro-biche). *1^a ascensione.*

Dalla Punta di Scais si stacca verso occidente una cresta che divide in due rami la Vedretta di Porola (il ramo settentrionale e il ramo meridionale) e culmina al suo estremo con una gran torre rocciosa, di poco più bassa della vetta maggiore (m. 3020). Questa torre è pure visibile dai pressi delle Case di Scais, anzi è l'unica parte dell'ossatura di questo gruppo che si veggia dalla valle omonima.

Per una spina rocciosa che si stacca dalla cresta sopradetta e scende in direzione ovest, indi superando la parte superiore di un erto canale di ghiaccio e neve, si perviene al profondo intaglio che sta alla base orientale del-

l'estremo vertice di questa torre. Per il filo esilissimo della cresta, con arrampicata assai esposta si tocca la vetta. Venne chiamata "Torrione Occidentale di Scais".

Guida Josi di Bondione, 20 maggio 1909.

B. SALA - P. BERIZZI

(Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.).

Torrione Occidentale di Scais (Prealpi Bergamasche). *Prima discesa e senza guide per cresta Nord.* - 1° ottobre 1916.

Dal Rifugio della Brunone si sale alla Vedretta del Redorta ed alla Testata del Vallone (è chiamato comunemente Vallone il ramo meridionale della Vedretta di Porola) che si attraversa diagonalmente, puntando sugli speroni terminali che scendono direttamente dallo Scais.

Contornati alla base questi speroni rocciosi, si imprende subito la salita. Punto di riferimento è un erto spacco ostruito a metà da un masso che si sormonta dopo breve arrampicata, pervenendo sulla dorsale di un costone. Ora si segue la dorsale salendo per circa 100 metri di dislivello fino a poter degradare nel canale di ghiaccio, appoggiando sul fianco Nord.

Si gradina il canale puntando decisamente verso la bocchetta del Torrione, e lo si attraversa nel punto terminale delle placche lisce che degradano dalla bocchetta stessa. Si raggiunge la bocchetta del Torrione in circa 3 ore dal Rifugio della Brunone.

In 40 minuti di aerea quanto divertentissima arrampicata per cresta si raggiunge poscia il Torrione di Scais, m. 3020.

Si prosegue discendendo immediatamente per rocce assai rotte fino ad afferrare la cresta che si segue poi per un buon tratto pianeggiante. Indi la cresta precipita con un a-piombo di una ventina di metri su di uno spacco rompentesi a Est in salti e burroni sulla Vedretta del Porola, a Ovest sul Vallone di Scais. Disceso con corda doppia questo tratto, che è il più interessante dell'impresa, e guadagnata la sponda opposta dello spacco, si prosegue sempre per filo di cresta senza speciali difficoltà.

Risalendo il Vallone, se ne riguadagna la testata per ridiscendere al Rifugio Brunone (ore 6 dal Torrione).

Dottor BRUNO SALA - FRANCESCO PEROLARI
(Sez di Bergamo e G. L. A. S. G.).

Cresta Corti (Alpi Oro-biche). *1° percorso della cresta intercorrente fra la Punta di Scais e il Torr. Occid. di Scais.*

I sottoscritti il 16 luglio 1911, partiti dalla Capanna Brunone toccavano la Punta di Scais per la "via Baroni".

Compivano quindi per i primi e senza guide l'intera traversata della cresta che dalla vetta maggiore va al Torrione Occ. di Scais predetto. L'itinerario si svolse completamente per filo di cresta essendo i versanti (quasi sempre a picco) impraticabili. In un punto solo un dente dallo spigolo strapiombante, obbliga ad appoggiare sul fianco orientale. Dopo breve tratto si riprende il filo di cresta.

Il ritorno venne compiuto (per la prima volta) per il canale che dalla base orientale del Torrione occ. scende sulla Vedretta meridionale di Porola.

Per unanime decisione dei sottoscritti si chiamò « *Cresta Corti* » la nuova cresta traversata per ricordare così nella montagna più nota delle Alpi Orobiche, un comune amico e un vecchio, appassionato conoscitore del Gruppo.

B. SALA - G. PELLEGRINI - P. BERIZZI.
(Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.).

Il 28 giugno 1914 Il *Torrione Occidentale di Scais* veniva salito per la *prima volta senza guide* per l'itinerario descritto.

B. SALA - A. CALVI.
(Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.).

ASCENSIONI VARIE

Langdale Pikes (metri 732). — Lake District (Inghilterra). — Fra alcune vecchie carte trovo queste note di un'escursione fatta con un amico inglese il 5 ottobre 1902.

Partimmo la mattina alle 9,30 da Dungeon Gill (metri 150 circa), località ben nota ai turisti nella Langdale Valley; saliamo, con tempo discreto, quasi sempre per prati, per un sentiero a zig-zag. Alle 10,55 siamo sulla punta Est, chiamata Harrison Stickle, alta metri 732: sostiamo 10 minuti ed alle 11,20 siamo sulla punta Ovest chiamata Pike o Stickle, alta metri 727.

Dai due punti, malgrado il tempo incerto, godiamo una bella vista sul lago di Windermere, il maggiore dell'Inghilterra propriamente detta, lungo circa 17 km. - Alle 11,30 ripartiamo e, scendendo per praterie, siamo alle 13,30 a Grasmere, piccolo, ma pittoresco paese situato presso la riva del lago omonimo. — Il lago è all'altezza s.l.d.m. di 63 metri, lungo circa 1500 metri, largo circa 800; nel mezzo vi è un'isoletta.

CARLO ROSSI (Sez. di Schio).

Altipiano di Announa (Algeria).

Il 13 gennaio 1908 partii la mattina da Hammam Meskoutine (chiamata *Acquaè Thibilitanae* dai romani), località situata sulla linea ferroviaria fra Tunisi e Constantine, presso la quale si trovano sorgenti termali di temperatura elevatissima (95 centigradi), nella valle dell'Oued Bou Hamdane, al confluente di questo coll'Oued Chedakra.

In circa due ore, accompagnato da un giovane arabo, mi recai, quasi sempre attraverso uliveti, per una buona mulattiera, sull'altipiano di Announa, alto circa 700 metri, ove si trovano interessanti rovine della città romana di Thibilis; gli scavi vennero cominciati nel 1905.

Ritornai press'a poco pella stessa via, visitando anche un interessante laghetto sotterraneo profondo circa 27 metri, in una caverna con molte stalattiti.

I dintorni di Hammam Meskoutine, molto boscosi, abbondano in selvaggina, specialmente cinghiali.

CARLO ROSSI (Sez. di Schio).

VARIETÀ

Giganteschi lavori idroelettrici nelle montagne di Val d'Aosta.

Apprendiamo dal periodico « *Duché d'Aoste* », che nelle montagne della regione i lavori per la formazione di laghi artificiali e la presa d'acqua dei torrenti si annunciano e in vari luoghi si iniziano già sopra larga scala. Non è possibile per il momento entrare in particolari e daremo perciò solo un rapido sguardo.

In Val di Rhêmes: - Formazione di un grande lago artificiale sui confini di Rhêmes - Notre Dame e di Saint-Georges, misurante 1000 m. di lunghezza per 500 di larghezza. La diga enorme sarà costruita nel « *défilé* », di Chabod, al disotto del torrente Tzantzéalé; si calcola sopra 800 metri di salto. Chi sa se i villaggi di Malignon e della Balme, come anche la montagna Le Crou, non dovranno in parte essere sommersi nel bacino?

È la Società « *Lo Sviluppo* », di Milano che s'intressa all'esecuzione di questo progetto, su mandato del Governo.

A Villeneuve: - Oltre 2000 operai lavorano attivamente al doppio canale che deve terminare a Villeneuve, con un salto di 600 metri producente una forza superiore ai 16.000 cavalli. Contemporaneamente si elevano i fabbricati delle Centrali di Chavonne.

A Brissogne: - Il lago di Laures, probabilmente ingrandito, verrebbe qui messo a contribuzione. L'ing. Soldati, incaricato del progetto, ha chiesto la concessione di derivare le acque dei laghi Long e Dessous; il Governo appoggia la domanda. Si conta sopra parecchie migliaia di cavalli.

Vallata del Marmore: - Si creeranno qui tre grandi salti d'acqua e tre Centrali elettriche. Il primo canale da Avoeil (Giomein), utilizzerà le acque di Cignana, dove si farà un lago artificiale, e verrà a piombare ai Moulins. Di lì una seconda condotta raccogliente le acque del torrente Peson, passerà sotto il villaggio di Torgnon (Petit Monde) e verrà a terminare a Fierna. Un terzo canale, più grande, comincerà ai Grands Moulins d'Antey, seguirà la costa sinistra del Marmore e formerà un salto importante al punto in cui il grande Rû di Saint-Vincent ha la sua origine (al disotto di Brusoncles).

Nella Vallesà: - A Gressoney-La-Trinité, l'ing. A. Toti, per conto della Soc. Breda di Milano ha chiesto di utilizzare le acque dei torrenti Mos e Gabiet, d'ingrandire il laghetto di questo nome e di creare altri serbatoi, calcolando di ottenere una caduta di 716 m. e 4780 cavalli di forza. I due comuni di Gressoney hanno finora opposto ripulsa, mentre il Genio civile ha fatto un sopralluogo.

Un secondo canale si farebbe da Champzil a Gaby con notevole salto.

Al disotto di Guillemore, sui confini di Fontainemore e d'Issime, avrà la sua presa il terzo canale che, traversando tutto il fianco sinistro della valle del Lys, andrà a terminare a 150 m. sotto Evéry, con caduta quivi di oltre 500 m. Il canale avrà un percorso da 10 ad 11 km., di cui 4 circa in galleria e comporterà 4 acquedotti sui valloni laterali.

Al disotto di Fontainemore verrà ad aggiungersi un altro canale che scenderà dai laghi di Vargno, di Lilong e della Balma situati sul sentiero del Col d'Oropa; da oltre un anno i lavori di elevamento della soglia dei laghi proseguono con alacrità a fine di ottenere un bacino di ca 4.000.000 di mc.

L'acqua di tali laghi scenderà fino alla regione di Piampervero dove si costruirà una centrale che darà 13.000 cavalli di forza. In totale insomma, si conta di realizzare nella sola Vallesà oltre 70.000 cavalli.

PERSONALIA

Onorificenza.

Con Decreto 5 ottobre, su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio, il Chiar. Collega **Giovanni Dellepiane**, Socio della Sez. Ligure del C. A. I., autore della "Guida delle Alpi e degli Appennini Liguri", è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Detta onorificenza fu concessa essenzialmente in riconoscimento dei meriti insigni acquisiti dal chiarissimo Collega nostro per l'opera sua assidua e preziosa, tutta intesa ad illustrare le montagne liguri.

Da queste colonne, inviamo congratulazioni vivissime e al valoroso Socio e alla Sezione presso la quale è iscritto da lunga serie di anni.

Capitano ARTURO CAMPERI (*Caduto sul campo dell'onore*). — La sera del 2 agosto scorso, mentre con un drappello dei suoi soldati stava puntando una mitragliatrice a 50 metri di distanza dal nemico, cadeva eroicamente, colpito in pieno petto, il capitano degli Alpini Arturo Camperi, comandante di battaglione, Socio della Sezione "Monviso", in Saluzzo. La sua perdita è stata sentita con immenso dolore, non solo dalla sua giovane e diletta consorte — a cui resta di conforto una bella e graziosa bimba — e dai parenti, ma ancora dalla numerosa schiera di amici che il suo carattere schietto, espansivo, leale, gli aveva accaparrato dovunque egli fosse stato di residenza.

Che dire dell'angoscia provata dai suoi soldati, dai suoi colleghi, da tutto il reggimento a cui apparteneva e di cui egli si era fatto una seconda famiglia!

L'animo pieno di ardimento, di entusiasmo, di amore per la sua Patria, egli non ebbe altro sogno che di servirla come un figlio devoto di difenderla nel giorno del cimento, per quanto tanti dolci affetti gli facessero bella la vita, egli non esitò a sacrificargliela, semplicemente eroico nell'adempimento del suo dovere.

La sua carriera, sebbene gloriosamente presto troncata — era nato a Barge 37 anni fa — alla vigilia della meritata promozione a maggiore, Arturo Camperi la percorse in quel magnifico corpo degli Alpini che dall'inizio della guerra meravigliò

il mondo colla sua forza, colla sua audacia, colle imprese quasi titaniche contro gli ostacoli terrestri d'ogni natura, contro le avversità atmosferiche e la malizia e la preparazione di un nemico appostato da anni sulle impervie balze.

Scoppiata la guerra e trovandosi alla frontiera, prese parte fra i primi alla conquista del Monte Nero; ammalato, continuò il soggiorno in trincea, fu ferito e mandato nelle retrovie. Finita la convalescenza, il suo Colonnello lo destinò al deposito, ma egli sentiva troppo vivo ed ardente l'amore della Patria per rimanere lontano dai luoghi ove si combatteva e chiese insistentemente di essere rimandato al fronte, e con sua grande gioia ottenne questo che egli riteneva grande onore e favore.

Destinato al comando del battaglione "Stelvio" del 5° Alpini, che già trovavasi al Monte Nero, egli seppe, conoscendo molto bene la località, dirigere e preparare le operazioni del suo battaglione, così da meritare il *solenne encomio*. Il luogo, in cui gloriosamente cadde, fu dal Comando, su proposta dei suoi Alpini che lo idolatravano, battezzato *Punta Camperi*, in suo onore: e per gli episodi a cui prese parte, sempre con valore ed ardimento, gli fu concessa la *medaglia d'argento* al valore militare.

Il suo grande amore alla vita alpinistica lo portava, nelle brevi tregue che gli lasciava il servizio, alla montagna, e là, mentre egli si dava al nobile sport



che solleva lo spirito ai più alti sentimenti, faceva tesoro di tutte quelle esperienze che lo resero tanto prezioso quando, negli anni 1909-1912, passato in Carnia, si cimentò coi suoi soldati in tutte quelle vette ove occorreva una tecnica alpinistica tanto diversa da quella usata nelle nostre montagne, ove non vi è punta importante (quale la principale del Viso, Visolotto, la Punta Gastaldi, ecc.) che egli non abbia salito per la via più difficile e meno frequentata.

Povero e caro Camperi!

Fieri ed orgogliosi di averti avuto con noi fin dall'inizio della vita sociale della Sezione " Monviso " non avremmo mai più creduto di aver così presto il dolore di perderti!

Come ci tornano alla mente le ore gioconde passate insieme sulle nostre belle Alpi, gli incontri pieni di cordialità e di affettuosità su qualche balza del nostro splendido Gruppo del Viso, mentre alla testa della tua compagnia, circondato dai tuoi baldi e giovani soldati, li iniziavi ai futuri cimenti, li incoraggiavi coll'esempio nella via dell'ardimento dell'abnegazione e del valore!

La tua memoria sarà sempre viva nel cuore dei Soci della nostra Sezione che più d'appresso hanno avuto la ventura di conoscerti, ma anche tutta la grande famiglia alpinistica, ne siamo certi, si unirà al nostro lutto e le darà un mesto pensiero con sentimenti di ammirazione e di riconoscenza per il tuo sublime sacrificio compiuto per l'avvenire della nostra cara Patria!

MICHELE BORDA.

Dott. VIRGINIO DESTEFANIS (*Caduto sul campo dell'onore*). — A ventinove anni, mentre serena e piena di sicure promesse gli sorrideva la vita, il collega Virginio Destefanis compieva, con animo impavido, il supremo sacrificio per quelle idealità che più della vita gli furono care.

Al primo squillo di guerra era accorso ad arruolarsi; nominato sottotenente di M. T. in un Reggimento di Fanteria, trasferito quindi nei Granatieri - arma a cui lo designava l'aitante persona - non ristette, finchè ottenne di essere assegnato ad un Reggimento di Alpini.

Dall'agosto del 1915, prima in Carnia, poi in Cadore ed infine sul conteso Altipiano, prodigò i tesori della sua energia, del suo entusiasmo, del suo sereno coraggio, senza risparmio e senza sosta, dando esempio mirabile di altissimo sentimento del dovere.

Ai primi del luglio 1916, mandato dal Cadore ad accompagnare i complementi del... Reggimento Alpini, giunse sull'Altipiano " nel periodo più critico, nel periodo delle prove più dure " (come scrisse un Capitano del suo Battaglione alla Madre), e qui volle ed ottenne di rimanere; per brevi giorni, perchè il 7 luglio a Malga Pozze, in un assalto alle trincee nemiche, ricevette la mortale ferita che spezzò la sua balda giovinezza.

Sul tramonto dell'8 luglio, in un ospedaletto da Campo, perfettamente conscio della sua sorte sino all'ultimo istante, sereno, e triste non per sè - che tutto aveva sacrificato fin dal primo giorno di guerra -; ma per il dolore dei suoi cari, della Madre lontana che lo attendeva, offriva il suo spirito in sublime olocausto alla Patria, pronunciando parole che non i suoi cari, non gli amici potranno dimenticare.

Nato il 14 settembre 1886 in Cuneo, laureato in Scienze Applicate al Commercio, in Genova, nel 1907, ed in Giurisprudenza pure in Genova nel 1911, copriva un importantissimo ufficio nel " pool " della Società di Navigazione.

Apostolo delle più nobili idealità alpinistiche, organizzatore infaticabile di gite scolastiche, membro attivissimo di Commissioni sezionali, Consigliere della Sezione Ligure, lascia intenso desiderio di sè e rimpianto vivissimo nei colleghi, che vollero dimostrargli il loro affetto ed onorarne il ricordo inscrivendolo in memoria Socio Perpetuo della Croce Rossa Italiana.

Dottor ALEARDO FRONZA, *Caduto sul campo dell'onore* — (Socio e Segretario della Sez. di Verona). — Cadeva sullo Zugna, sul monte glorioso, per la strenua difesa ivi sostenuta nei momenti della più aspra offensiva nemica.

Richiamato alle armi fra i suoi Alpini fin dal febbraio 1915, brillantissimo capitano nel battaglione Val d'Adige, si batté da prode sempre in prima linea dal primo giorno di guerra. Mille volte la morte gli era passata d'accanto e l'aveva rispettato, quasi timorosa di troncargli tanto fervore di fede, tanta vigoria d'intelletto e di corpo. Ma il 4 agosto scorso, lo coglieva alle spalle, quasi di sorpresa, con un fondello di shrapnel, mentre, lasciata già la prima linea, egli s'accingeva a recarsi in posizioni più ospitali per godersi un breve riposo.

Può dirsi il più bel tipo di soldato che Verona abbia offerto alla nostra sacra guerra di redenzione: ma non diremo qui dell'entusiasmo con cui era corso alle armi, nè dell'amore che lo animava nella sua vita militare. Diremo invece quanto a lui deva l'Alpinismo veronese.

Alpinista fortissimo lui stesso, e di meravigliosa resistenza fisica, fu inoltre un vero apostolo per il nobile sport della montagna. La Presanella, l'Ortles-Cevedale, l'Adamello, il Bernina, il Gran Paradiso, il Rosa lo videro salitore ardito e infaticabile: ma tutti qui ricordano anche la sua opera quando prendeva parte a gite facili e in comitive numerose, incoraggiando i deboli, catechizzando i novellini, tutto preso dall'idea di procurare sempre nuovi e più numerosi adepti al suo sodalizio.

Segretario da qualche anno della Sezione di Verona gli si può attribuire buona parte del merito se la Sezione stessa salì d'un balzo, in pochissimo tempo, da un centinaio e mezzo di soci ad oltre 350; attingendo così forza morale e materiale per rinnovarsi e prepararsi ad opere, in parte già compiute, e ad altre che seguiranno in un prossimo futuro.



Per onorare degnamente la memoria di tanto benemerito segretario la Direzione del C. A. I., Sezione di Verona, deliberava d'urgenza: *a)* di iscriverlo socio perpetuo della Croce Rossa Italiana a spese della Sezione; *b)* di fare una oblazione al Comitato di Assistenza Civica, quale contributo personale dei membri della Direzione; *c)* di inviare una rappresentanza a deporre una corona sulla tomba nel cimitero di Ala; e di farvi collocare in seguito un ricordo marmoreo; *d)* di dare il nome "Aleardo Fronza", all'erigendo Rifugio di Cima Posta.

Speciale importanza ha quest'ultima deliberazione perchè si tratta d'attuare un vecchio sogno, che prima d'ora la dominazione straniera poteva far ritenere utopia: così quest'opera, che speriamo di prossimo inizio, servirà anche ad eternare sulla pietra il nome di Aleardo Fronza già eternato nel cuore degli alpini veronesi.

g. p.

Prof. DOMENICO LOVISATO (Triestino, patriotta, geologo ed etnologo) — *Fondatore e presidente del Club Alpino Sardo.* — Domenico Lovisato, Triestino — bella e grande figura di Scienziato e di patriotta, che rievoca, molto da vicino, nei tempi nostri, quella di Antonio Stoppani e, per i passati, quella di molti Eroi cinti di lauro di Atene e di Roma antica; bella e grande figura che, irradiata di gloria, specie in questi momenti delle supreme rivendicazioni Nazionali, di risveglio civile e di consorzio fra le razze Latine, deve consacrarsi alla più estesa popolarità e tramandarsi all'ammirazione dei posteri più lontani, incisa nella mente e nel cuore di tutti — ha chiuso la sua vita veneranda, settantacinquenne, a Cagliari, in Sardegna, nel corrente glorioso anno '916.

Era nato, nel 1842, ad Isola d'Istria, piccola ma simpatica cittadina a 18 km. da Trieste; ed era sinceramente Italiano, per quanto il suo nome fosse registrato negli Atti dello Stato Civile Austriaco.

Altamente democratico e ferventemente irredentista, anch'egli, nell'età giovanile, — come tanti altri generosi della sua Terra — subì la persecuzione del tirannico Governo di Francesco Giuseppe, sino ad essere condannato a morte, quale perturbatore e cospiratore; ma poté rifugiarsi nella Madre Patria in cui, gagliardamente dapprima e con virile e sapiente attività di poi, propagò, onorò ed esaltò il santo nome d'Italia.

Nel '66, con Garibaldi, prese parte alla Campagna contro l'abborrito straniero, e nel '70, con Canzio, offrì generosamente il suo braccio per la causa della libertà della Francia democratica, combattendo a Digione.

Avendo frattanto, nel '67, conseguita la Laurea in Ingegneria nell'Università di Padova e rivolti i suoi studii, particolarmente, alle Matematiche ed alle Scienze Naturali, ivi stesso fu docente di Matematica e Fisica negli anni '68 e '69.

Di seguito, e per breve tempo, fu Insegnante di tali materie nei Licei di Sondrio e di Girgenti (1871-76); e poscia, fino al 1880, in quelli di Cosenza e di Catanzaro, dove fece alcune dotte pubblicazioni sopra importanti ricerche e scoperte fatte sul suolo di Calabria per le quali tosto assurse alla fama di valente Geologo e Paleontologo.

Nell' '80 fu chiamato a far parte della Commissione Scientifica che sulla nave *Cabo de Hornos*, comandata dal Capitano Bove (la celebre *Spedizione Antartica Italiana*), esplorò i mari a Sud del Capo

Horn e le estreme propaggini delle Ande in Potagonia (*Terra del Fuoco o Fuegia*, America del Sud), grandemente distinguendosi nel contributo dato per le Relazioni della Commissione stessa e per altri suoi pregevoli lavori sulla natura geologica, sulla fauna e sulla flora di quelle lontane e deserte regioni, nonchè sui costumi degli indigeni.

Al suo ritorno in Italia, fu nominato alla Cattedra di Scienze Naturali dell'Università di Sassari (1883) e poscia a quella di Cagliari (1884), in Sardegna, dove più lungamente e più profondamente esplicò la sua attività nelle ricerche scientifiche, negli alti principii democratici e nel patriottico ideale di redenzione dell'Istria sua.

Grande è tutta l'Opera di questo Illustre figlio di Trieste pel valore scientifico, bella per la forma e, soprattutto, perchè frequentemente, — con sincero e forte entusiasmo — vi erompe il sentimento Nazionale ed il fiero irredentismo (*V. il Monte di Tiriolo*, per esempio, Catanzaro 1878); ed in Essa è pure illustrata e celebrata la terra sua con una monografia dal titolo "*Cenni Geografici-Etnografici e Geologici sopra l'Istria* — Catanzaro 1877". — Maggiore valore hanno però sugli altri suoi lavori quelli concernenti l'Isola di Sardegna, vergine ancora per le indagini moderne da lui adottate.

I più di essi, come i precedenti, sono contenuti in numerose Note e Memorie pubblicate negli Atti di varie Accademie Scientifiche, di cui era Membro e Socio corrispondente, e segnatamente di quella dei Lincei.

Sul suolo della Sardegna — inesauribile campo di studii, come egli stesso lo definiva — il Lovisato fece tali approfondite ricerche paleontologiche, paleontologiche, geologiche e mineralogiche da far obliare quelle di qualsiasi dei precedenti illustratori dell'Isola — compreso il Generale Alberto Lamarmora, l'Opera del quale era rinomatissima; onde può aggiungersi che la *Carta Geologica della Sardegna*, tracciata per la prima volta dal Lamarmora e rettificata da molti altri, fu completamente rifatta dal Lovisato. — I materiali da lui raccolti e studiati e le pubblicazioni fattene costituiscono un monumento da ammirarsi e da consultarsi dagli studiosi non solo in riguardo alla Sardegna per sè stessa, ma come base di orientamento a studii più ampi sulla preistoria fisica e sulla paleontologia dell'antico *Bacino del Mediterraneo*.

Lovisato era innamorato della Sardegna quanto della terra sua, del mare di Trieste, dei monti dell'Istria, dei pittoreschi contrafforti dell'Aspromonte a cui dedicò i suoi primi studii, e mestamente la chiamava: "*Terra più felice della mia perchè su di essa già brilla il sole della Libertà!*"

E per l'Isola dimenticata — ma sempre generosa, sempre ardentemente Italiana — fu grande ventura la predilezione di Domenico Lovisato, Triestino!...

Nei principali Musei di Scienze Naturali di tutto il Mondo abbondano, infatti, la pietre, gli animali fossili, gli avanzi silicizzati di remotissima flora provenienti dal suolo della Sardegna, nei quali, accanto al nome latino vi è il suffisso *Lovisati* e quello di una località dell'Isola.

E là, nella forte terra di Sardegna, non vi ha Sindaco del più modesto e confinato villaggio, o capanna da pastore, che non ricordi, con orgoglio, di aver ospitato Domenico Lovisato, il geniale Professore, fatto all'antica, amico di tutti, buono con tutti,

il fiero irredentista, aristocratico nell'alto ingegno, democratico nel sentimento.

Era eminentemente educativo lo assistere ad una lezione di questo grande Triestino nell'Aula di Mineralogia dell'Università di Cagliari; ivi ricordava, talvolta, agli Allievi, frugando tra il cumulo di pietre e di fossili esistenti nel Museo che aveva, si può dire, creato (chi viaggia in Sardegna non manchi di visitare il Museo di Lovisato), di aver tenuto varie Conferenze a Parigi, alla Sorbona, dove parlò aristocraticamente in buon francese — all'uso degli intellettuali del suo tempo — sui giacimenti di *Sauriano* e del *Devoniano* nell'Isola, di un genere di *echinus mediterraneus* strappato alle rocce del Monte Ferru, del *Lepus Thyrrenicus Lovisati* di Punta Falcone (uno dei tipi più interessanti della sua fauna fossile) ed infine, con compiacente insistenza, del potere spettroscopico della *tormalina* di Caprera, divenuta, per lui, di fama universale.

E mentre si stava là, a bocca chiusa, ad ascoltarlo, vedevi il fiero Triestino profondamente inchinarsi, come a cosa sacra, pronunciando il nome di *Caprera* e vedevi il suo sguardo lampeggiare e subito atteggiarsi a sdegno e restare come sorpreso da mesto pensiero....

Egli aveva nominato Caprera e l'animo suo volava a Trieste irredenta! Quante volte — senza interrompere la gravità della lezione — si alzavano in piedi gli Allievi applaudendo al Maestro ed all'Italia!

E quel gesto si rinnovava quando egli nelle sue parole genialmente inframmetteva i nomi di Cavour, di Garibaldi, di Bixio, di Mazzini, del Re Galantuomo, di Victor Hugo, di Cavallotti, di Imbriani,

di Bovio.... e quando rievocava il suo più illustre predecessore nella illustrazione del suolo Sardo — il Generale Alberto Lamarmora — che egli aveva in particolare venerazione.

E gli Allievi e gli Illustri Colleghi sopravvivenuti ed il pubblico Sardo rammentano che quando il Prof. Domenico Lovisato era incaricato di pronunciare il discorso di inaugurazione dell'Anno Accademico nella Università di Cagliari la cerimonia assumeva solennità patriottica.

Incitando a conoscere e ad amare la Sardegna, fu promotore ed organizzatore di un Club montanistico locale che fece prosperare e durare (il *Club Alpino Sardo*, con sede principale in Cagliari). — Egli stesso dirigeva le gite alpinistiche rendendole doppiamente dilettevoli ed istruttive. — Il *touriste* che ascende alla cima del *Brunco Spina* (Gennargentu, m. 1960), sulle pittoresche e sconcese balze di esso potrà sostare nel *Rifugio Lamarmora* — eretto dal Lovisato — ed ammirarvi un busto del dotto Luogotenente Generale o Vicerè dell'Isola.

Domenico Lovisato si è testè spento a Cagliari mentre il sole della Libertà, da lui agognato e preconizzato, radioso già si alza su Trento e Trieste!

E il tuo sogno sia compiuto, o indimenticabile, venerato Maestro; ed a rievocare più degnamente il tuo valore, tra i fondatori della patria Libertà e dei Martiri delle Terre redente, sorga sempre un Italiano che sia, come Tu eri, orgoglioso della Civiltà Latina ed abbia saldo in cuore il sentimento dell'Unità Nazionale!

Torino, Ottobre 1916.

Un Sardo.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE

*Alle Direzioni Sezionali
ed ai signori Delegati del Club.*

Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1916.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, l'Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1916 si tiene presso la Sede Centrale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 15,30 del giorno 17 dicembre 1916 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea ordinaria del 1915 tenutasi in Torino addì 19 dicembre 1915 (pubblicato nella *Rivista* di marzo);
- 2° Relazione annuale del Presidente;
- 3° Conto consuntivo dell'Esercizio 1915 e Relazione dei Revisori dei Conti;
- 4° Bilancio preventivo per l'anno 1917;
- 5° Elezioni;
 - a) di un Vicepresidente;
 - b) di quattro consiglieri;

Cessano d'ufficio: Bozano dottor Lorenzo, Chigliato comm. Giovanni, Cederna cav. uff. Antonio, Vigna cav. Nicola.
 - c) di tre Revisori dei Conti;

Cessano d'ufficio: Cavanna cav. Alessandro, Frisoni dott. Antonio, Codara ing. Gius.

6° Comunicazioni e proposte presentate a tenore del Regolamento Generale.

Per quanto riguarda la nomina, rappresentanza e surrogazione dei Delegati, le Sezioni e le rispettive Presidenze dovranno uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Il Presidente *Il Segretario Generale*
L. CAMERANO. L. CIBRARIO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

3ª ADUNANZA. — 26 novembre 1916.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino, Bobba, Cederna, D'Ovidio, *Ferrari, Vigna e Cibrario. — Scusarono l'assenza: Ferrini, Casati e Mauro.

I. Il Presidente commemorò il cav. dottor Gustavo Couvert, Presidente della Sezione di Susa e il generale Giuseppe Perrucchetti già membro e Vicepresid. della Direzione Centrale.

II. Approvò la stampa della 2ª edizione in 300/m. esemplari dell'opuscolo "Istruzioni al Soldato per combattere i pericoli del freddo".

III. Ratificò l'adesione alle onoranze a Francesco Rismondo, promosse dall'Associazione per la protezione dei paesaggi e monumenti nazionali.

IV. Aderì alla Commissione costituita dal Club Alpino Francese per la designazione di una vetta al nome di Giuseppe Garibaldi e nominò suo rappresentante nella Commissione stessa il cav. Vittorio di Cessole, membro onorario del C. A. I.

V. Accordò un sussidio di lire 100 per il Giardino Alpino Chanousia.

VI. Concesse un sussidio di lire 100 a Chiarina Confortola, moglie della guida Luigi Confortola di Valfurva e di lire 50 alla guida Vecchi Battista di Gravedona, con prelievo dal fondo della Cassa Soccorso Guide.

VII. Approvò il progetto di bilancio preventivo per il 1917.

VIII. Fissò la convocazione dell'Assemblea dei Delegati per domenica 17 dicembre ore 15,30 e ne stabilì l'ordine del giorno.

IX. Approvò il regolamento della Cassa Pensioni per le Guide inabili al lavoro costituita col legato di lire 25/m. del compianto socio comm. Basilio Bona.

X. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

Sunto delle deliberazioni della Giunta Esecutiva della " Rivista ".

Adunanza dell'11 novembre 1916.

Sono presenti: Ferrari, Ferreri, Vigna ed il *Segretario-Redattore* Laeng. — Scusano l'assenza Mauro e Virgilio.

1) Aprendo la seduta, la Giunta Esecutiva, nell'atto di ratificare le misure prese per l'andamento della " Rivista " nei mesi scorsi, invia un saluto cordiale ed un caldo augurio ai propri membri che, prestando l'opera loro nelle file dell'Esercito, non poterono intervenire alle scorse adunanze; decide che di questo voto sia accennato nella " Rivista ".

2) Stabilisce di fare un numero doppio novembre-dicembre di fogli 3 ¹/₄ (pari a pagine 52) onde pubblicare in una sola puntata due lunghi scritti di attualità, con numerose illustrazioni.

3) Decide di sopprimere per l'anno corrente per motivi di economia la solita " Tabella per Elenchi di ascensioni e traversate ", facendo appello ai Soci in apposito comunicato perchè inviino egualmente tali Elenchi su carta libera, attenendosi alle solite norme.

4) Si richiama nuovamente al disposto 6° dell'Adunanza del 9° aprile (" Rivista " 1916, pag. 127) regolante la pubblicazione di necrologie di valorosi Soci caduti in guerra.

5) Prende atto che il Comando Supremo dell'Esercito ha aderito alla domanda della Commissione di accordare, per la loro pubblicazione nella " Rivista ", fotografie della zona alpina in cui si combatte.

Il Segretario: G. LAENG.

Elenco dei Soci per l'Anno 1917.

Sono in corso di spedizione alle Direzioni Sezionali — come di consueto — gli stampati per la compilazione degli *Elenchi Soci per il 1917*, nonchè i *talloncini per le tessere*.

Gli Elenchi dovranno pervenire alla Sede Centrale non più tardi del **15 gennaio prossimo**. (Vedasi all'uopo gli articoli 19 e 20 del Regolamento annesso allo Statuto Sociale).

Sul frontispizio della copertina degli Elenchi stessi trovansi stampate le avvertenze da osservarsi circa alla loro compilazione. Si raccomanda alle Sezioni di attenersi, onde evitare ritardi nella stampa dei rispettivi indirizzi annuali.

Verrà ommessa la spedizione degli Elenchi per il tipografo dei *Soci perpetui*: le poche varianti saranno tratte dagli Elenchi principali.

Nella compilazione dell'Elenco degli *aggregati* per la Sede Centrale, le Sezioni indicheranno con precisione quanto è richiesto alla colonna 6; cioè la relazione di parentela dell'aggregato col Socio effettivo, o la Sezione cui appartiene, se l'aggregato stesso è già Socio ordinario; per gli *Studenti* sarà indicato *l'Istituto al quale sono iscritti e l'Anno di corso che frequentano*; senza tali indicazioni le " Riviste " non potranno essere inviate agli interessati.

Conti Sezionali del 1916.

Si pregano vivamente quelle Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei Soci *morosi* e di quelli tenuti in conto di *sospesi* stante le contingenze create dalla guerra.

Per quelle Sezioni che entro il **20 gennaio 1917** non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di *sospendere l'invio delle Pubblicazioni Sociali a tutti i rispettivi Soci*, a termine dell'Art. 9 dello Statuto Sociale.

Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre p. v.** la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1916.

Le domande devono essere corredate da *esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative*, nonchè da *completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale*, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli *altri eventuali aiuti*, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

LA PRESIDENZA.

Publicato il 31 Dicembre 1916.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1916. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Massimo Gu.



*Sprofondate ?
Vé l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE !

SCALDARANCIO ALPINO

Non fa fumo
Non sporca
Non dà odore

Si mantiene
inalterato
per anni



MILANO - Via F. Cavallotti, 13

Mezzo litro d'acqua
bollente in 5 minuti

colla spesa di 2 centesimi

IL PIÙ ECONOMICO

:: E CALORIFICO ::

PREZZI SCATOLA di PROVA da 20 pezzi L. 0,80
(FRANCA NEL REGNO)
PACCO da 200 pezzi (ca 3 kg.) „ 5 —
(FRANCO NEL REGNO)
PACCO MILITARE da 100 pezzi . . . „ 3 —
(FRANCO ZONA DI GUERRA)

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910
Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0, ad eccezione della Medaglia ricordo e delle Cartoline del Congresso; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.